

ATTI DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA LIGURIA
(Nuova Serie degli Atti della Società Ligure di Storia Patria)
VOLUME V (LXIX DELLA RACCOLTA)

EUGENIO DALLEGGIO D'ALESSIO

LE PIETRE SEPOLCRALI DI ARAB GIAMÍ

(Antica Chiesa di S. Paolo a Galata)



GENOVA
NELLA SEDE DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA LIGURIA
PALAZZO ROSSO

MCMXLII - XX

ATTI DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA LIGURIA
(Nuova Serie degli Atti della Società Ligure di Storia Patria)
VOLUME V (LXIX DELLA RACCOLTA)

EUGENIO DALLEGGIO D'ALESSIO

LE PIETRE SEPOLCRALI DI ARAB GIAMÍ

(Antica Chiesa di S. Paolo a Galata)



GENOVA
NELLA SEDE DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA LIGURIA
PALAZZO ROSSO
MCMXLI - XX

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

SCUOLA TIPOGRAFICA DON BOSCO - GENOVA-SAMPIERDARENA 1942-XX

A nome della R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria sono lieto di esprimere la più viva gratitudine all'Eccellenza Prof. ROBERTO PARIBENI, Accademico d'Italia, che ha procurato a questa pubblicazione l'appoggio morale e finanziario della Reale Accademia d'Italia e della Direzione delle Missioni Scientifiche Italiane in Levante e ne ha sorvegliato con amorosa cura la stampa.

Il Presidente M. MORESCO

IL CONVENTO E LA CHIESA DEI SANTI PAOLO E DOMENICO A GALATA

In mezzo al popoloso quartiere d'Azab-Kapu, compresa nei limiti dell'antica città genovese si trova Arab-Giamì (1) la più

(1) Secondo una tradizione riportata dagli scrittori orientali la moschea di Arab-Giamì sarebbe stata fondata nell'anno 97 della Egira (Anno 717) dall'Emiro Moslem Generale del Califfo Omiade-Ualid-Ibn-Abdul-Mélik durante l'assedio di Costantinopoli da parte degli Arabi (cfr. KARA CÉLÉBI ZADÉ e HAGI CALFA, II, p. 31; D'OSSON, *Tableau Général de l'Empire Ottoman*, t. II, p. 482; HAMMER, *Hist. de l'Empire Ottoman*, t. XVIII. BELIN, *Hist. de la Latinité de Constantinople* 2^e Ed. 1894, p. 215. CARBOGNANO, *Descrizione topografica dello stato presente di Costantinopoli*, Bassano 1758, p. 53). PASPATI, *Studi bizantini* (in greco) Costantinopoli 1877 p. 220, pensa che si tratti di una chiesa greca occupata più tardi dai Latini. Giustamente lo EBERSOLD, *Mission archéologique de Constantinople*, 1920 (Paris 1921, p. 39 n. 2), scrive: « la tradition suivant laquelle cette mosquée a été batié par l'émir Moslem dans la 97^{me} année de l'égire doit être réléguée au nombre des légendes ». L'iscrizione metrica incisa su una lastra di marmo incastrata nel muro destro della navata, e che racconta la storia della erezione di questa moschea da parte degli Arabi, non ha valore alcuno, perchè è stata scritta a Costantinopoli nel 1222 dell'hégira (1807) dal capo dei cantori e scrivano Ali, dopo i grandi lavori di riparazione fatti eseguire dalla sultana Saliha. Questo componimento poetico si trova per intero nel Kadikat (pp. 31-33). Noi sappiamo da Théophanes (*Chronographia*, éd. C. de Boor. Leipzig 1883, p. 395-396) che l'assedio di Costantinopoli da parte degli Arabi durò un po' più di un anno cf. USPENSKY - *Storia dell'impero bizantino* (in russo) Léningrad 1927, t. II, p. 10 e VASSILIEV (*Hist. de l'Emp. byzantin*, Paris 1932, t. I, p. 313. È difficile pertanto ammettere, che in così breve tempo gli assediati abbiano potuto elevare un edificio specialmente con il rigoroso inverno che imperversò in quell'anno, con le privazioni che dovette sopportar l'esercito arabo; tutt'al più durante il tempo che essi dimoravano a Galata poterono trasformare in moschea una qualche chiesa bizantina. Tra gli autori che ricordano la moschea di Arab-Giamì citeremo ancora: TOURNEFORT,

grande e la più bella moschea di Galata (1). Essa era conosciuta altre volte sotto il nome di chiesa dei SS. Domenico e Paolo, e apparteneva ai Frati Predicatori che tra gli anni 1225-1228, eressero in Costantinopoli un Convento (2). È possibile, che questa Chiesa sia stata dedicata da principio a S. Paolo, più tardi fu aggiunto il nome di S. Domenico, e questo in seguito ebbe a prevalere; tuttavia a partire dal Secolo XVI ritroviamo di nuovo la Chiesa sotto l'unica denominazione di S. Paolo. D'altra parte il fatto che i più antichi documenti designano il Convento Domenicano come esistente a Costantinopoli, può far domandare, se non si tratta in essi della città stessa di Bisanzio, dove forse sarebbe stato fondato il primo convento domenicano: non essendo infatti designata la località di Pèra-Galata, si potrebbe avanzare questa ipotesi.

Il fondatore del primo convento domenicano è probabilmente il Beato Frate Giacomo Huronius di Milano. Per lo meno questi nel 1219 si recò in Oriente (3) avendo per compagno frate Angelo de Basilica Petri, e fondò la Missione Domenicana di Grecia la

Voyage du Levant. Amsterdam 1718, t. I p. 7; DESIMONI, *I Genovesi ed i loro quartieri in Costantinopoli nel sec. XIII*. Estratto dal *Giornale ligustico* anno III, pp. 262-265, 270-272. HASLUK, *The Mosque of the Arabs in Constantinople in Annual of the British School at Athens* XXII, XXIII p. 157.

1) GURLITT in *Baukunst Constantinopels*, 1907 tav. II, dà una pianta della moschea e una sezione trasversale come pure la pianta del Portico che si apre sotto il campanile. GJELAL ESSAD-*Eski Galata* - in turco - Stamboul 1329 de Ph. - riproduce l'esterno della moschea, la sezione trasversale e una veduta della facciata principale dell'edificio, pag. 49-50. Aggiunge anche una veduta fotografica dell'esterno del monumento e del passaggio che si apre sotto il campanile. Ebersold (o. c.) dà la stessa veduta esterna della moschea, un affresco scoperto sul muro dell'abside principale e il disegno di dieci plutei bizantini trovati nel Santuario Tav. XXIII, XXIV e XXXV-XXXIX.

2) Con una bolla del 29 agosto 1407, Gregorio XII concede delle indulgenze alla chiesa dei Frati Predicatori di Péra che chiama Ecclesia Sancti Dominici (*Bullarium Ordinis Praedicatorum* Ed. Th. Ripoll. Roma 1730, t. II, p. 483) BELGRANO, *Doc.*, pp. 153, 215, 376.

3) LEONARDO ALBERTI, *De viris illustribus*. Bologna 1517, lib. V, fol. 185 r.; PIE, *Delle vite degli uomini illustri di S. Domenico* 2ª parte Pavia 1613, col. 213. La tradizione vede in S. Giacinto il fondatore del convento galatiota, ma nulla conferma questo dato.

cui costituzione giuridica rimonta al 1228 (1). A questa missione sembra debba essere attribuito il convento costantinopolitano. Giacomo Huronius infatti è il più antico domenicano che possiamo incontrare a Costantinopoli. Delegato nel 1235 con Pierre de Sezanne per l'affare della Santa Spina, nell'atto che lo delega presso l'imperatore latino, è designato come antico priore del convento domenicano (2). Egli morì nell'isola di Candia nel 1244 (3). Si può stabilire, che al momento del capitolo generale del 1228 l'Ordine era già stanziato a Costantinopoli (4).

Dov'era dunque situato il primo convento domenicano? Era in Bisanzio propriamente detta o a Pèra che d'altra parte faceva già parte della città, e ne costituiva la tredicesima regione? I fatti coincidono per collocare la casa dei Frati Predicatori in questo ultimo quartiere.

Grazie al racconto che fa Pierre de Sezanne in occasione del suo soggiorno in questo convento sappiamo, che entro i confini della proprietà dei religiosi si trovava un'antica chiesa greca abbandonata, nella quale nel 1235 un dervise inviato ai Padri Predicatori dai Frati Minori loro vicini fece un ritiro di 40 giorni (5) e di poi battezzato nel giorno della conversione di S. Paolo ricevette il nome di Paolo. Ora nel recinto di S. Paolo troviamo precisamente una chiesa greca, quella di Santa Irene posta verso il golfo vicino al mare a circa 140 metri dalla chiesa francescana. Elevata da Giustiniano, la consacrazione di questa chiesa greca

(1) *Acta Capit. General.* (Ed. Reichert), I, 3.

(2) RIAST, *Eruriae sacrae Constantinopolitanae*. Genève 1877-1878. Paris 1875; SALVI, *Cose della Missione* (manoscritto in S. Pietro di Galata I, p. 164).

(3) TOURON, *Vie de Saint-Dominique*. Paris 1739. - *Histoire abrégée des premiers disciples de Saint-Dominique*, pag. 556-557.

(4) MORTIER, *Histoire des Maîtres Généraux de l'Ordre des Frères Prêcheurs*. Paris 1903, t. I, p. 214.

(5) *Per XL dies in horto domus nostrae, in quadam vetere Graecarum ecclesiarum (Vitae Fratrum, IV, 24 § XIII, éd. Reichert, pp. 218-220)*. Il Padre Pietro de Sezanne giunse a Costantinopoli dopo il 20 gennaio 1234 nel mese di aprile o maggio. E siccome il dervise fu battezzato dopo 40 giorni d'istruzione nel giorno della conversione di S. Paolo che cade il 25 gennaio, la conversione stessa deve porsi nel 1235.

ebbe luogo nel 552 (1). Nell'atto di delimitazione di Galata del 1303 (2) si trova ugualmente menzione del pozzo della Chiesa di S. Irene pressò la quale era altre volte il cimitero dei Genovesi. (3) La chiesa latina costruita presso di quella più tardi probabilmente la incorporò. Di questo primo periodo della storia di S. Paolo abbiamo una iscrizione scoperta nel monumento stesso, e che rimonta al 13 novembre 1260 (4). Possiamo tuttavia supporre, che in seguito a ricostruzioni subite dall'antico edificio alcune iscrizioni più antiche possono essere sparite, come è scomparso l'antico cimitero genovese che si trovava in questo luogo. Il fatto che alcune delle nostre iscrizioni sono incise sulle due facce ossia impiegate una seconda volta può far supporre, che le

(1) PROCOPIUS, *De Aedif.* Paris, p. 19; EBERSOLT, *Sanctuaires de Byzance, Recherches sur les anciens trésors des églises de Constantinople.* Paris 1921, p. 14; NICEPHOROS CALLISTOS, t. VIII, C. VI, ed. MIGNE, *Patrologia Graeca*, t. CXLVI, p. 30; E. DALLEGGIO D'ALESSIO, *Nomenclature des églises latines de Galata in Échos d'Orient*, t. XXV, 1926, pp. 24-26.

(2) SAULI, *Della colonia dei Genovesi in Galata.* Torino 1831, vol. 2^o, pag. 209-210.

(3) Partendo dall'antico arsenale di Azab-Kapu la frontiera di Galata dei Genovesi passa al di là della porta Harib-Kapu ancora esistente fino alla strada di Jolgi-Zade, dove con una linea diritta si dirige verso Levante; all'angolo formato dall'incontro dei due confini noi abbiamo la vigna di Perdicarios che è racchiusa nel quartiere genovese; viene poi la chiesa di S. Teodula a sinistra, e per conseguenza fuori della concessione imperiale, mentre invece in faccia a questa chiesa e appresso alla vigna di Perdicarios si trova l'altra vigna del monastero di Lipsi racchiusa in parte nel quartiere latino; questa seconda vigna è limitata da un'altra detta Macropita, e dopo di essa viene la Chiesa di S. Irene il cui pozzo si trova al confine del nuovo tracciato. Segue un'altra vigna detta del Logoteta Stratioticos, davanti alla quale passava il confine genovese, ma la vigna poteva esser situata fuori del quartiere così limitato; di fronte a quest'ultima vigna si elevava la chiesa di San Giorgio, e di fronte a questa, dentro i limiti del terreno della concessione un'altra vigna dello stesso Logoteta. Essa si estendeva fino alla estremità della linea di frontiera ossia a una quarantina di metri al di là della via Haracci-Ali, donde essa sboccava in mare presso Kara-Köy. La chiesa di San Giorgio, fu spesso identificata con quella di Santa Irene, ma come lo indica l'atto che noi commentiamo, si tratta di due edifici diversi.

(4) Questa iscrizione è quella che porta il nostro numero 1.

più antiche siano sparite (1). Nel 1315 un incendio distrusse quasi completamente Péra e Galata, nell'anno seguente gli edifici pubblici sono ricostruiti; (2) tra questi non è ricordato S. Paolo, figurando nella lista soltanto monumenti che appartenevano al Comune.

L'Impero latino circondato da nemici al di fuori e minacciato all'interno era destinato a scomparire, come di fatto avvenne nel 1261. I latini dovettero abbandonare tutte le chiese e i monasteri fondati nell'interno della città. Ignoriamo la sorte che fu riservata a quelli dei sobborghi di Galata. In ogni modo il possesso da parte dei Genovesi del quartiere veneziano e della loro chiesa di S. Maria di Costantinopoli che essi ricevettero in premio della loro neutralità, non ebbe lunga durata. Michele Paléologo una volta stabilito sul trono rifiutò di mantener fede alle sue parole, e collocò i genovesi a Eraclea di Tracia. Ciò nondimeno nel 1263 questi ottennero di tornare e di occupare il territorio tanto desiderato. Le chiese e i monasteri che si trovavano nell'interno della concessione continuarono a vivere e a prosperare avendo ricevuto nuovi contingenti di nazionalità genovese. Il quartiere in mezzo al quale si elevava la chiesa e il convento di S. Paolo, portava il nome di S. Domenico (3). Il convento era amministrato da un Vicario generale, e la chiesa era parrocchiale. Nel secolo XIV essa figurava come la prima delle chiese latine di Péra (4).

In questo stesso periodo un frate domenicano, Guglielmo Bernardo di Gaillac, uomo di grande austerità e zelante predicatore, partito da Roma nel 1298, era in Grecia nell'anno seguente, e proseguiva insieme ad altri confratelli per Costantinopoli, ove otteneva un luogo per abitarvi e fondarvi un monastero. Queste notizie ci sono date dal Gui, il quale aggiunge che Bernardo di Gaillac insegnò il greco, e in questa lingua tradusse le opere di

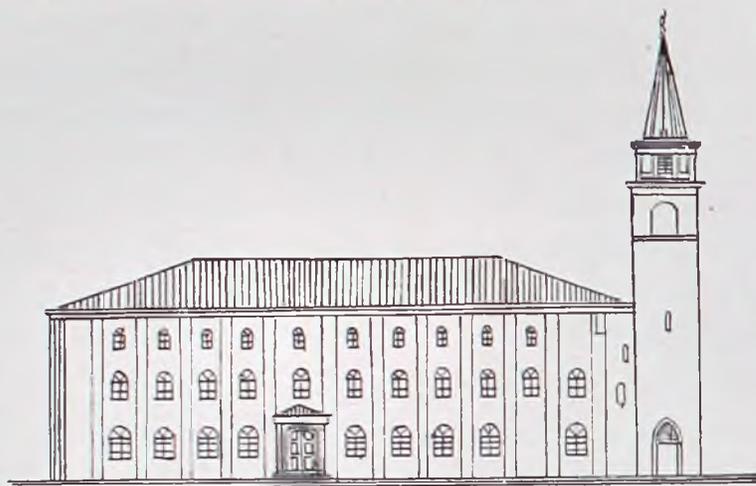
(1) Le lastre di Arab-Giamì iscritte sulle due facce sono le seguenti: numeri 5 e 6.

(2) Belgrano, Doc., p. 116.

(3) Belgrano, Doc., p. 376.

(4) Ibid. p. 374.

San Tomaso, infine si trasferì a Pera, ove ottenne un locale per abitare conventualmente con dodici frati (1). Lo scrittore Pachymeres aggiunge qualche ragguaglio sull'avvenimento dicendo, che l'imperatore Andronico Paleologo dette ai frati l'autorizzazione di costruire un monastero nella capitale, e che i religiosi comprarono un terreno presso l'agora, e vi costruirono la loro casa. Però i frati avevano molti nemici, e tra essi vi era il patriarca Atanasio che riuscì ad ottenere dall'Imperatore l'espulsione dei frati predicatori. Ciò avvenne nel 1307.



Il convento fu demolito; gli oggetti dei religiosi furono trasportati nella chiesa di San Pietro dei Pisani, e malgrado le proteste dei frati il terreno fu donato all'ammiraglio della Cotta. I religiosi si rifugiarono a Pera (Galata) (2), e frate Guglielmo Bernardo de Gaillac riparò nel già esistente convento galatiota che prosperò in seguito, e divenne celebre in tutto l'Oriente. La venuta a Pera del frate Guglielmo Bernardo coincide con la allora recentissima fondazione dei frati peregrinanti per il Cristo.

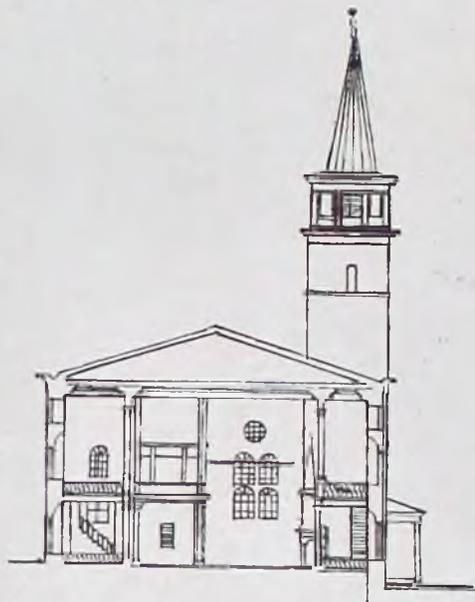
Questa congregazione, formata per i paesi d'Oriente, si stabilì

(1) BERNARDO GUI, *Historia foundationis conventuum O. P. Tolosanae provinciae*; MARTENE DURAND, *Veter. Script. amplissima collect.*; VI, col. 509-510; R. LOENERTZ, *Les Missions dominicaines en Orient au XIV^e siècle et la Société des Frères Pègrinants pour le Christ*, nell'*Archivum Fratrum Praedicatorum*, II, 1932, pp. 7 e 66. - cfr. anche *Échos d'Orient*, t. XXXV, 1936 pp. 84-86.

(2) Gheorghios Pachymères ed. Bonn II p. 563 segg.

al principio di quest'epoca nel monastero galatiota che ebbe così nuova vita.

Dagli inizi del secolo XIV la chiesa di San Domenico diviene una delle chiese più importanti della città genovese. I documenti della cancelleria del podestà la qualificano anzi come la prima fra tutte. In occasione delle principali feste dell'anno il comune compiva una distribuzione di elemosine, nelle quali San Domenico figurava per un iperpero d'oro (1).



Durante questo secolo il vicario generale dell'ordine dei frati predicatori era incaricato dall'amministrazione delle chiese di San Michele e Sant'Antonio di Pera (2), le quali erano anche officiate dai Domenicani.

Nel 1347 Giovanni da Fiorenza, Vescovo di Tiflis, moriva in Pera ed era sepolto in San Domenico e Paolo. La pietra sepolcrale che ricoprì le sue spoglie, ritrovata nel santuario, è oggi nella collezione del Museo. Essa è ornata dell'immagine del vescovo rivestito dei suoi paramenti sacerdotali (3).

(1) BELGRANO, *Documenti*, pp. 153, 215 e 376.

(2) Per queste due chiese ved. DALLEGGIO, *Nomenclatures des églises latines de Constantinople. II Les anciennes églises de Galata* in *Échos d'Orient*, t. XXV, 1926, p. 31.

(3) Ved. in seg. pag. 53.

Frate Baldassarre Vezio, o Vezetti, nominato sostituto del vicario generale Tomaso di Gubbio, è confermato nella carica di amministratore delle due chiese di San Michele e Sant'Antonio con gli stessi attributi, gli emolumenti e le rendite casuali (1). Nel 1416 è ricordato un frate Lodovico Luxardo che sembra essere il parroco dei SS. Domenico e Paolo (2).



II.

Descrizione del Convento e della Chiesa.

Il convento e la chiesa dei Santi Paolo e Domenico occupavano un assai vasto spazio di terreno. Esso si estendeva: a nord, verso le mura di terra ovvero all'angolo delle attuali vie Yanik ed Hezarène, dove a cavallo di quest'ultima si apriva nel muro di cinta una porta, Yanik Kapu (la porta incendiata) ricordata

(1) BELGRANO, *Documenti*, pp. 215 e 220. LOENERTZ, l. c., pag. 55.

(2) BELGRANO, *Documenti*, p. 376.

anche da Lubenau (1). Verso nord-est la proprietà dei Domenicani era delimitata dall'opera di difesa quadrilaterale che chiudeva il monastero da questa parte. E esso era circoscritto a Sud dalla via Dogru, e ad est dal Kutu-Tehikmasi (il vicolo Kutu). In questo vasto rettangolo, tracciato in modo approssimativo, vi era a nord



il cortile del monastero con una porta vicino a quella di Yanik-Kapu. Poi veniva la chiesa, alla quale seguiva un altro cortile. Il porticato dietro la chiesa comunicava col convento che si innalzava parallelo alla chiesa. Un piccolo edificio dell'epoca bizantina ornato di colonne di marmo e di capitelli corinzi, esiste ancor oggi, di fronte alla moschea; pare sia un avanzo dell'antico monastero che

(1) W. SHAM, *Beschreibung der Reisen des Reinhold Lubenau in Mitteilungen aus der Stadtbibliothek zu Königsberg*, 1914, p. 211-212. In un antico piano della proprietà domenicana di San Pietro a Galata, conservato negli archivi di questo convento, si trova il muro di cinta con questa porta.

era in quel luogo. Più in basso v'erano un terzo cortile ed altre costruzioni annesse. Il portico, che noi abbiamo segnalato dietro la chiesa, era sostenuto da pilastri costituenti una loggia a tre arcate, ora murata. Essa era ornata di iscrizioni e di stemmi; (un ar-



chivolto di stile bizantino, le cui armi sono: *un leone rampante, è ancora sul posto* (1) e di affreschi raffiguranti dei Santi, di cui si può vedere qualche traccia sull'antico intonaco. Le tre absidi della chiesa finivano con un muro dritto, contrariamente agli edi-

(1) La sua somiglianza con quello di Kabriye-Giami lo fa attribuire al XIV secolo. (cfr. C. GURLITT. *op. cit.*, p. 41).

fici bizantini nei quali le absidi, semi-circolari, sono tracciate sporgenti dalla navata centrale (1).

L'interno del santuario misurava m. 47,20 di lunghezza, su m. 14,08 di larghezza. Ma la Sultana Saliha nel 1734-1735 ingrandì la moschea, come noi vedremo più avanti, dandole quelle proporzioni ch'essa ha attualmente. La chiesa latina si componeva di una navata con abside centrale e di due piccole absidi laterali. L'entrata principale di questa chiesa era rivolta ad occidente. Tuttavia si poteva accedere al tempio per un'altra porta aperta nella facciata a sud. I suoi muri erano ricoperti di affreschi sino alle vetrate delle ogive (2). Dietro all'abside di sinistra vi era la sacristia, e, vicino a questa, la cappella della Madonna (*Capella Beatae Virginis Mariae*) (3), alla quale si accedeva dall'interno della chiesa ed anche da una porta che si apriva sul cortile. In questa cappella si trovava, fra l'altro, la tomba che Antonio de Via aveva fatto costruire per sé e per i suoi (4). D'altra parte,

(1) È assai difficile poter precisare il genere di edificio bizantino che sorgeva sull'area di questa chiesa, come pure la primitiva destinazione del porticato che si inizia dietro l'abside, e che sostiene il campanile. Quanto all'edificio attuale diremo, che l'apparecchio del muro della facciata sud è formato per metà della sua altezza da tre file di mattoni alternate a due di pietra. La parte superiore di questo muro è formata da due file di mattoni e una di pietra, fin dove s'inizia il secondo piano di finestre, sormontate da un'ogiva in stile gotico. EBERSOLD, (op. cit. tav. XXXIV, p. 40) parlando di un affresco scoperto sul muro dell'abside, pone in base a questo la fondazione latina sulle rovine di una chiesa bizantina. Tuttavia potrebbe darsi con molta probabilità, che questi affreschi fossero stati dipinti all'epoca dei Latini; poichè le ogive gotiche, sono anch'esse ricoperte di affreschi, come diremo più avanti. I Latini facevano grande uso dell'affresco di tipo bizantino nelle loro chiese, con la differenza che le iscrizioni erano in lingua latina.

(2) In occasione dell'ultimo restauro dell'edificio noi abbiamo visto un affresco sulla crociera dell'ogiva del fronte della cupola di destra. Tracce erano visibili sopra l'invetriata dell'ogiva vicina.

(3) BELGRANO, *Doc.*, p. 376.

(4) Questo importante personaggio, la cui pietra sepolcrale non figura nella collezione del Museo, era nel 1387 notaio e vicario della Curia del Podestà. Nel 1390 fu nominato ambasciatore di Genova presso l'Imperatore. Nel 1403 noi lo ritroviamo in qualità di Sindaco del Comune. (Cfr. BELGRANO, *Doc.* p. 151, 160 e 376; N. IORGA, *Notes et Extraits* nella *Revue de l'Orient Latin*, t. IV, 1896, p. 90). Noi abbiamo erroneamente attribuito questa tomba alla chiesa di

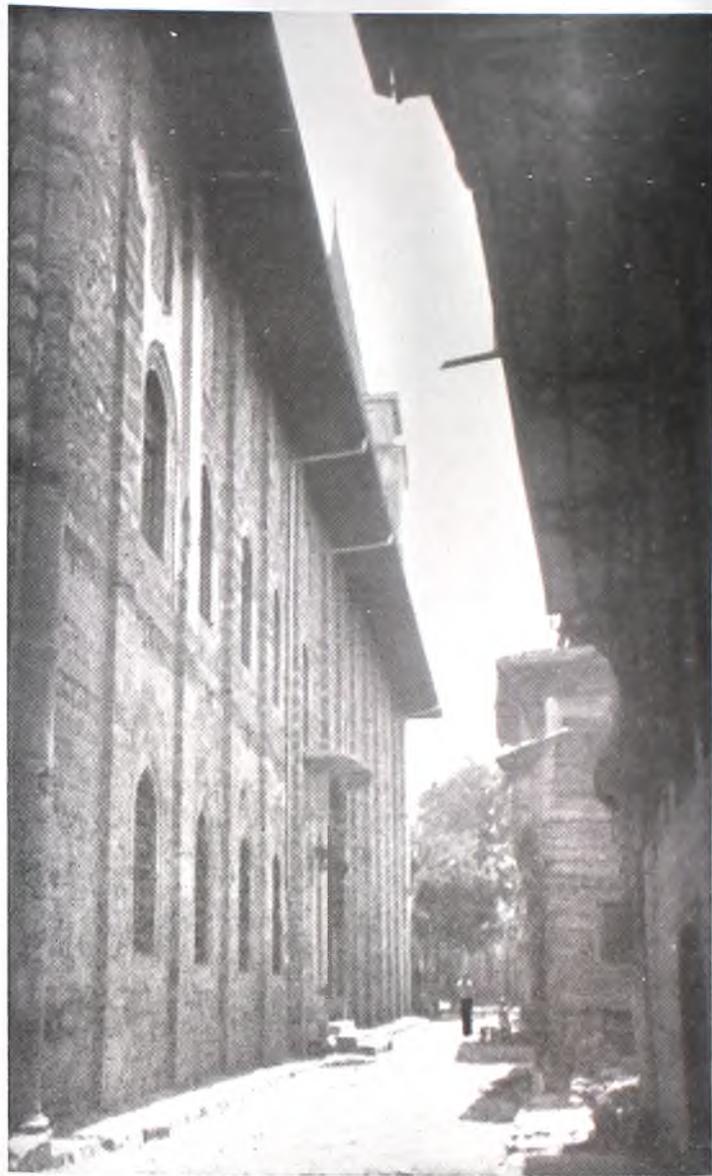
nella chiesa si seppelliva ovunque ci fosse posto disponibile e, quando questo veniva a mancare, si vuotavano le più antiche tombe, e si seppellivano in fosse comuni i resti che si trovavano



San Michele (Cfr. *Échos d'Orient*, t. XXXI, 1932, p. 203). In quest'ultima chiesa fu redatto il testamento di Antonio de Via il 25 Settembre 1416, BELGRANO op. cit., p. 376).

in quelle, ponendo delle lapidi commemorative sui muri sia all'interno sia all'esterno del santuario (1).

Nel convento stesso si trovava un'altra cappella, quella di San



(1) Lo stesso si può dire per la vicina chiesa di San Francesco. (Cfr. *Relatione*, p. 50) ove è detto: « *Quello finalmente che di notevole si ritrova in questa chiesa sono gli antichi monumenti, quali fin hora sono rimasti, de' quali non solo è piena la chiesa, ma anche il primo claustro, e perchè sono in gran numero, solamente ne ho scielto quali si può cavare qualche memoria e più, ad litteram gl'ho riportati secondo l'ordine del tempo per soddisfazione del lettore* ».

Nicola, fondata da Petrus de Persio o da uno dei suoi antenati. Nel 1441 i frati Domenicani non si occupavano del servizio religioso di questa cappella, e perciò gli Spinola trovandosi a Costantinopoli s'incaricano di provvedervi. La sostituzione degli stemmi e delle insegne dei Persio con quelli degli Spinola, avvenuta sull'edificio in seguito a questi fatti, dà luogo ad una protesta di Gabriele de Persio, e ad essa il Vicario patriarcale dà giudizio favorevole. I Domenicani protestano, e si rivolgono al Papa, il quale incarica l'Arcivescovo di Mitilene di rivedere il processo (1).

Il campanile della chiesa, di stile italiano, aveva la sua sommità traforata da arcate sostenute da piccole colonne in marmo oggi murate. L'interno di questo campanile presenta una notevole accuratezza di esecuzione. Si sale alla cella campanaria per mezzo di una scala in legno (2).

III.

Conquista di Costantinopoli da parte dei Turchi - Trasformazione di San Paolo in Moschea col nome di Arab-Giami. I Religiosi Domenicani si ritirano a San Pietro

Al momento della conquista di Costantinopoli da parte di Maometto II, i Latini stabiliti a Galata ottennero dal nuovo Imperatore il privilegio di costituirsi in comunità, secondo il costume dell'epoca, e di conservare le loro chiese ed i loro beni. Il testo della

(1) Eugenio IV ordina al Vescovo di Chio di giudicare in appello una causa dibattuta dinanzi a Nicola Moynet, Vicario patriarcale di Costantinopoli, dai Domenicani di Pera e da Gabriele de Persio. (*Archivi Vaticani*, Reg. Lat. 384 fol. 111-112). Noi dobbiamo la conoscenza di questo documento al R. P. Loenertz O. P. al quale esso è stato segnalato dal suo sapiente confratello, il R. P. Lorenzo, cui noi dobbiamo i più vivi ringraziamenti per averci reso noto questo documento che mette in luce l'esistenza della Cappella di San Nicola nel convento di San Domenico.

(2) La sua architettura è perfettamente uguale a quella del campanile del convento Domenicano di Chieri in Piemonte, provincia dalla quale dipendono oggi i Religiosi Domenicani residenti in Turchia.

capitolazione prevedeva l'interdizione di suonare le campane e di ricostruire quelle chiese che fossero cadute in rovina (1).

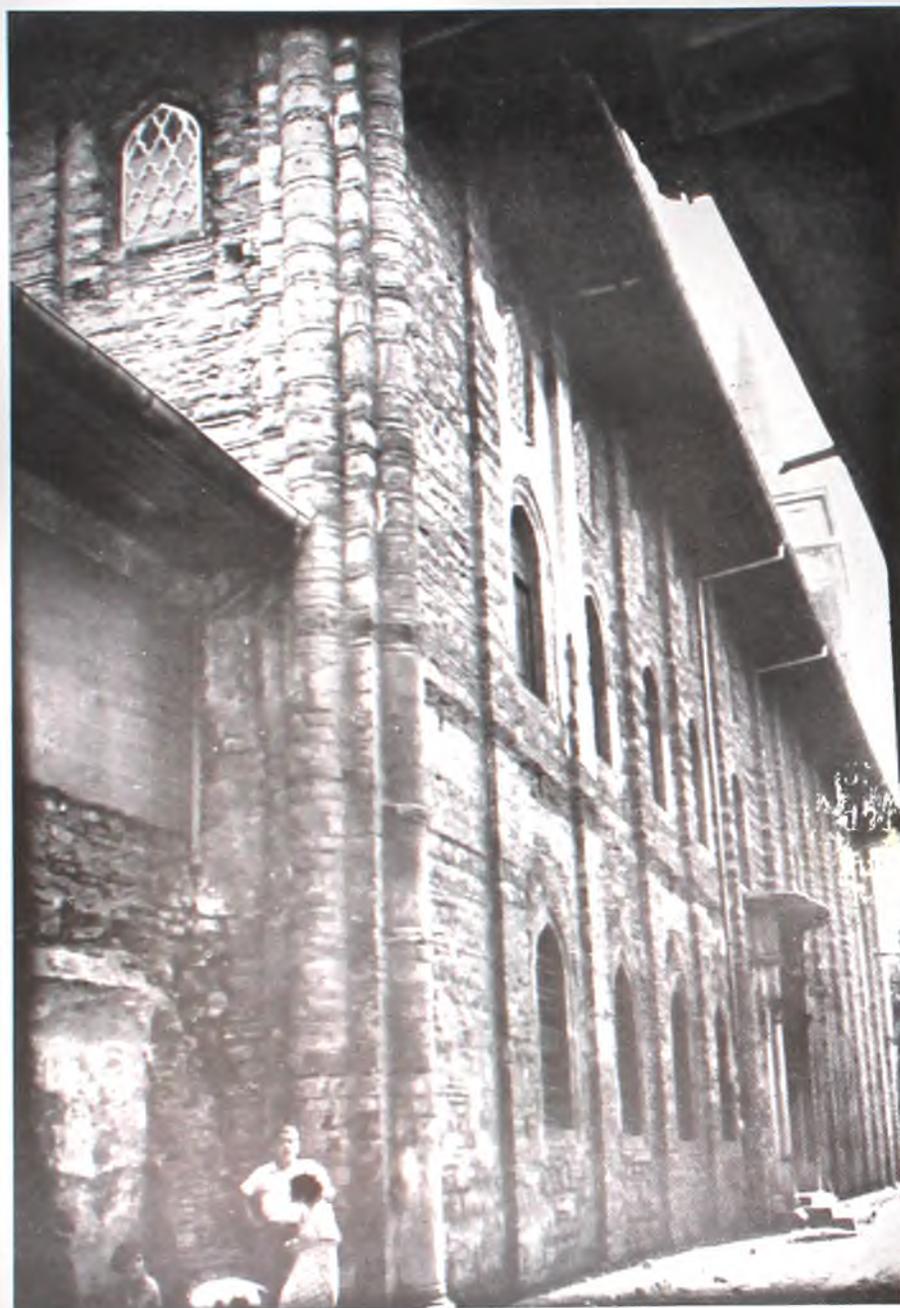
Conformandosi a questa imperiale costituzione, i Domenicani, come pure i Benedettini ed i Francescani loro vicini, continuarono ad abitare i loro conventi ed a celebrare nelle loro chiese. Al di fuori intanto la guerra continuava. Genova aveva nel bacino del Mar Nero altri importanti possedimenti che non potevano sfuggire alla preponderanza militare dei Turchi. Per tal motivo Caffa, in Crimea, cadde in potere del generale Ahmet Jedih Pascià nel 1475, e la sua popolazione venne trapiantata nella nuova capitale. E in quell'anno stesso noi vediamo, che la chiesa di San Paolo a Galata viene anch'essa trasformata in moschea, sotto il nome di Arab-Giami (La moschea degli Arabi) (2).

Gli avvenimenti che cagionarono ai Domenicani la perdita della chiesa e del convento ci sono ignoti. È probabile, che la confisca si debba ai Mori, i quali, cacciati dalla Spagna, mostrarono sin dal loro arrivo un forte spirito di rivincita ed una incessante cupidigia. Pare che già prima della loro cacciata essi si rifugiassero in folti gruppi, e si stabilissero a Galata. Ma dopo la presa di Costantinopoli incominciarono ad affluire in massa nella città, ed una volta stabiliti a Galata, essi provocarono la trasformazione di questa chiesa in moschea (3). Cosa certa è, che i Frati Pre-

(1) Per questa capitolazione, vedi: HAMMER, *Storia dell'Imp. Ott.*, t. II, p. 523; SANGUINETTI, *Nuova serie di documenti sulle relazioni di Genova con l'impero bizantino*, *Atti della Soc. Lig. di Storia Patria*, Genova, 1897, pag. 560 e seg.; MICHLOSICH et MULLER, *Acta*, t. III, pp. 287-288; N. IORGA, *Le privilège de Mahomet II pour la ville de Pera* (1 Giugno 1453) in *Académie Romane, bulletin de la Section Historique*, N. 1, 1 Gennaio 1914, pag. 11 e seg.

(2) TABSIN OZ., *Zwei Stiftungsurkunden des Sultans Mehmet II Fatih*, in *Istanbulur Mitteilungen vom Archäolog. Institut des Deutschen Reiches*, heft. 4, 1935, p. XI.

(3) Non appena Maometto II fu padrone della grande città, si occupò del ripopolamento della sua capitale. Ma vent'anni dopo questo problema non era ancora definitivamente risolto. Nella capitale doveva esservi grande quantità di mussulmani venuti dai più disparati paesi del Mediterraneo. La voce della favorevole accoglienza che vi si riceveva si era estesa fino alla Spagna, ed i Mori incominciarono a recarsi ad Istanbul a piccoli gruppi, molto tempo prima della loro espulsione in massa dalla penisola iberica. Evliya Cèlebi dichiara



che gli abitatori dell'interno del castello (di Galata) possiedono un *Hatti-Scerif* (rescritto imperiale) del Sultano Mehmet II, per mezzo del quale essi sono autorizzati a non tollerare in mezzo a loro degli infedeli.... Questi abitanti, aggiunge, sono per la maggior parte dei Mori cacciati dalla Spagna ed emigrati a Galata, HAMMER XII, 51-53; W. HASLUCK, op. cit., pag. 162.

dicatori dovettero lasciare il loro convento e cercare un asilo altrove (1). In prossimità di San Domenico, sul pendio della collina ove sorge la torre genovese di Galata, vi era il convento di San Pietro, già delle religiose Domenicane e divenuto poi in seguito alla conquista mussulmana e al ritiro delle suore, proprietà della famiglia Zaccaria (2). Raccolti dal Patrono del luogo, Pietro Zaccaria, o dal padre di lui Antonio, i Domenicani vi si stabilirono, stringendo col Patrono una convenzione rinnovabile di dodici in dodici anni. Questi lasciava ai Religiosi il libero uso della chiesa e del convento conservando per sè e per i suoi discendenti il diritto di patronato e di procura. Più tardi, il 20 aprile 1535, Angelo Zaccaria cedeva definitivamente all'Ordine di San Domenico la chiesa, il convento ed i suoi annessi, riservandosi tutti i diritti precedentemente stabiliti dai suoi avi.

La prima trasformazione della vecchia chiesa di San Domenico e Paolo data senza dubbio dalla presa di possesso della località da parte dei Turchi. Ma la storia ci ha conservato il ricordo delle modificazioni compiute in seguito, e in particolare negli anni 1595-1605. Può darsi, che durante l'incendio che distrusse quella parte della città, al tempo del Sultano Ahmet III (1602-1603), anche Arab-Giami sia stata raggiunta dal fuoco. Tuttavia è certo, che in quest'epoca l'edificio fu restaurato. Mezzo secolo dopo la Sultana, moglie di Maometto IV e madre dei Sultani Mustafà II e Ahmet III, negli anni che intercorsero fra il 1648 ed il 1687 fece demolire tutte le case che circondavano la moschea « affinché il luogo di preghiera non fosse macchiato dalla loro immediata vicinanza » (3). Tuttavia, questi lavori non sembra abbiano recato alcun notevole cambiamento all'interno dell'edificio. Il Tournefort (4), che lo visitò verso il 1700,

(1) E. DALLEGGIO in *Échos d'Orient*, XXIX - 1930, pag. 467. Il PERTUSIER, *Promenades pittoresques*, Parigi 1815, t. II, p. 239, racconta qualche leggenda sulla trasformazione di San Paolo in moschea.

(2) E. DALLEGGIO D'ALESSIO. *Les origines du convent et de l'église de Sts. Pierre et Paul a Galata*, in *Échos d'Orient*, t. XXIX. 1930, p. 467 e seg. Dello stesso: *Le convent et l'église des Sts. Pierre et Paul a Galata*. Istanbul, 1935, p. 9.

(3) HAMMER, *Constantinopel und der Bosphorus*, Pest, 1882, t. II, p. 84.

(4) PITTON DE TOURNEFORT, *Voyage du Levant*, Amsterdam, 1718.

potè scrivere che « gli Arabi non vi hanno fatto cambiamento alcuno, ed i vetri e le iscrizioni sono ancora sulle porte ».

La Moschea di Arab-Giami fu, in ogni epoca, protetta dalle donne: almeno noi vediamo parecchie Sultane prender cura della sua buona conservazione. Del resto, non vi è una leggenda secondo cui l'acqua miracolosa del pozzo che si trova nell'interno del Santuario facilita il parto delle donne? In seguito ad un violentissimo incendio, che nel 1731 distrusse tutto il quartiere, la Sultana Saliha, madre di Mahmut I, restaurò la moschea « da cima a fondo » (1). Essa la ingrandì dal lato del cortile (2). Così trentaquattro anni dopo la visita del viaggiatore francese l'edificio era trasformato. I vetri, probabilmente le invetriate di cui parla il Tournefort, sono tolte, ed alle finestre gotiche viene sostituita l'ogiva araba. Così pure, dal lato della corte, si costruisce una grande porta in marmo di stile arabo; e queste trasformazioni sono per Arab-Giami come la consacrazione del suo nome. Più tardi, il 14 luglio 1807 (1225 dell'egira), quella parte della moschea ch'era in legno fu ancora preda del fuoco. La sultana Adilé, figlia del Sultano Mahmut II, la fece quindi riparare. Altri restauri vennero ancora eseguiti verso il 1855. Infine un restauro generale del monumento, incominciato nel 1913, si compì nel 1918. Fu in occasione di questi ultimi restauri, che le pietre sepolcrali ornanti il suolo dell'antico santuario, e che formano l'oggetto di questo lavoro, videro la luce.

Il suolo primitivo del monumento, ricoperto da un assito di legno e da stuoie e tappeti, rimaneva celato, conservando gelosamente il suo segreto. Quando il tavolato fu tolto, ci si trovò in presenza di marmi istoriati che lastricavano la vecchia chiesa.

La Direzione del Museo delle Antichità di Stambul, si affrettò a farli estrarre e a trasportarli nel suddetto Museo, ove essi sono oggi conservati.

(1) HADIKAT-UL-GEVAMI (il giardino delle Moschee) (in turco) t. II, p. 30.

(2) Cfr. *Échos d'Orient*, (t. XXX, 1926, p. 27: iscrizione che orna la fontana posta nel centro del cortile della Moschea, letta dal Dr. E. Rossi.

LE PIETRE SEPOLCRALI
DI ARAB GIAMÍ

ABBREVIAZIONI ADOPERATE

- Atti dei notari:** G. L. BRATIANU, *Actes des notaires Génois de Péra et de Caffa de la fin du treizième siècle. (Académie roumaine II)*. Bucarest 1927.
- Belin, Histoire:** *Histoire de la Latinité de Constantinople par M. A. Belin 2^e éd. préparée et considérablement accrue par l'auteur. Revue, augmentée jusqu'à notre temps par le R. P. Arsène de Chatel. Avec deux plans et des gravures.* Paris, 1894.
- DOC.** L. T. BELGRANO, *Documenti riguardanti la colonia genovese di Pera con XXII tavole.* Genova 1887.
- Libro d'Oro :** ANGELO M. G. SCORZA, *Libro d'Oro della nobiltà di Genova.* Genova 1920.
- Relatione :** *Relatione dello stato della Cristianità di Pera e Costantinopoli obbediente al Sommo Pontefice Romano.* Manoscritto della prima metà del XVII secolo annotato e pubblicato da E. Dalleggio d'Alessio, Costantinopoli 1925.
- JORGA, Notes :** *Notes et Extraits pour servir à l'histoire des Croisades au XV^e siècle in Revue de l'Orient Latin; 1896 e seguenti.*

N. 1 - Data 1260, 13 Novembre.

Marmo bianco, spezzato nella sua parte superiore e restaurato a cura del Museo; l'incisione è leggermente evanida; alt. m. 0,85, lungh. m. 2,51, spess. m. 0,055; esposto nella sala del Museo; N. d'inv. 2891; fot. del Museo N. 2782 (1).

1^a riga + SEPULCRV : DNI :
GVILLI : DE : CAND.... : EDV
: SVORV : QVI : OBVIT :
ANO : DNI : MCC : LX :

2^a riga: DIE : XIII : NOVEM-
BRIS : CVIVS : ANIMA : RE-
QUIESCAT : IN : PACE

Sepulcrum Domini Guillielmi de Candolfo et heredu(m) suoru(m) qui obiit anno Domini MCCLX die XIII novembris, cuius anima requiescat in pace.

Grande pietra sepolcrale rettangolare circondata per tre lati da una fascia ove si intrecciano dei viticci con foglie stilizzate e disposte in senso contrario. La parte superiore della pietra è occupata da una iscrizione a due righe in caratteri gotici. Nello spazio così circoscritto, vi è al



(1) Questa iscrizione è stata pubblicata da noi negli *Échos d'Orient*, t. XXXII, 1933, pp. 341, seg.

Pietra sepolcrale col nome di Guglielmo de Gandolfi

N. d'inv. del Museo 2891.

centro un quadro lobato, nel quale appare l'Agnus Dei recante lo stendardo su cui è tracciata una croce (1). Dalle due parti: le armi della famiglia che portava: una fascia caricata di tre rose (o fiori a sei petali) accompagnata in cima e in fondo da una stella a otto raggi (2). Attorno a questi scudi, di qua e di là, quattro foglie di pervinca.

Questo monumento data dall'epoca dell'Impero Latino d'Oriente. L'iscrizione presenta una lacuna, là ove la pietra è stata spezzata, e proprio al punto ove ricorre il nome della famiglia, di cui non restano altro che le cinque prime lettere. Noi crediamo di averlo completato proponendo di leggere: Candolfi.

In origine noi troviamo il nome di Candolfi, ed anche un certo Guglielmo Gandolfi, notaio a Pera, che esercitava la sua professione in questa città nel 1281, (3) diverso per conseguenza dal nostro personaggio, che non viveva più a questa data.

N. 2 - Data 1300, Agosto.

Marmo bianco; due frammenti di una pietra spezzata da una frattura orizzontale; la parte destra ugualmente spezzata da una linea irregolare verticale;



Pietra sepolcrale con il nome di Rolando Archerii.
N. d'inv. del Museo 2958

(1) L'Agnus Dei si ritrova sopra un'altra pietra di Arab Giami, (v. appresso, N.ri 50 e 75), come pure su l'Epitaffio di Andriolo di Pagana, in data 15 Giugno 1335, nel cimitero latino di Férehoj (cf. BELGRANO, op. cit., Tav. VI; BELIN, p. 190 e Tav. tra le pagine 192 - 193).

(2) Lo scudo è rotondo, ed è l'unico di tale forma in questa collezione.

(3) Atti dei Not., p. 130.

Pangolo inferiore sinistro manca; la superficie è incisa con molta cura; alt. m. 0,49, largh. m. 0,50, spess. m. 0,05; fot. del Museo N. 2787; N. d'inv. del Museo: 2958.

+ SEP'LCRVD [.]
 ARCHERII ET [.]
 Q.OBIITMCCC [.]
 AVG

Sep(u)leru(m) D[omini Rolandi] / Archerii et[heredu(m) / q(ui) obiit MCCC[..... die.....] / aug(usti).

Pietra sepolerale di cui non sussiste che una parte del testo epigrafico, ed uno stemma su due.

L'iscrizione, di quattro righe in caratteri gotici accuratamente tracciati, è incompleta; essa occupa la metà della pietra. Nel supplemento che noi diamo qui, supponiamo debba trattarsi di Rolando Archerio che troviamo a Galata nel 1281, fra altri personaggi dello stesso nome. Ci sembra, che questo convenga meglio degli altri alla nostra iscrizione.

Tuttavia la lettura che noi proponiamo non è che una congettura.

Sotto l'iscrizione, decorante l'altra metà della pietra, si trovava al centro una croce fiorata, il cui tronco inferiore era ornato di due foglie d'acanto stilizzate, poste in voluta attorno alla croce, mentre due nastri con movimento sinuoso si dirigono sotto i blasoni. Quello che esiste tuttora si compone di un bisante bandato di tre pezze.

Gli Archerii che si incontrano a Pera, sono, oltre il summenzionato ROLANDO: BERTOLINO ARCHERIO, Mercante in panni; GIOVANNI, figlio di GHERARDO, Commerciante.

N. 3 - Data: 1300, 20 Ottobre.

Marmo bianco spezzato in due da una frattura orizzontale per mezzo di una linea irregolare circa la metà della pietra; la parte destra è slabbrata; due angoli inferiori sono spezzati; l'iscrizione, parte è corrosa e parte è martellata; la stessa cosa è della croce; la superficie dei blasoni è consumata; alt. m. 0,70, largh. m. 0,80; fot. del Museo N. 2693.

+] : V SEPVLORVM : D :
] DTOLIECARI. :
 ET [.] ERODO : ET :
 HEDS M: CCC DIE : XX : OTOB

S(e)pul(c)rum D(omini) / d(e) Tolicari / et[..... M]erodo et / he(re)d(um) s(uorum) MCCC die XX octob(ris).

1) Atti dei Not. pp. 74, 302, 325.

Pietra sepolcrale. L'iscrizione, incisa nella parte superiore della pietra si compone di quattro righe in caratteri gotici. Vengono in seguito, al centro: una croce col tronco superiore ed inferiore pomettato. A destra ed a sinistra



Pietra sepolcrale con i nomi di... De Toliecarì e.... Merodo.

vi è uno stemma, rappresentante un leone alato dalla coda ripiegata in dentro.

Lo stato dell'incisione del testo epigrafico non ci ha permesso di restituire l'iscrizione per intero. Notiamo solamente che si tratta di due personaggi rispondenti ai nomi, l'uno di Toliecarì e l'altro di Merode.

Riguardo al primo di questi due nomi, noi non abbiamo trovato nulla tra le fonti consultate; quanto al secondo, noi crediamo si debba distinguere fra le famiglie Merode, Demerode (1) e De Merudi che si incontravano a Galata

(1) Per Demerode, ved. *Doc.* pp. 126-129, 141, 166: F. W. HASLUCK, *Dr., Covel's notes on Galata (1669-1677)*, negli *Ann. of the British school at Athens*, XI, 1904-05, p. 60; E. ROSSI, *Le Lapidi Genovesi delle mura di Galata*, p. 16. Uno stemma di questa famiglia si trova a Galata sopra la porta Harib Qapu. Queste stesse armi si trovavano nella sala del consiglio del palazzo dei podestà (Cf. De LAVNAY, *Notice*, etc., p. 107).

nel Medioevo e, secondo il parere di Hasluck, si riferiscono alla famiglia brabantina De Merode (1).

A Costantinopoli si trova ai giorni nostri la famiglia Merodi (2).

N. 4 - *Data: 1302,*

Marmo bianco spezzato in due; gli angoli inferiori mutilati, l'iscrizione martellata; alt. m. 0,83, largh. m. 0,97, spess. m. 0,08; esposto nella sala XIX del Museo, N. d'inventario 2903; fot. del Museo N. 2724.



Pietra sepolcrale con lo stemma dei De Marnis.
N. d'inv. del Museo 2903

+ SEPULCRUM DNIR[.]O[. . .]SRV
. G[.] EN

Pietra forse lavorata in età bizantina, trasformata in pietra sepolcrale, circondata da una modinatura per tre lati; l'interno del rettangolo è leggermente abbassato. Al centro di questo è un rosone formato da cinque cornici lobate; quella del centro, con gli angoli rientranti e riuniti da un anello formante quattro

(1) HASLUCK, op. cit., p. 60. Per quest'ultima famiglia, vedi E. RICHARDSON, *Geschichte der Familie Merode*.

(2) Archivi parrocchiali della Basilica-Cattedrale di Santo Spirito, Stambul.

compartimenti, occupati ciascuno da una foglia a tre lobi. Altre due foglie sono poste esternamente, una per ciascun lato della cornice. I quattro angoli di questo rettangolo sono riempiti da quattro scudi, due dei quali, in basso, di forma ovoidale e portanti le stesse armi che sono: *bandato, inestato, ondato di due pezzi*. Esse hanno carattere analogo a quelle dei De Marnis (1).

L'iscrizione, di tre righe in caratteri gotici, che occupa la stretta fascia alla sommità della pietra, è stata martellata in modo tale che gli elementi da noi potuti decifrare su questa pietra sono insufficienti per poterci permettere una restituzione del testo. Noi crediamo tuttavia, che la data sia precisamente quella che noi diamo, e cioè: 1302. Questa data può essere completata dal mese che ci sembra fosse uno dei quattro ultimi mesi dell'anno.

N. 5 - Data: 1307, 3 Aprile.

Marmo bianco spezzato nel mezzo, verticalmente; sussiste la parte sinistra in due frammenti; quello in basso è assai mutilato; l'angolo inferiore sinistro, frastagliato, permetteva alla pietra vicina di ricongiungersi a questa; l'iscrizione è martellata; alt. m. 0,77, largh. m. 0,42, spess. m. 0,05; fot. del Museo N. 2689; N. d'inv. del Museo: 2849.

+ S : ^{—|—}DNI : BERTH[.
 D . . STANO SP[.
 H[. . . .]S[. .]RVM[.
 M[. . .]VII : [.] IE : III : A[
 AIMREQVIESCAT

S(epulcrum) D(omi)ni Berth[oloti] / d[e Ca]stano Sp[elta et] / h(eredum) s(uo) rum [qui obiit] / M[CCC] VII [a]ie III [aprilis] / a(n)im(a) requiescat [in pace].

Pietra funeraria. Essa contiene una parte della iscrizione, ed uno stemma invece di due. L'iscrizione è di cinque righe in caratteri gotici.

È difficile restituire i nomi mancanti dal testo. Il primo, nella prima riga, ci dà le prime cinque lettere che sono: *Berth*. La sesta lettera sembra essere una *O*; noi supponiamo per conseguenza, che si debba leggere: *Berth[oloti]*. Nella seconda riga si arrivano a leggere le ultime cinque lettere che formano la finale di un nome. Fra la *D* del principio della riga e la *S*, vi è posto per altre quattro lettere. Siccome dopo la *D* sembra che vi fosse una *E*, rimangono due lettere da aggiungere al principio di questo nome; noi proponiamo di leggere: *Castano*. Questo nome era seguito da un altro, di cui le due prime lettere *SP* sussistono sulla pietra. Alla vista di queste due lettere, viene subito in mente

(1) Per le armi dei De Marnis a Galata e per i personaggi di questo nome che in essa vissero, vedi il N. 55.

il nome ben conosciuto di *Spinola*, assai noto in Oriente nel Medioevo. Ma nella pietra spezzata si nota, in quel punto, la traccia di una lettera (traccia assai lieve, però) che parrebbe essere non tanto una I, necessaria per formare il nome della celebre famiglia genovese, quanto una O, oppure



Pietra sepolerale con il nome di Bertholoti di Castano Spelta.

N. d'inv. del Museo 2849

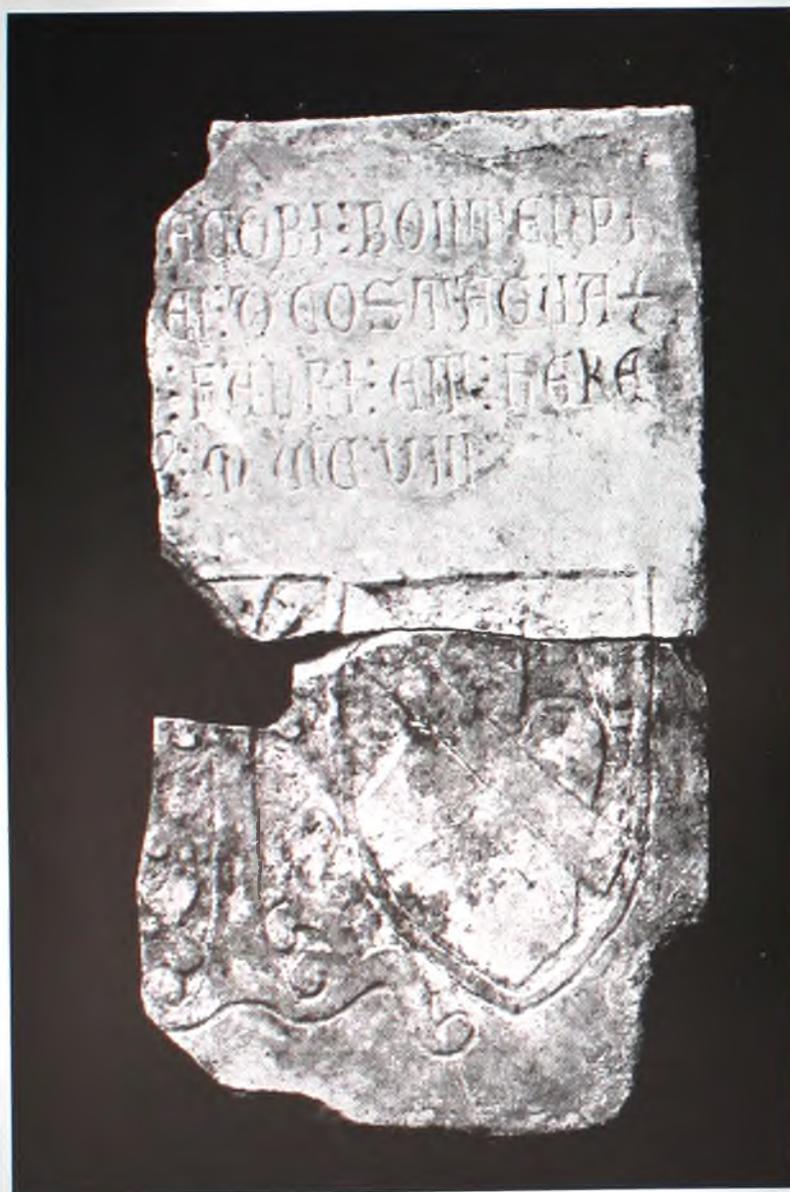
una E. Così, noi proponiamo di leggere *Spelta*, in mancanza di meglio e per l'assenza del blasone, che avrebbe potuto, forse, trarci d'impaccio.

Lo scudo che tuttora esiste sulla pietra, porta: *una fascia caricata di 3 margherite*. Esso non figura nel Libro d'Oro di Genova. Tuttavia il nome di

Spelta non è ignoto in Oriente. Nel 1402-03 noi troviamo a Pera un certo Imofino Spelta (1).

N. 6 - *Data: 1308*

Marmo spezzato verticalmente da una linea irregolare; manca la metà della pietra dal lato sinistro; ciò che rimane si compone di due frammenti



Pietra sepolcrale con i nomi di Jacobus Bontempi, Amedeus de Costagna et Fabri.
N. d'inv. del Museo 2849.

(1) JORGA, *Notes*, I, p. 98.

mutilati che combaciano. Alt. m. 0,77, largh. m. 0,42, spess. m. 0,05; fot. del Museo N. 2688; N. d'inv. del Museo: 2849.

.] ACOBI : BONTEMPI :
] EI : D' : COSTAGVA ✂
] : FABRI : ET : HERE
] M : CCC : VIII

+ *S(epulcrum) D(omi)ni I(jacobi) Bontempi / [Amed]ei d(e) Costagna /
 Fabri et here [du(m)] MCCCVIII / [die].*

Parte rovescia della pietra precedente, della quale non rimane che la metà sinistra con una parte del testo e un blasone. L'iscrizione occupava cinque righe. Noi crediamo di averla supplita per intero, salvo ciò che riguarda il nome di battesimo del Fabri e la data.

La parte decorativa di questa pietra si componeva, al centro, di una croce recante due chiodi della Passione, croce il cui tronco inferiore lasciava sfuggire delle foglie di acanto stilizzate, poste simmetricamente. Lo stemma che esiste tuttora si compone di un'aquila o falco dalle ali abbassate caricato di una fascia in sovrappiù (1).

Un borghese di Pera dal nome di Jacobus Bontempi è ugualmente ricordato nel 1396 (2).

Nelle fonti da noi consultate non troviamo affatto menzionato il nome di Costagna. Per ciò che concerne quello di Fabri, noi lo ritroviamo in un'altra iscrizione (3).

N. 7 -

Marmo bianco: quattordici frammenti riordinati esattamente; mancano altri frammenti per completare la pietra; i lati di questa sono leggermente corrosi, l'angolo inferiore destro è spezzato; l'incisione dell'Agnus Dei logora; i blasoni e la croce mutilati; alt. m. 0,85, largh. m. 0,97, spess. m. 0,035; fot. del Museo N. 2698; N. d'inv. del Museo 2925.

Placca di marmo bianco rettangolare. Essa contiene in altezza in una ruota l'*Agnus Dei* e ai due lati di questa una margherita a otto petali. Sotto l'Agnello Pasquale è una croce patente, la quale ha pure ai due lati un identico blasone. Queste armi sono: un'aquila caricata di una fascia di sovrappiù.

La iscrizione dell'anno 1308, coi nomi di Iacobus Bontempi, Amedeo de Costagna e Fabri (Vedi indietro N. 6), reca uno stemma che rassomiglia a questo; con questa differenza: che l'aquila figurante in quest'ultima ha le ali abbassate.

(1) Vedi il N. seguente.

(2) Doc, p. 373.

(3) Vedi il N. 65.



Pietra sepolcrale con stemma senza iscrizione.

N. d'inv. del Museo 2925

N. 8 - Data: 1323, 15 Luglio.

Marmo bianco; la superficie è logorata; l'angolo inferiore destro spezzato; lo stesso lato leggermente mutilato; alt. m. 0,75, largh. m. 0,57, spess. m. 0,10; fot. del Museo N. 2698; N. d'inv. del Museo: 2870.



Pietra sepolcrale con il nome di Odonus Salvaigo.

N. d'inv. del Museo 2870

.....]XXIIIDI
]IVLIHICIAQ
]N.ALVAIGV'
]SALVAIGI

Restituzione di Belgrano:

MCCCXXIII die XV iulii hic iacet Odonus Salvaigus filius condam Domini Salvaigi.

Questa pietra era stata vista da De Launay (1). Essa si trovava sotto il portico situato nel cortile di Arab Giami, ed era, già a quell'epoca, logorata dalle intemperie. Oggi, ad eccezione di qualche lettera, l'epigrafe è corrosa; perciò noi approfittiamo della restituzione di Belgrano (2) citata sopra.

Sotto questa iscrizione, in un rettangolo leggermente abbassato, sono scolpite le armi dei Salvago di Genova che sono: *d'oro al bisante in nero caricato di un leone d'argento.*

Odonus Salvaigo è il più antico personaggio di questo nome conosciuto a Galata (3).

N. 9 - Data: 1325, 1° Dicembre.

Marmo bianco; dieci frammenti riordinati, qualcuno assai mutilato; manca una parte della cima della lastra; l'angolo inferiore destro è frastagliato; la croce cancellata; l'iscrizione in parte distrutta; sul blasone di destra la testa

(1) *Notices sur le vieux Galata* ecc., Dicembre 1874, p. 109. Eccone la descrizione: « Sulla parte alta della pietra è scolpito lo stemma della famiglia Salvagi, poi segue l'iscrizione..... ». Come si può vedere dalla fotografia, la memoria di De Launay in questo lo ha tradito: l'iscrizione viene prima e le armi dopo, come per illustrare il testo.

(2) Doc., p. 322, N. 3 cfr. BELIN, *Histoire*, p. 216.

(3) I Salvaigo furono molto numerosi a Caffa a cominciare dal 1289 (cf. Atti dei Not., 193). È dal principio del quattordicesimo secolo, che tra le fonti consultate noi ritroviamo i Salvago a Costantinopoli ed a Pera. Essi sono:

1323. Odonus Salvaigo, del quale si tratta nella iscrizione, figlio di Domenico, il più antico della famiglia incontrata a Pera.

1390-1403. Brunoro Salvago (Doc., p. 202).

1405. Napoleone Salvago, podestà di Pera (Doc., p. 182).

1427. Il religioso Meliano Salvago « vicarius in terra illa ecclesie Sancti Michaelis » (Doc., pp. 194 seg.).

1455. Meliaducis Salvagi. Al tempo dell'assedio di Costantinopoli egli aveva noleggiato insieme ad altri cittadini di Pera il bastimento di Maurizio Cattaneo (Doc., p. 270).

1461. Accellino Salvago di Meliaducis. Partecipa alla distribuzione delle reliquie fatte ai Frati Minori del Monastero di Santa Maria del Monte (Doc., p. 397).

1475. Aleramo Salvago, fidecommissario di Barnabeo de Grimaldi (Dalleggio, *Echos d'Orient*, t. XXXIII, 1934, p. 85).

I Salvago continuano a vivere a Pera dopo la conquista di Costantinopoli. Nel 1634 circa non rimaneva che una sola famiglia di questo nome (Relazione, p. 23). Essa era proprietaria dell'immobile in cui alloggiava l'Ambasciatore di Venezia, che più tardi prese il nome di *Palazzo Venezia* (BERTELÈ, *Il Palazzo degli Ambasciatori di Venezia a Costantinopoli*, ecc., p. 82 e seguenti).

Fra i personaggi ricordati nelle fonti alle quali abbiamo attinto citeremo:

1634. Gian Battista Salvago. Simone Contarini davanti al Senato di Venezia tesse l'elogio di questi dicendo: « Egli è umanista, possiede delle conoscenze filosofiche, ed è versato nella Storia » (Cf. BAROZZI e BERCHET, p. 52). Priore della Magnifica Comunità di Pera, egli rende preziosi servigi alla Chiesa,



Pietra sepolerale con il nome di Andriolus Eubriaco.

N. d'inv. del Museo 2873

di un leoncetto manca; alt. m. 0,80, largh. m. 0,65 spess. m. 0,09; fot. del Museo N. 2703; N. d'inv. del Museo: 2873.

+ S : [□]DNI : [□]ANDRIOLI ENBR[.]
[□]HRDVM : [□]SVOR : Q : [□]OBIIT . [A] MCC[C] XXV : DI : [□]PMADE

S(epulcrum) D(omi)ni Andrioli Enbr[ia]co. . . . et]/h(e)r(e)dum suor(um) q(ui) obiit [a(nno)] MCC[C] XXV di(e) p(ri)ma de(cembris).

Pietra rettangolare di buona proporzione, contenente una breve iscrizione di due righe, in caratteri gotici. Della prima riga manca una parte verso la fine; la seconda riga è ugualmente rovinata. Da questa distruzione derivano due lacune al testo: il nome della famiglia del personaggio e parte della data che chiude questo epitaffio.

Per la ricostruzione del nome di famiglia, ci danno aiuto le armi che figurano sulla pietra seguente. Anche in questa, l'iscrizione è in cattivo stato; tuttavia, aiutati dai due testi, noi abbiamo potuto trovare il nome che è: *Embriaco*.

Nel mezzo della pietra in questione vi è una croce da calvario, e, alle due estremità del rettangolo, gli stemmi della famiglia che sono *3 leoncelli disarmati posti 2 e 1*. I leoncelli rappresentati nel marmo che segue sono normalmente riprodotti, perciò noi ci chiediamo, se non si tratti di due famiglie differenti. Le armi lo lascerebbero supporre. Noi dobbiamo però aggiungere, che a Galata le regole dell'arte araldica non furono mai rigorosamente osservate.

Gli Embriaco di Genova portano: *D'Oro a 3 leoncelli di color nero posti 2 e 1*. A Galata noi incontriamo Montano Embriaco, in un atto di commercio del 22 luglio 1281 (2).

Guido Embriaco era ambasciatore di Genova al tempo di Andronico Paleologo nel 1304 (3).

N. 10 - Data: 1327, 9 Novembre.

Marmo bianco; il lato destro è assai mutilato; l'angolo superiore di questo stesso lato è spezzato; gli altri lati della pietra ugualmente mutilati; l'iscrizione fortemente corrosa; il blasone destro martellato; alt. m. 0,67, largh. m. 0,67, spess. m. 0,06; Fot. del Museo N. 2696; N. d'inv. del Museo: 2863.

Lastra di marmo contenente una iscrizione di nove righe in caratteri gotici accuratamente incisi.

I blasoni, che sono in numero di due, occupano i due angoli inferiori della pietra. Essi sono costituiti di *tre lioncelli posti 2 e 1*, che sono degli Embriaco (4).

L'iscrizione ci rivela ch'essa fu scolpita in memoria dei due fratelli Precivale e Barnaba di Embriaco e per Giovanna, sposa di quest'ultimo,

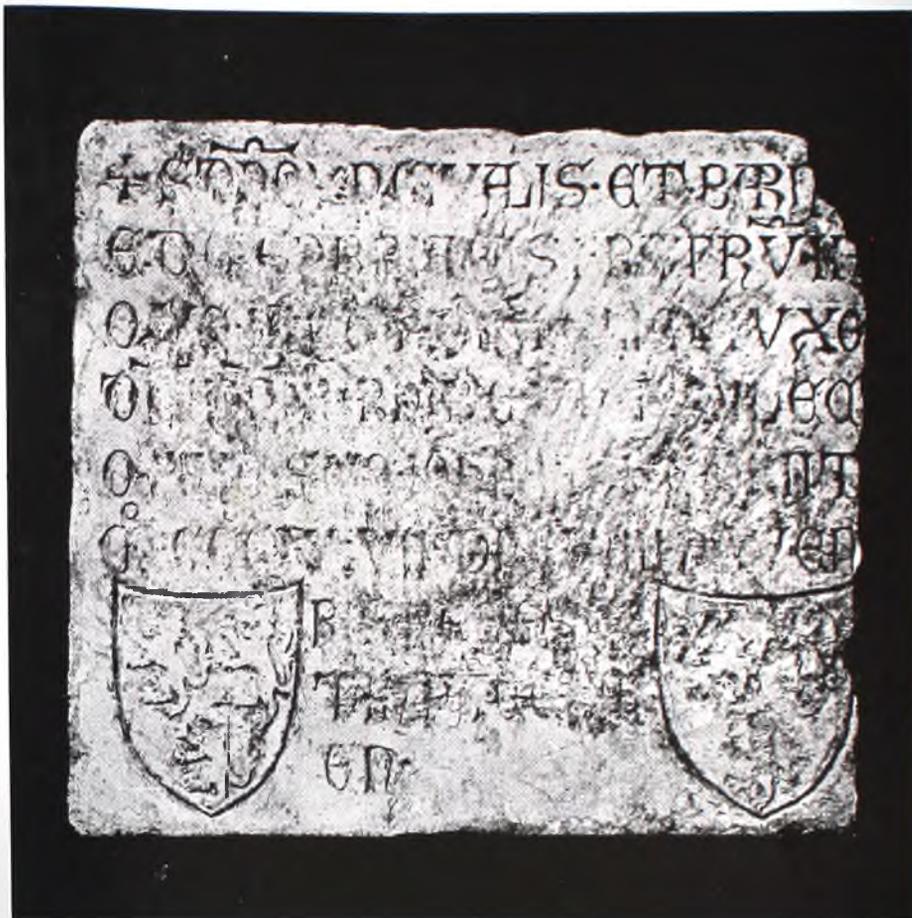
(1) Libro d'Oro di Genova, Tav. XVI.

(2) Atti dei Not., p. 312.

(3) Doc., p. 105.

(4) Vedi N. precedente,

*S(epulcrum) D(omi)no(rum) P(re)ivalis et Barn(ab)e de Enbriacis fratu(m) in
quo iacet D(omi)na Johana uxor[D(omi) n(i) — — B]arnabe — — Joha[na que
ob]iit | MCCCXXVII di[se] VIII noven[b]ris requiesc[at in pace am/en.*



Pietra sepolcrale con i nomi di Precivalis, Barnaba e Johana de Embriaco.
N. d'inv. del Museo 2863

+ S̄ D̄NO ✻ PCIVALIS - ET - BARN [.
E - DE - ENBRIACIS - FRATR̄V - IN
QVO IACET DNA IOHANA VXO [.
DN̄ . D̄ . BARNABE VE . . . VLEG [.
O [. . .] SVOIOHA [.] IIT
MCCCXXVII DI [.] VIII NOVEN [.
RIS REQUIESCA
T IN PACE AM
EN

N. 11 - Data: 1327.

Marmo bianco, spezzato in due frammenti secondo una linea verticale irregolare; i lati sono mutilati, l'iscrizione è in parte corrosa e in parte intaccata dalla mutilazione della pietra; le armi, incise con cura; fot. del Museo N. 2691; N. d'inventario del Museo: 2852 (Tav. X, 2).



Pietra sepolcrale con il nome di Johanis et Johana di Beneven de Segio.
Num. d'inv. del Museo 2852

*Sepulc[ru]m Do[mini] J[oh]h[ani]s de Bene[r]en de Se[g]io et Domine [Joha]ne
uxori[sue] et he(re)d[um] eo(rum) M(C)CCXX/VII iacet Domin[a] Joha(na) de
Bonifacio.*

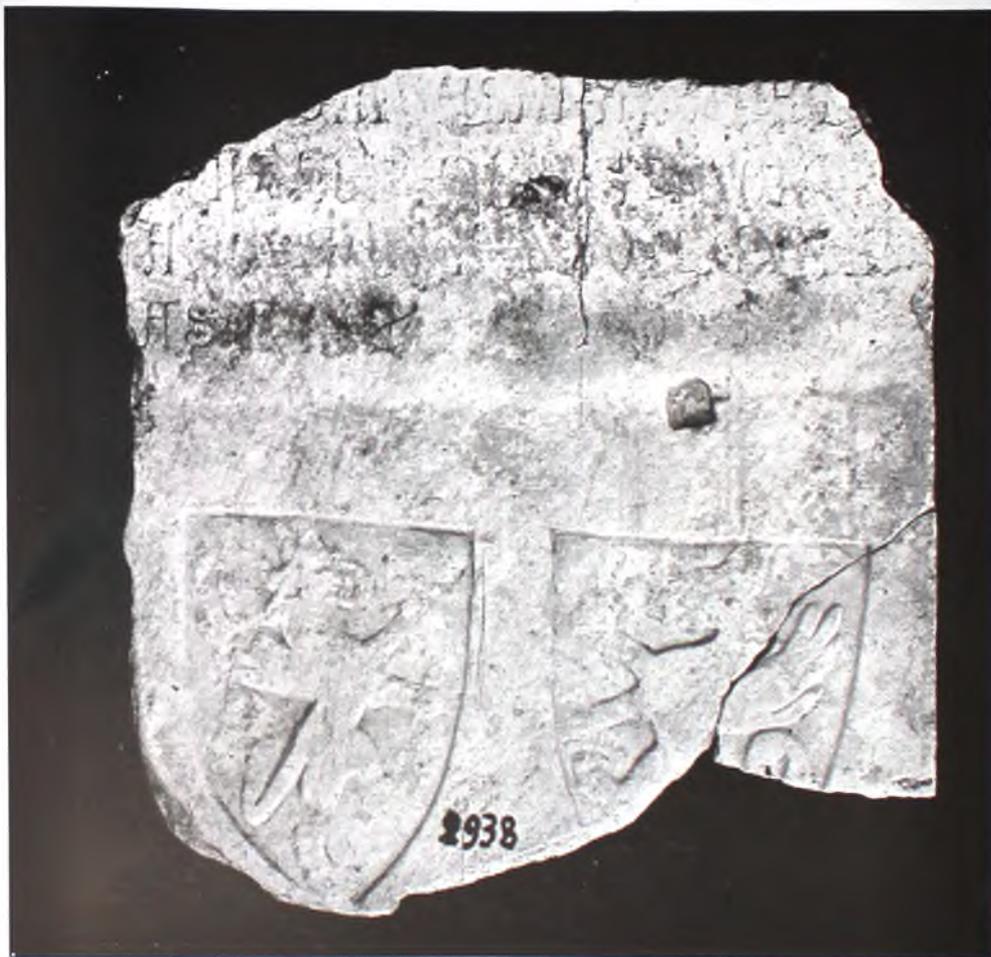
+SEPVLC[. .]M DO[.]O
 HS : DE: BENE[.]EN : DESE[.]IO
 ET : DOMINE : [. . . .]NEVXORIS
 SVE : ET : HED : [.]OEM : [.]CC : XX
 VII : IACET : DOMIN[.] IOHA DE BO
 NIFACIO:

Pietra sepolcrale, rettangolare, contenente un epitaffio di sei righe in caratteri gotici. Sotto, due stemmi identici.

L'iscrizione riguarda Giovanni da Beneven de Segio e sua moglie Giovanna da Bonifacio.

Le armi riprodotte su questa pietra sono: *Uno scudo dalla fascia a spina di pesce caricata di un leone immaschito rampante.*

N. 12 - Data: 132..., 1° Settembre.



Pietra sepolcrale con stemma.
 N. d'inv. del Museo 2938

Marmo; assai mutilato da tre lati con una fenditura nel mezzo; frattura sul lato destro; manca una parte della estremità inferiore; l'iscrizione è martellata; gli stemmi in parte cancellati; alt. m. 0,64, largh. m. 0,75, spess. m. 0,07; fot. del Museo N. 2770; N. d'inv. del Museo: 2938.

. . . DNI . . . L RO .
 ETHE . . . DVMS M̄
 AN . . . M̄ XX . . . DIEPRIM
 AS

[+ *S(epulcrum)*] *D(omi)ni* [*et he(re)dum s(uoru)m [qui obiit] an(no) D(omi)ni] M[CCC]XX . . . die prim | a s[e]ptembris.*

Lastra di marmo, approssimativamente quadrata; la parte superiore è occupata da una iscrizione di quattro righe in caratteri gotici. Essendo l'iscrizione troppo mutilata, noi non possiamo ritrovare il nome del personaggio. Armi: *leone alato*.

Per gli stemmi di questa collezione rappresentati da un leone, vedi appresso.

N. 13 - *Date 1330, 20 Ottobre e 1309 . . .*



Pietra sepolerale con stemmi.
 N. d'inv. del Museo 2866

Marmo spezzato in sette frammenti assai mutilati: l'angolo superiore destro manca; rottura all'angolo inferiore sinistro; iscrizione ed incisione in cattivo stato; fot. del Museo N. 2700; N. d'inv. del Museo: 2866.

+ SEPVL'CRVM D . . O
 . . . Q OBII . A . D . . . C . .
 XXX . . . XX
 ET PAS SMC
 MCCCVIII DIE

*Sepulcrum D(omi)ni ... | ... q(ui) obiit] a[nn]o D[omi]ni M[CC]/CC/XXX
 [die] XX] et [D(omi)ni MCCCVIII die [...*

Lastra di marmo rettangolare, contenente una iscrizione in caratteri gotici assai corrosi. La decifrazione dei nomi delle due persone che vi erano indicate non è stata possibile. La stessa cosa è avvenuta per le armi, di cui due blasoni identici sono mutilati in modo tale, che è difficile poter riconoscere l'emblema che occupa il campo di tali scudi, e cioè se si tratti di un uccello (aquila, falcone) o di altra cosa.

N. 14 - *Data: 1336,*

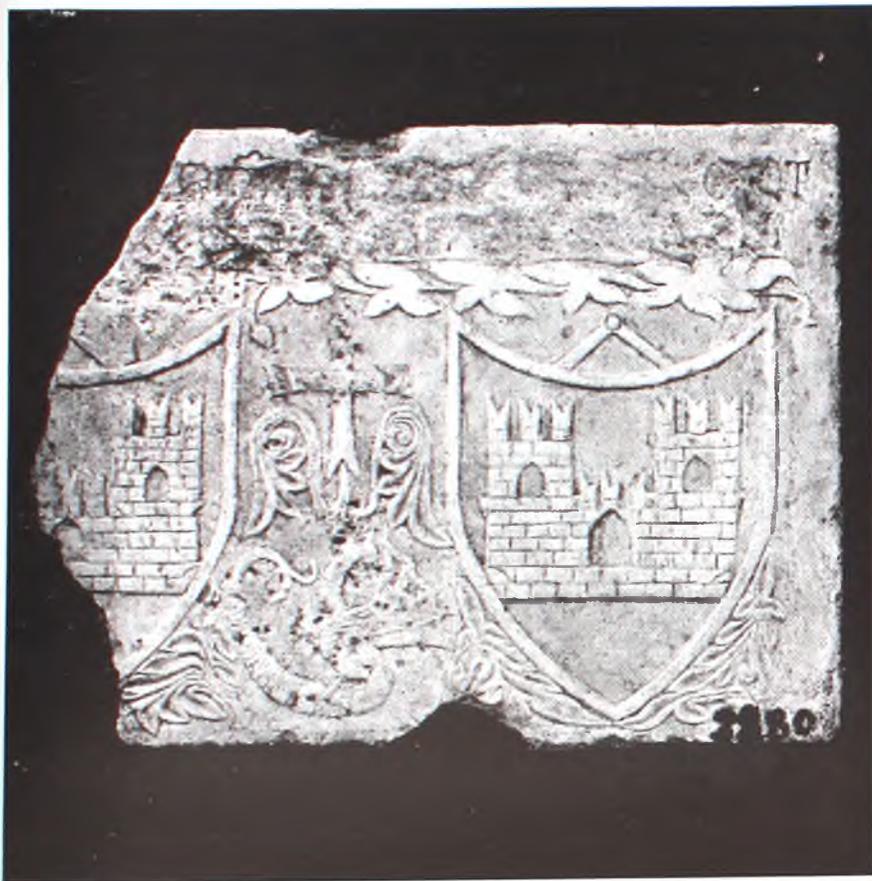
Marmo; una parte del lato sinistro manca; frattura alla estremità inferiore; la parte superiore è mutilata, l'iscrizione distrutta; uno degli stemmi mutilo; incisione accurata; alt. m. 0,57, largh. massima m. 0,73, spess. m. 0,06; fot. del Museo N. 2708; N. d'inv. del Museo: 2880.

.]MDNI [. . .] ECO [. . .] CIDET
] OBIIT [. . .] CCCXXXVI
 :

+ *Sepulcrum D(omi)ni [.] et [heredum suorum qui] obiit
 [M]CCCXXXVI / [die]*

Bella lastra di marmo, disgraziatamente mutilata. Sotto l'iscrizione di tre righe vi sono due blasoni identici, trattenuti da corregge. In mezzo ad essi è un drago con la testa ripiegata sul corpo, al disopra del quale s'innalza una croce patente, il cui tronco superiore è ornato di foglie d'acanto stilizzate che si erigono parallelamente in volute. Sotto ciascuno stemma, come al disopra dei blasoni, vi sono dei rami con foglie posti a guisa di sostegno. Dal punto di vista dell'arte si può dire, che questa è certamente la più bella pietra di questa collezione.

Le armi, sono: *Un castello in muratura merlato, con due torri, anch'esse merlate.* Quanto ai personaggi che figuravano nell'iscrizione, noi non vogliamo formulare congetture.



Pietra sepolcrale con stemma.
N. d'inv. del Museo 2980

N. 15 - Data 1338.

Marmo bianco; quattro frammenti combacianti; manca un quinto frammento nel mezzo della pietra; i lati della lastra sono leggermente mutilati; l'iscrizione è mezza corrosa, la superficie di un blasone mezza consumata; il secondo è mutilato. Fot. del Museo: N. 2696.

+ SEPUCRO DNI IHOANIS MANE
MORO I [.] OBISR [.] PO [.] NOI . . .
QI OBIIT ANNO [.]] CCCXXXVIII DI
E X MENSIS K [.] L [.]] III [.] . . .] G [.]]
BOND. CVIVS ANI R EQVIESCAT IN P
ACE AMEN

+ Sepu(l)er(um) D(omi)ni I(oh)anis Mane/ Moro I[ac]obi / q(ui) obiit
anno[D(omi)ni M]CCCXXXVIII di/e X mensis k[a]l[endis] III [.]]
cuius ani(ma) requiescat in p[er]ace amen.

Lastra di marmo bianco rettangolare; la parte superiore è occupata da una iscrizione di sei righe in caratteri gotici. L'altra metà della pietra, separata per mezzo di un ramo fronzuto, presenta un rettangolo leggermente concavo in mezzo al quale si osserva una croce da calvario, fiorita. Essa è circondata da un bel motivo ornamentale, formato da foglie di acanto e di ghiande. A destra ed a sinistra un blasone dei più bizzarri, certo il più originale fra tutti



Pietra sepolcrale con il nome di Iohannes Moro Iacobi.
N. d'inv. del Museo

quelli che si trovano qui ricordati. Esso è: *Ripartito, a 1 un albero sradicato a 9 rami; al 2, un pavone fermo, con la coda ricurva, seguente i contorni dello scudo.* Questi due blasoni sono di puro stile bizantino. Il nome stesso di Moro, che noi leggiamo al principio della seconda riga, può esser greco. Esso è preceduto da un altro nome, probabilmente Mane, per quanto non lo si possa affermare con certezza, dato lo stato di logoramento della pietra, che in questo punto è assai pronunciato.

Il nome di Moro si incontra in Oriente e in particolare nelle isole dell'Arcipelago e del Dodecanneso, in Italia (1), ed anche a Caffa nel 1289 (2).

(1) Calendario d'Oro, anno 1900, pag. 59.

(2) Atti dei Not., p. 329.

N. 16 - Data: 1340, 21 Ottobre.

Marmo bianco, spezzato in quattro frammenti combacianti; manca la parte superiore, come pure un frammento della parte sinistra; l'estremità laterale destra ed il lato inferiore sono ugualmente mutilati; l'iscrizione è rovinata, l'incisione dei blasoni in pessimo stato; alt. m. 0,82, largh. m. 0,80 (?), spess. m. 0,09; fot. del Museo N. 2690; N. inv. del Museo: 2851.



Pietra sepolcrale col nome di Nicolas
N. d'inv. del Museo 2851

.....
SVOR' IN QO IACET NICOLA'CI [. . . .]

M̄ CCC XXXX DIE XXI OC [.] BRIS

+ *Sepulcrum Domini et heredum] suor(um) in q(u)o jacet Nicolas Ci [. . . . qui obiit] MCCCXXXX die XXI oc[to]bris.*

Lastra di marmo; il fondo è leggermente concavo, circondato da una larga fascia. Lungo l'estremità superiore era una iscrizione di tre righe in caratteri gotici, della quale non restano che le due ultime.

La frattura dell'angolo superiore destro ha fatto scomparire il nome della persona che vi era menzionata. Inoltre non ci è stato possibile restituire il nome di famiglia di Nicolas, citato nella seconda riga del testo.

Le armi rappresentate su questa pietra sepolerale sono due simmetriche figure di *leone disarmato e contornato*, l'una volta a destra, l'altra a sinistra in buono stato di conservazione.

N. 17 - Data: 1340, 1° Dicembre.

Marmo; sette frammenti combacianti; mancano altri quattro frammenti, di cui tre alla parte superiore della lastra, ed il quarto all'angolo del primo stemma; tutti i lati sono mutilati; la iscrizione corrosa; i due blasoni in cattivo stato; alt. m. 0,87, largh. m. 0,63, spess. m. 0,06. Fot. del Museo N. 2691; N. d'inv. del Museo: 2853.

+ S' [. . .] OHANI PARRI

. . . .] IN Q IACET VX

OR EIVS VXARE [. . . .

OBIIT [.] CCC XXXX

DIE PRI[.]A DECEB⁻¹¹⁻

+ *S(epulcrum) [D(omi)ni]ohani Parri/[sola] in q(uo) jacet ux/or eius Uxare[ssa q(ue)]/obiit [M]CCCXXX/die pri[m]a dece(m)b(ri)s.*

Pietra sepolerale incisa, divisa in due registri. Il primo contiene una iscrizione di cinque righe in caratteri gotici. Il secondo registro ha nel mezzo una croce fiorata, innalzata su di un piano a quattro gradini bilaterali, al di sopra di un mazzo di foglie stilizzate. Dalle due parti di questo motivo centrale, sostenute dai gradini di sostegno che avanzano sino alla punta dei due scudi, si vedono due armi, accuratamente incise.

Il primo blasone è quello dei Parrisola: *Palato di sei pezze, con la fascia caricata d'una colomba in volo, volta a sinistra.*

Nel *Libro d'Oro di Genova* (1) le armi di questa famiglia sono: *Di porpora con la fascia in azzurro, accostato di tortorella e di nero.*

Il secondo blasone porta un leone disarmato (forse coronato; lo stato dell'incisione non permette di precisarlo). Questo stemma che apparteneva alla famiglia della sposa, ha qualche rassomiglianza con lo stemma del N. 6. D'altra parte, il nome di famiglia della sposa non è indicato nell'iscrizione.

(1) Doc. p. 210.

Dello stesso suo nome di battesimo, non restano che le cinque prime lettere, dalle quali abbiamo dedotto che si doveva leggere: Uxaressa.

Le fonti informative menzionano a Pera: Stefano Parrisola, nominato interprete del Comune, il 6 Settembre 1447 (1).



Pietra sepolcrale con i nomi di Johanes e Uxaressa (?) Parrisola.
N. d'inv. del Museo 2853

(1) Doc., p. 290.



Pietra sepolcrale con il nome di Iohanes Belomi.

N. d'inv. del Museo 2844

N. 18 - Data: 1324, 1^o Maggio.

Marmo spezzato in sei frammenti; i contorni della lastra sono fortemente corrosi; un pezzo manca alla estremità superiore; l'iscrizione ed il volto del Santo sono martellati; l'incisione dello stemma è assai chiara; alt. m. 0,94, largh. m. 1,63, spess. m. 0,07; fot. del Museo N. 2686; N. d'inv. del Museo: 2844.

+ IN NOM [.] NE: DNI AMEN [.] I: [.] HANI
B [.] LOM [.] LA [.] RE [.] C [.] XXXX II D [.]
PAM [.]

In nom[i]ne D(omi)ni amen. [Sepulcrum D(omi)n[i] [Io]hani, B[e]lom[i]. . . et he]re[du(m) eius MC]C[C]XXXII d[ie] p[ri]ma m[ai].]

Grande lastra rettangolare di marmo bianco, rappresentante nel centro San Domenico vestito coll'abito dell'Ordine, in cappa e scapolare. Egli reca in mano uno stelo con tre gigli. Il volto del Santo è corroso; del Santo si distingue solo il nimbo che circondava la testa. A destra ed a sinistra del Santo vi sono due stemmi perfettamente uguali.

Si noterà l'originalità dello scudo, e ci si potrà stupire di ritrovarlo qui. Infatti si tratta di uno scudo orientale arrotondato a forma d'uovo o di pera (1).

I blasoni che figurano su questa pietra sepolcrale sono costituiti da *due fascie, la prima accostata d'un leone.*

N. 19 - Data: 1347, . . . Aprile.

Marmo bianco; sei frammenti combacianti e cementati; l'angolo superiore destro è mutilato; l'iscrizione, il volto e la mano del personaggio sono martellati, come pure il pomo del pastorale; alt. m. 2,17, largh. m. 0,64, spess. m. 0,08. La pietra è esposta nella sala XIX del Museo; fot. del Museo N. 2720; N. d'inv. del Museo: 2888 (2).

+ HIC JACET A . . . A
TTDO IOAS RE
ILIS I
MCCC XL VII

+ *Hic iacet . . . / . . . Do(minus) Jou(ue)s . . . Re. . . / [apr]ilix . . . MCCCXLVII.*

Lastra di marmo bianco, incisa. Essa raffigura un vescovo con la mitra in testa, rivestito dei suoi ornamenti sacerdotali. Sotto una lunga pianeta

(1) La stessa forma di scudo si vede sulla pietra N. 4.

(2) Questa iscrizione è stata da noi pubblicata negli *Échos d'Orient*, t. XXXVII, (1933), p. 345 seg.

gotica, rialzata per lasciar libere le mani che tengono l'una il vangelo, l'altra il pastorale, si nota il camice sul quale è una stola che scende fino all'estremo lembo della veste. I piedi del personaggio sono calzati. Questa figura incisa nella pietra, in proporzioni così regolari, sembra essere opera di un artista di talento.

Sotto questa effigie si leggeva altra volta una iscrizione di quattro righe in caratteri gotici, della quale ora non restano che poche tracce; qualche lettera e frammento di lettera sussistono qua e là, ma sono insufficienti a permettere una ricostruzione completa dell'epitaffio. Si può solo nell'ultima riga riconoscere senza troppa difficoltà la data, che è 1347 (1).

Sarebbe cosa del massimo interesse poter conoscere il nome del prelado morto a Costantinopoli. Qualche lettera della seconda riga ci suggerisce un nome. Esaminando il monumento, noi abbiamo riconosciuto, o meglio abbiamo creduto di riconoscere, le lettere IOAS, e, sopra di esse, una abbreviazione; dunque molto probabilmente abbiamo qui il nome di Giovanni.

Si può pensare a Giovanni da Fiorenza, vescovo di Tiflis, morto a Pera nel 1347.

(1) Questa riga contiene solo il millennio. La prima lettera è una M; seguono le centinaia sulle quali, abitualmente, è messo un punto in mezzo al numero. Il punto, qui, è ben visibile; i tre C si indovinano attraverso la corrosione. Vengono in seguito due lettere, di cui la seconda sembra essere una L; la prima per conseguenza, non può essere che una X. Delle unità che vi sono alla fine della riga la prima sembra su un V e l'ultima una sbarra. Fra questa sbarra e il V vi è posto per un'altra sbarra; dunque la data così ottenuta è: 1347.



Ritratto di un Vescovo.
Pietra sepolcrale del secolo XIV
N. d'inv. del Museo 2888

N. 20 - Data: 1347.

Marmo bianco; tre frammenti combacianti; manca una parte del lato destro spezzato da una linea irregolare; l'angolo inferiore sinistro è rotto; l'iscrizione ed il blasone sono mutilati; l'incisione accurata; alt. m. 0,53, largh. m. 0,60, fot. del Museo N. 2692.



Pietra sepolcrale con il nome di Nicolao Bugati (?).

+ S' D'ONICOLAIBV [. .
 TIOHEREDV̄ EP' MC̄ [. .
 XLVII

Se(pulcrum) Do(min)i Nicolai Bu[ga]ti et heredu(m) ei(us) MC[CC]XLVII.

Pietra sepolcrale di accurata fattura. I due blasoni, e così pure la croce fiorata che è al centro di essi, sembrano l'opera di un artista abile.

Il primo blasone rappresenta: un albero a cinque rami, accompagnato da due leoni messi di fronte contro il fusto dell'albero. Il secondo blasone rappresenta: un leone. L'iscrizione è di tre righe; le due prime mutilate verso la

fine, per modo che tanto il nome del personaggio quanto il millennio non sono completi. Noi supponiamo tuttavia che si debba leggere: Nicolaus Bugati, e la data 1347.

N. 21 - Data: 1347, 6 Settembre.

Marmo bianco, rotto in quattro pezzi; i lati estremi sono mutilati, l'angolo sinistro tagliato; alt. m. 0,64, largh. m. 0,95, spess. m. 0,07; esposto nella sala XIX del Museo; N. d'inv. del Museo: 2896; fot. del Museo N. 2721.



Pietra sepolcrale con i nomi di Ingui e Cristiano, figli di Giorgio Cattanei, un tempo de' Volta.
N. d'inv. del Museo 2896

+ S' DNO INGVI ET CRISTIANI
FILIOR DNI GEORGII CATANEI OLI
DE VOLTA QI OBIERT M CCC XL
VII DIE VI SEPTEBRIS

*S(epulcrum) D(omi)no(rum) Ingui et Cristiani / filior(um) D(omi)ni Georgii
Catanei oli[m] / de Volta q(u) obieru(n)t MCCCXL/VII die VI septe(m)bris.*

(1) Noi abbiamo pubblicato questa iscrizione negli *Échos d'Orient* / XXXII, 1933, (p. 343 seg.).

Lastra di marmo bianco rettangolare, contenente un'iscrizione di quattro righe in caratteri gotici. Sotto, nel centro, una croce dal cui tronco inferiore partono due nastri che risalgono in forma di S, e trattengono sospesa una foglia d'edera. Ai due lati della croce sono incise le stesse armi. *Fasciato di sei pezze* (1).

L'iscrizione fu incisa in memoria di Ingui (o Ingo) e Cristiano, figli di Georgius Catanei, in altri tempi De Volta (2).

Noi sappiamo dal Foglietta (3) che i Volta presero più tardi il nome di Catanei. Invece sembra, secondo questa iscrizione, che questo nome sia stato adottato assai prima della data indicata dall'annalista genovese (4).

Si incontrano i Catanei a Pera sino dai primi tempi della fondazione della colonia. Ed è perciò, che si trovano delle tombe ove figura questo nome nelle diverse chiese della città (5).

Il più antico personaggio di questo nome conosciuto a Pera è: Mirono Cataneo. Egli figura in un atto commerciale redatto nell'ottobre 1281 (6).

I documenti ci danno i seguenti nomi:

Emmanuele Cattaneo (atto commerciale del 2 Settembre 1391) (7).

Lucho Cattaneo. Egli figura nei conti di Pera (anno 1391) (8).

Lucho Cattaneo, d'accordo con altri cittadini di Pera, reclama alla signoria di Genova il rimborso della somma pagata per il noleggio della nave di Maurizio Cattaneo (21 Gennaio 1455) (9).

Maurizio Cattaneo, probabilmente lo stesso sopra citato, comandò duecento uomini di truppa, piazzati fra la porta Pigea e la porta Aurea. Egli è designato come prefetto, e citato immediatamente dopo Giovanni Giustiniani (10).

N. 22 - *Data: 1345, 30 Ottobre.*

Lastra spezzata in due nel mezzo da una frattura obliqua; i lati estremi sono mutilati, notevolmente poi gli angoli inferiori; l'iscrizione è martellata, e così pure la croce e l'ornamento di foglie che inquadrava il suo tronco inferiore. Alt. m. 0,60, largh. m. 0,74, spess. m. 0,06; fot. del Museo N. 2665; N. d'inv. del Museo: 2825

(1) Nel *libro d'oro di Genova* (Tav. XII) noi troviamo degli stemmi al nome di Catanei, che sono: *Fasciato di sei pezze in azzurro e in argento dal capo in rosso caricato di una croce d'oro contornata di quattro B dei Paleologo.*

(2) Noi sbagliammo nel credere di dover leggere: Marci (*Échos*, op. cit., p. 344).

(3) *Delle cose della Repubblica di Genova*, p. 45; *Échos*, op. cit., p. 343.

(4) Cf. op. cit., p. 45.

(5) Cf. JÉRÔME MAURAND, *Itinéraire d'Antibes à Constantinople*; ed. L. Doret, 1901, p. 199.

(6) Atti dei Not. p. 166.

(7) Doc., p. 199.

(8) Doc., p. 161.

(9) Lettera dell'ex podestà Angelo Giovanni Lomellini, del 23 Giugno 1453. (Doc., p. 231).

(10) Doc., pp. 245 e 247.



Pietra sepolerale di Antonio de Chami

N. d'inv. del Museo 2822

+ S [.] PVLCRVM DOMINI AN
 TONII [.] CHAMI [.]T HE[.]ED
 VSVO[. . .]M [.] CC XXXXV
 DIE XXX OCTER

*S[e]pulcrum Domini Antonii /de/ Chami [e]t her[ed]u(m) suo[r]um] M[.]C[.]CC
 XXXXV/ die XXX oct[ob]er[is].*

Lastra di marmo divisa in due parti: nella prima, è una iscrizione di quattro righe in caratteri gotici; nella seconda due bellissimi stemmi incorniciano una croce da calvario, che ha per base tre gradini formati da blocchi di pietra.

Le armi sono: *Inquadrato al 2 e al 4 alla fascia raccorciata* (il 2 e il 4 sono pieni).

L'iscrizione è martellata, ma è stato ugualmente possibile decifrarla per intero. Il nome di Antonio de Chami non mi è noto da altra fonte.

N. 23 - Data: 1348.

Marmo bianco spezzato in dieci frammenti combacianti; manca un frammento del lato destro; l'iscrizione è in parte martellata, e qualche lettera è intaccata dalla frattura della pietra; alt. m. 0,78, largh. m. 0,82, spess. m. 0,04; fot. del Museo N. 2679; n. d'inv. del Museo: 2838.

S' [□]DN[□]I ANTONII [.] ERAV
 ECH [.] ET HEREDV: EIVS INQ
 VO IACET FILIV: EIUS : BENE
 DICTVS QI OBIIT [□]ANO [□]DO [□]MCCC
 XLVIII

*S(epulcrum) D(omi)ni Antonii [d]e Rav[ech]i et heredu(m) eius in q[uo] iacet
 filiu(s) eius Bene dictus q(u)i obiit an(n)o Do(mini) MCCC/XLVIII.*

Pietra sepolcrale quasi quadrata. Essa presenta nella sua parte superiore una iscrizione di cinque righe in caratteri gotici, che si estende sulla metà della pietra. Il resto di essa è occupato nel centro da una croce fiorata, inserita in un riquadro leggermente concavo. Dalle due parti di questo sono le armi dei Ravechi: *3 fascie*.



Pietra sepolcrale con i nomi di Antonio e Benedetto de Ravechi.

N. d'inv. del Museo 2838

N. 24 - Data: 1350

Marmo bianco; l'angolo inferiore di sinistra manca, l'iscrizione è interamente martellata, la croce in parte distrutta; alt. m. 0,66, largh. m. 0,80, spess. m. 0,05; fot. del Museo N. 2692; N. d'inv. del Museo: 2854.

Pietra rettangolare sulla quale è una iscrizione di cinque righe in caratteri gotici, ricoperta in parte di calce; il resto mutilato. Le poche e deboli tracce che sussistono non permettono di decifrare il testo. Come nella maggior parte dei casi, anche qui sono i nomi dei personaggi la cosa più difficile da restituire.



Pietra sepolerale con stemma.

N. d'inv. del Museo 2852

+ Z, E O
 C
 CER
 DNI MCCCL DIE XX O
 RE[.] CAT[. . .] P [. . .

+ *Sepulcrum D(omi)norum et heredum suorum(?) in quo iacet D(omi) nus qui obiit anno] D(omi)ni MCCCL die XX.*

Re[quies]cat [in] p[ace].

Sotto l'iscrizione in un rettangolo leggermente abbassato figurano, al centro, una croce patente ornata di foglie d'acanto stilizzate. Essa è accompagnata da due blasoni identici che sono: *Dalla fascia scaccata di tre punti e di otto file accompagnata di due gemelle.*

N. 25 - Data: 1358, 18 Settembre

Marmo spezzato in sette frammenti combacianti; gli angoli sono spezzati o mutilati; l'iscrizione è interamente cancellata; l'incisione degli stemmi in buono stato, salvo ch'essi sono mutilati per la frattura della pietra; alt. m. 0,75, largh. m. 0,80, spess. m. 0,05; fot. del Museo N. 2698; N. d'inv. del Museo: 2866



Pietra sepolcrale con stemma.

N. d'inv. del Museo 2866

+ S' DNI R[. . . .] DE[.
 ET HEREDVM SVORV IN Q : IA
 CET DNS : I[.
 CCCLVIII DIE XVIII SEPTEBR :

*S(epulerum) D(omi)ni R[. . . .] de [. . . .] et heredum suor(u)m in q(uo) iacet
D(omi)n(u)s [. M]CCCLVIII septembr(is).*

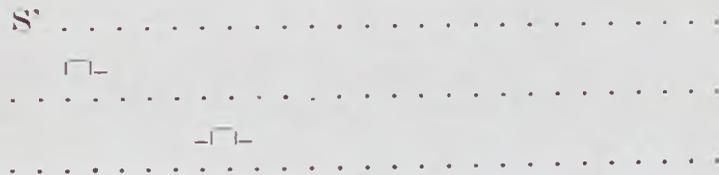
Placca di marmo ridotta in pezzi; l'iscrizione è interamente corrosa. Essa occupa la parte superiore del marmo, e si compone di quattro righe incise in caratteri gotici. I due blasoni che vengono subito dopo sono contenuti in un triangolo. Vediamo al centro un motivo di decorazione composto da una sbarra, dal cui piede sfuggono due rami formati di foglie d'acanto che salgono in volute dalle due parti di questa sbarra. A destra ed a sinistra di questo motivo ornamentale si trovano due stemmi che sono: *Fasciati di sei pezze*.

Il nome di famiglia è illeggibile nella iscrizione, e ci rimane assai difficile ricavarlo dal blasono. Nella sola Genova noi troviamo sei famiglie che portano le medesime armi riprodotte nella incisione rappresentata sotto questa iscrizione (1); così noi esitiamo nel formulare un nome.

Tuttavia i Fieschi e i Volta essendo noti in Oriente, può darsi che si debba attribuire all'una od all'altra di queste famiglie l'epitaffio in questione.

N. 26 - Data:

Marmo bianco spezzato in cinque frammenti esattamente combacianti; nella estremità inferiore tre buchi per l'impionbatura; i due angoli della stessa parte sono tagliati per l'inserzione della pietra. L'iscrizione è distrutta; fot. del Museo N. 2671.



Grande lastra di marmo che presenta nel centro una croce patente posta in mezzo ad un mazzo di foglie, che la circondano completamente. A destra ed a sinistra di questa, un blasono: *Fasciate di sei pezze*. Le foglie trilobate del motivo centrale servono di sostegno a questi due scudi.

L'iscrizione è interamente corrosa; e, come già facemmo notare al numero precedente, ove si trovano le stesse armi, sembra cosa difficile indentificare la famiglia alla quale appartengono questi stemmi. Tuttavia, è da riconoscere che la forma degli ornamenti della croce è identica sulle due pietre. È perciò probabile, che tutte due appartengano ad una stessa famiglia.

(1) Le sei famiglie di cui si parla sono: Cotta, Dughi, Figallo, Fieschi, Marengo e Volta. (*Libro d'Oro di Genova*, Tavv. II, XV, XVI, XVII, XXIII, XXXVIII).

(2) Vedi il N. seguente.

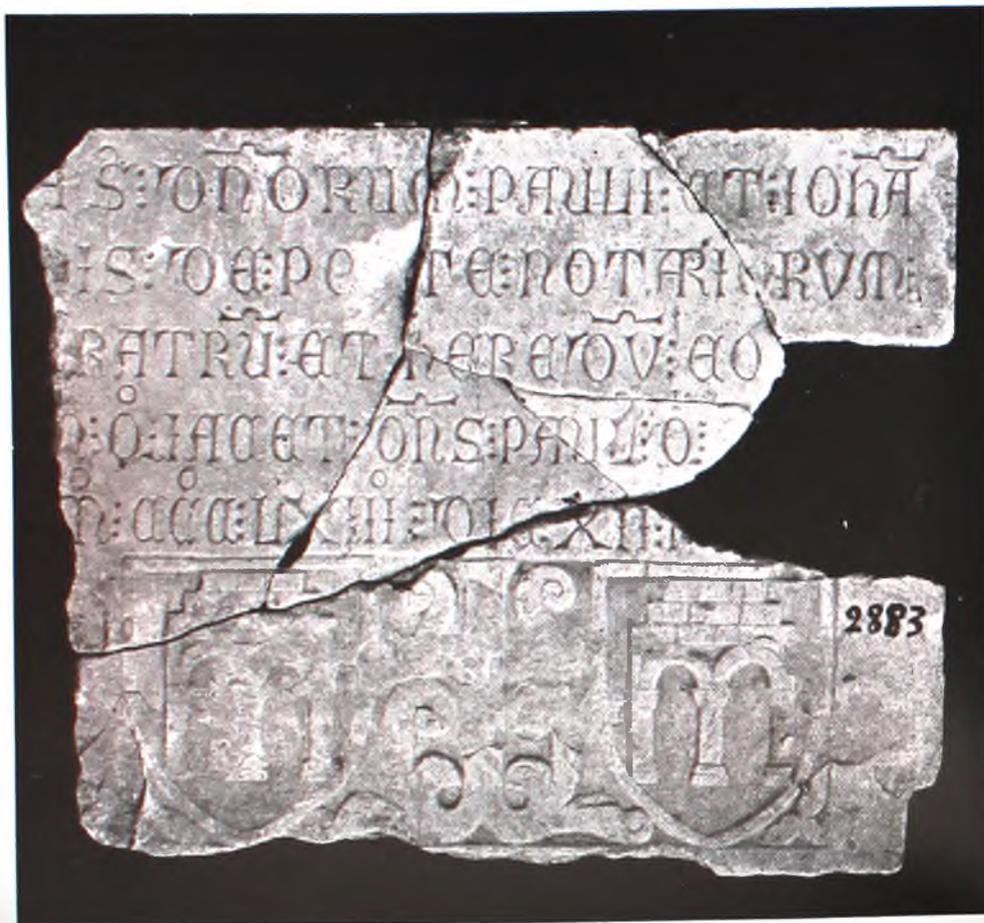


Pietra sepolcrale con stemma.
N. d'inv. del Museo 2671.

N. 27 - *Data 1363, 12*

Marmo bianco; sei frammenti combacianti; un altro frammento manca; la parte laterale sinistra fortemente consunta; lo stesso dicasi della estremità inferiore; l'iscrizione è deteriorata; alt. m. 0,67, larg. m. 0,78, spess. m. 0,06-5; fot. del Museo N. 2708; N. d'inv. del Museo: 2883.

+ S: DNORVM: PAVLI: ET: IOHA
 .] IS: DE: PO [.] TE: NOTARIORVM:
 .] RATRV: ET: HEREDV: EO [. . .
 .] N: Q: IACET: DNS: PAVLV: QI: O [.
 M: CCC: LXIII: DIE: XII: [.



Pietra sepolcrale con i nomi di Paolo e Giovanni di Ponte.

N. d'inv. del Museo 2883

S(epulcrum) D(omi)norum Pauli et Ioha[n]is de Po[n]te notariorum/[f]ratru(m) et heredu(m) eo[rum]:[i]n q(u)o iacet D(omi)n(u)s Paulu(s) q(u)i o[biit]/MCCCLXIII die XII

Pietra rettangolare, occupata nella sua parte superiore da una iscrizione di cinque righe in caratteri gotici, tracciati con cura.

Il testo di questa iscrizione è stato restituito per intero. Incerta è soltanto la restituzione del mese che figurava alla fine della quinta riga. Un'asta verticale visibile al principio del nome ci fa credere, che si debba leggere gennaio, giugno, o luglio.

Sotto questa iscrizione, in un rettangolo posto al centro, è una croce patente, circondata da volute e accompagnata da due scudi, i quali racchiudono le stesse armi che sono: *un ponte a due archi in muratura.*

I Ponte di Genova portano: *D'oro dal ponte a due archi d'argento sormontato da un leone nascente.*

La configurazione del ponte in questi due blasoni è affatto diversa.

mentre le armi galatiote sono fatte di un ponte di stile romano, la forma di Genova è improntata al rinascimento.

In un atto del 17 Dicembre 1342, figura un Paulus de Pontus, *notarius in Pera* (1), che è senza alcun dubbio il personaggio menzionato in questa iscrizione.

N. 28 - Data: 1363, 7 Novembre.

Marmo bianco, l'angolo superiore sinistro mutilato; ugual cosa è dell'angolo inferiore destro; leggere mutilazioni su questa estremità; l'iscrizione è martellata; l'incisione di uno dei blasoni, logora. Fot. del Museo N. 2673.

HIC : IACET : DNS : I
 OHANIS : LECAVVE
 LA : Q : OBVIT : MCCC
 LXIII : DIE : VII : NOVEB

Hic iacet D(omi)n(u)s I/ohanis Lecavve/la q(ui) obuit MCCC/LXIII die VII nove(m)b(ris).

Bella lastra di marmo bianco rettangolare, incisa verticalmente. Fra due blasoni posti alle due estremità della pietra, nel senso opposto l'uno all'altro, si vede una iscrizione di quattro righe in caratteri gotici, accuratamente tracciata. Per quanto essa sia martellata, come molte altre, la decifrazione non ha presentato difficoltà eccessive.

L'epitaffio è dedicato al nome di Giovanni Lecavvela.

La famiglia genovese di questo nome porta: *D'azzurro a tre vele di bastimento d'argento* (2).

Nella nostra pietra le vele sono rappresentate diversamente da quelle del Libro d'Oro di Genova.

(1) *Doc.*, p. 344 Lodovico de Ponte (1), figlio del fu Giovanni, è testimonia in un trattato di pace firmato nel palazzo del Podestà fra il Tomma di Genova e il principe di Bulgaria.

(2) *Libro d'Oro di Genova*, Tav. XXI.

(1) *Doc.*, p. 146.



Pietra sepolcrale con il nome di Giovanni Lecavello.
N. d'inv. del Museo: 2674.

N. 29 - Data: 1364, 14 Novembre.

Marmo; l'angolo superiore sinistro spezzato da una frattura obliqua; i due angoli inferiori mutilati, l'iscrizione martellata, il primo blasone distrutto; la superficie della pietra, logora; alt. m. 0,72, largh. m. 0,75, spess. m. 0,07; fot. del Museo N. 2707; N. d'inv. del Museo: 2879.



Pietra sepolcrale con il nome di Nicola Recchia o Vecchia.
N. d'inv. del Museo: 2879

. .] NI NICOLAI [.] ECCHIA : ET :
HEREDV : EI' Q OBIIT [. . .] NI
M : CCC : LXIII DIE XIII NOVMB' :

[+S(epulcrum) D](omi)ni Nicolai [.]ecchia et/ heredu(m) ei(us) q(ui) obiit
[an(n)o D](omi)ni' MCCCLXIII die XIII nov(e)mb(ri)s).

Lastra di marmo che reca in mezzo un rettangolo leggermente allargato verso il basso. Al centro di questo è tracciata una croce che oltrepassa il limite superiore del rettangolo, ed è circondata di un ornato formato di foglie e volute sovrapposte. Due stemmi la accompagnano.

Il primo è stato distrutto e reso irricognoscibile. Il secondo rappresenta un leone.



Pietra sepolerale con il nome di Ianotus di Podio.

N. d'inv. del Museo: 2845

Al disopra di questa decorazione, molto in uso nelle pietre sepolcrali di Galata, si estende un'iscrizione di tre righe in caratteri gotici, molto corrosa. Abbiamo tentato di decifrarla, ma facciamo delle riserve circa il nome di (R)ecchia di cui noi proponiamo qui la lettura, poichè potrebbe darsi che si dovesse anche leggere: Vecchia.

N. 30 - Data: 1367, 15 Agosto.

Marmo; frammento di un epitaffio; rotto in tre pezzi perfettamente combacianti; l'iscrizione è chiarissima; alt. m. 0,24, largh. m. 0,83, spess. m. 0,025; fot. del Museo N. 2687; N. d'inv. del Museo: 2845.

IANOTI : DE : PODIO : ET HE [...]
MECC : LXVII : DIE : XV : AGVSTI :

[In nomine Domini Amen. S(epulcrum) D(omi)ni] [Ianoti de Podio et hefr edu(m) suor(u)m] / M(C)CCLXVII die XV agusti.

Pietra sepolerale di forma oblunga. Manca la parte contenente la prima riga dell'iscrizione e la parte inferiore della pietra ove erano gli stemmi. I caratteri gotici del testo sono accuratamente incisi.

I Poggio di Genova portano; *partito di rosso e d'argento, caricato di un monte di tre trucioli posati per il verso della fascia.*

Questa iscrizione ci rivela l'esistenza di Ianotus de Podio a Pera, dove noi troviamo altri personaggi dello stesso nome che sono:

Lanfranco de Podio, capitano di vascello. Egli è citato in un atto del 12 dicembre 1348 (1).

Federico de Podio, morto a Pera il 12 novembre 1359; benefattore del convento di San Francesco di Galata (2).

La sposa del precedente Andola de Podio, morta il 18 dicembre 1343, è sepolta col suo sposo a San Francesco (3).

Venerio de Podio, ricordato a Pera nel 1402 (4).



Pietra sepolcrale con il nome di Bonavita de Arior de Messana.

(1) *Doc.*, pp. 343, 345-348.

(2) *Échos d'Orient*, t. XXXI, 1932, p. 197, N. 13.

(3) *Ibid.*, p. 197.

(4) *Iorgu, Notes*, I, p. 89.

Don Placido de Podio, priore del convento di San Benedetto di Galata, morto nel 1478 (1).

Marco de Podio, nipote del precedente. Egli figura in un atto del 1478 (2).

Bartolomeo de Podio, fratello o nipote del priore Placido de Podio (3).

N. 31 - Data: 1363, 1 Dicembre.

Marmo; l'estremità superiore leggermente mutilata; i due angoli inferiori tagliati secondo la forma del posto ove era incastrata questa pietra; incisione chiara; legature; fot. del Museo N. 2670.

+ S' · DNI · BONAVITA · DE · ARIOR
DE · MESSANA · QVI · OBIIT · ANNO · DNI
M·CCC·LXIII · DIE · PRIMA · SECTEBRIS

S(epulcrum) D(omi)ni Bonavita de Arior / de Messana qui obiit anno D(omi)ni / MCCCLXIII die prima secte(m)bris.

Pietra di forma quasi quadrata, recante una iscrizione di tre righe in caratteri gotici, incisa poco accuratamente. Seguono al di sotto due blasoni ornati d'una fascia. Fra questi è una larga croce patente da calvario.

L'iscrizione è al nome di Bonavita de Arior de Messana.

Il testo funerario non porta la menzione: *et heredum suorum*, la qual cosa ci fa credere, che il personaggio si trovava provvisoriamente a Galata, dove avvenne il decesso, oppure che non vi fosse nessuno dopo di lui nella città.

N. 32 - Data: 1350,

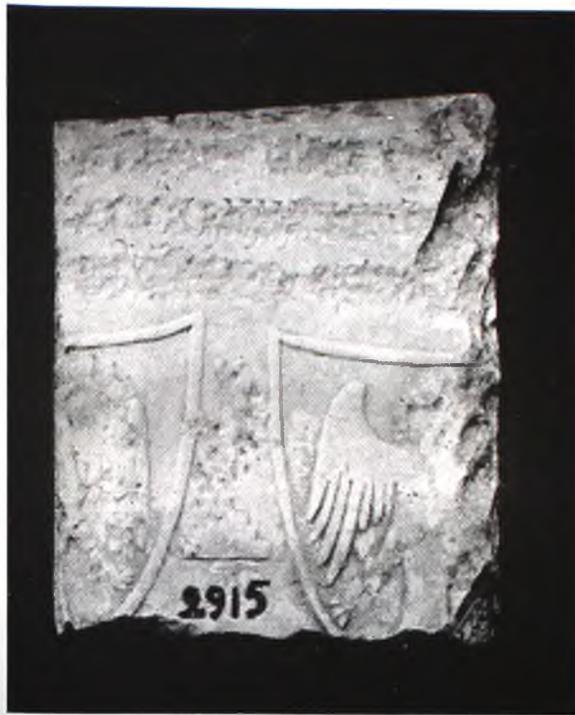
Marmo; spezzato da tre lati per essere impiegato nella pavimentazione della moschea; estremità inferiore spezzata da una linea quasi diritta; la superficie è corrosa; alt. m. 0,49, largh. m. 0,42, spess. m. 0,055; fot. del Museo N. 2747; N. d'inv. del Museo: 2915.

.
. O [. .] Q [. .
. MCCCXXXXX^o D [. .
. IA^oAR

1) *Échos d'Orient*, t. XXXI, 1932, p. 198-202; *Ibid.* t. XXXIII, 1934, p. 33.

2) *Ibid.*, t. XXXIII, 1934, p. 72.

3) *Ibid.*, t. XXXIII, 1934, p. 71.



1) Pietra sepolcrale con lo stemma dei Doria.
N. d'inv. del Museo: 2915.

[+S(epulcrum) D(omi)ni de Aurie et heredum su]o[ru(m)] q[(ui) obiit] MCCXXXXX d[ie]] Ia(nu)ar(ii) [Requiescat in pace].

Placca funeraria di cui è rimasta la sola parte centrale. L'iscrizione è deteriorata, e perciò la decifrazione è assai malagevole. Si notano pure i frammenti di due blasoni composti di un'aquila. Da essi si può dedurre, che si tratta senza dubbio della celebre famiglia Genovese dei Doria.

Le armi di questa famiglia sono: *Tagliato d'oro e d'argento, con l'aquila membrata di nero, linguata e coronata di rosso, attraverso il tutto* (1).

A Galata, però, queste armi differivano alcun poco. Noi ricordiamo qui tutte quelle provenienti dalla nostra antica città:

1). Iscrizione Doria delle mura galatiote, dell'anno 1387; *Aquila coronata, ferma, il corpo voltato a destra, la coda spiegata a sinistra* (2).

2). Una seconda iscrizione sulle stesse mura, dell'anno 1418: *Aquila ferma, il corpo voltato a destra, la zampa destra posta più in alto dell'altra, in attitudine di cammino* (3).

3). L'iscrizione N. 33 che diamo nel capitolo seguente contiene questi stessi stemmi.

(1) *Libro d'oro di Genova*, Tav. III.

(2) *Doc.*, Tav. VII.

(3) E. Rossi, *op. cit.*, p. 7.

4). Al di sopra della porta Harib-Kapu, a Galata, si vedono ancora le armi dei Doria; l'aquila è rappresentata come ai N. 2 e 3, eccettuato quando è contornata.



Pietra sepolcrale con lo stemma dei Doria.
N. d'inv. del Museo 2871

Dei personaggi di tal nome incontrati a Galata, i più importanti sono:
I podestà di Galata:

- 1279. Nicola Doria
- 1304. Rosso Doria
- 1338. Costantino Doria
- 1386. Raffaele Doria
- 1390. Domenico Doria
- 1418. Thedisio Doria
- 1435. Ansaldo Doria Ambasciatore di Genova presso l'Imperatore.
- 1300. Raffo Doria.

N. 33 - *Data: 13*

Marmo; il margine superiore spezzato per tutta la lunghezza della placca; l'angolo destro da questa stessa parte è spezzato; gli altri lati sono corrosi; l'iscrizione è quasi distrutta, e così pure le teste d'angolo e le traverse della croce; alt. m. 0,95, largh. m. 0,96, spess. m. 0,11; fot. del Museo N. 2701; N. d'inv. del Museo: 2871.

+ HIC IACE . . . O E . .
 DO
 . IO . . MCCC C . . .

Pietra sepolcrale al cui centro trovasi una grande croce a tre traverse. A destra ed a sinistra di questa sono le armi dei Doria.

Riguardo alle armi di questa famiglia vedi il N. precedente.

Quanto alla iscrizione, essa si trova in un pessimo stato. Noi ci accontentiamo di constatare ch'essa appartiene al XIV secolo.

N. 34 - *Data: 1373, 15 Febbraio.*

Marmo bianco; spezzato in sette frammenti combacianti con precisione; leggera corrosione al lato inferiore; l'iscrizione è martellata; e lo sono pure la testa del leone del primo stemma e la croce; alt. m. 0,90, largh. m. 1,05, spess. m. 0,06; fot. del Museo N. 2695; N. d'inv. del Museo: 2861.

M C [. .] LXXIII : DIE XV : FEBR̄ II
 S DNI OGENISII PRORI ET HER
 EDVM EIVS :

MC [CC] LXXIII die XV febr(uar)ii / s(epulcrum) D(omi)ni Ogenisii Prori et her(edum) eius.

Placca di marmo bianco rettangolare ornata per tre lati da un contorno formato da due rami fronzuti, tracciati a zigzag, i quali, partendo dagli angoli inferiori della pietra, si ricongiungono al centro del margine superiore.

Nel mezzo di questa pietra, una decorazione dello stesso genere orna una croce patente. A destra ed a sinistra di quest'ultima sono due stemmi identici. Le parti incavate dei due scudi erano riempite da uno stucco nero, di cui sussiste ancora qualche traccia. Questo ci fa supporre, che bisognerebbe forse vedere i colori del blasone. Queste armi si potrebbero interpretare così: *Tagliato di nero e d'argento dal leone rampante dall'uno all'altro.*

L'iscrizione di tre righe è in cattivo stato.



Pietra sepolcrale con il nome Ogenisio Prori.
N. d'inv. del Musco: 2861.

N. 35 - Data 1374, 19 Settembre.

Marmo bianco, spezzato in sette frammenti, assai corrosi ma combacianti; l'angolo inferiore destro, tagliato secondo la forma del luogo ove questa pietra era inserita; l'iscrizione è in cattivo stato; l'incisione degli stemmi, invece, assai chiara; alt. m. 1,20, largh. m. 0,54, spess. m. 0,055; fot. del Museo N. 2709; N. d'inv. del Museo: 2881.

+ O TV : HOMO : VLIE [. . .
 TA [. .] ETO . R . E
 TIDA . AN . . S . . E
 HIOTE ET DO
 ET
 EO
 INI
 . . MCCCLX[.]IIII DIE XIX
 SEPTEBRIS.

O tu homo Ulie(l)[m(e)?

Ta[us]eto

.

.

.

.

.

MCCCLX[X]IIII die XIX

septe(m)bris.

Lastra di marmo rettangolare incisa verticalmente. Nel centro vi è uno stemma raffigurante un castello in muratura, a tre torri merlate pure in muratura; più alta quella di mezzo.

Una iscrizione, incominciata alla sommità della pietra, si estende sotto il blasone. Essa è assai mutilata, e vi si può appena riconoscere qualche lettera.

Per quanto concerne il nome di famiglia del principale personaggio citato in questa iscrizione, noi crediamo che sia Tanseto.

Due altre pietre di questa collezione presentano le stesse armi, ma disgraziatamente non portano alcuna iscrizione (1).

(1) Vedi i N. 100 e 101.



Pietra sepolcrale con il nome di Guglielmo Tanseto.
N. d'inv. del Museo: 2881.

N. 36 - Data 1376, 1

Marmo bianco; in tre frammenti; manca l'altra metà della pietra; l'iscrizione è martellata; il primo blasone, intatto; il secondo sussiste in parte; alt. m. 0,67, largh. m. 0,66, spess. m. 0,04; fot. del Museo N. 2771; N. d'inv. del Museo: 2932.



Pietra sepolcrale con stemma
N. d'inv. del Museo: 2932

+ S' : DNI : CERADI(?) : E [. . .
REDUM : EIUS : Q [.
LXXVI DIE : P [.

*S(epulcrum) D(omi)ni Ceradi(?) e[st he] redum eius q[(ui) obiit MCCC]/LXXVI
die p[ri]ma*

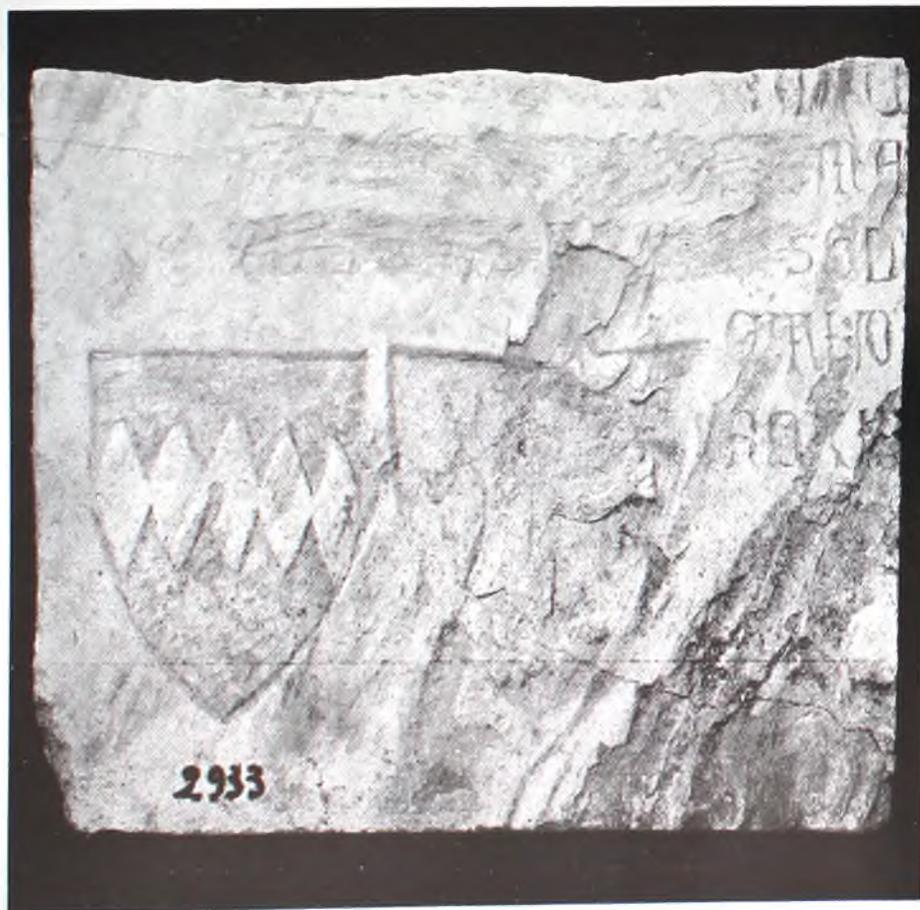
Frammenti di una pietra sepolcrale rettangolare. L'iscrizione è martellata; il nome del personaggio sembra Ceradi.

Dei due stemmi che vi erano incisi, uno è intatto. Esso è: *tagliato, cuneato, a tre cinquefogli, posti 2 a 1*.

N. 37 - *Data 1380, 3 Marzo e 1405, 20 Maggio.*

N. d'inv. del Museo: 2933; alt. m. 0,68, largh. m. 0,85, spess. m. 0,06; fot. del Museo N. 2771. — N. d'inv. del Museo: 2968; alt. m. 0,28; largh. m. 0,30, spess. m. 0,05; fot. del Museo N. 2782. — N. d'inv. del Museo: 2937; alt. m. 0,99, largh. m. 0,65, spess. m. 0,06; fot. del Museo N. 2772.

Tre marmi che appartengono ad una stessa pietra sepolcrale. Del primo manca una parte della sommità che conteneva la prima riga dell'iscrizione; il rimanente del testo è interamente cancellato, ad eccezione di qualche lettera che sussiste alla fine di ogni riga; uno dei due stemmi si trova pure in cattivo stato. Il secondo marmo è un frammento spezzato da ogni parte, che apparteneva al centro della pietra. Il terzo frammento è il più considerevole.



Frammenti di una grande pietra sepolcrale con i nomi di Ambrogio de Bracellis e di Gisolfo de Prementorio.

N. d'inv. del Museo: 2933; 2937; 2968

.] ROXII : DE : BR
] OTESTATIS : PE
 M : C[.]C : LXXX : DIE : III : MARCHI :
 . . . M[.] CCCV : DIE XX MA[R](C)II : HIC IACET DISCRET :
 . . .] GNIS [. . .] ISOL[.] S : D : PMENTORIO : NEPUS : DI
 CTI : DNI : AMB
 ROXII :

*[Sepulcrum Domini Amb]roxii de Br[[acellis honorabilis p]otestatis Pe[[re
 qui obiit] MC[C]CLXXX die III Marcii/ [et] M[C]CCCV die XX ma[r](e)ii hic
 iacet discret(is)/ [et di]gnis [D(omi)ni G]isol[fi]s d(e) P(re)mentorio nepus di[cti]
 D(omi)ni Amb/roxii [de Bracellis].*



Grande pietra sepolcrale di marmo bianco, della quale restano alcuni frammenti che noi abbiamo riuniti. Altri frammenti mancano. Sembra che questa pietra, abbia dovuto essere un tempo segata, e che i pezzi così ottenuti, siano stati riadoperati: di ciò ha molto sofferto il primo frammento.

La placca di cui ci occupiamo, conteneva una iscrizione di sette righe in caratteri gotici. Veniva poi, nel basso della pietra, al centro, una croce, e, a destra ed a sinistra di questa, due stemmi per parte.

La sommità del frammento N. 2933 manca intieramente, e mancano perciò due righe del testo. Così il nome del podestà di cui si tratta in questa iscrizione, è scomparso. Quando sarà possibile stabilirlo in modo certo, bisognerà assegnargli un posto nella lista dei podestà di Galata, pubblicata dal Dottor Ettore Rossi (1). Noi proponiamo intanto di leggere Ambrosio de Bracellis, nome che sembra adattarsi al nostro personaggio; ma questa non è che una congettura. Le armi dei Bracelli riprodotte nel *Libro d'Oro di Genova* sono: *D'oro, dal grifone d'azzurro* (2). Quella data dal nostro monumento rappresenta un leone contornato. Gli stessi stemmi che figuravano nella parte oggi scomparsa della pietra, dovevano mostrare questo emblema nella medesima posizione.

(1) E. Rossi ne ha fatto una lista nel suo studio sulle *Lapidi genovesi delle mura di Galata*, p. 25-27.

(2) Tav. IX.

*Sepulcrum Domini [Iohannis] de Laude et [heredum] eius qui [obiit]
MCCCLXXX [die] V decembris.*

Pietra sepolcrale di cui non restano che tre frammenti, dai quali abbiamo potuto ricostituire l'iscrizione. Questa è di cinque righe, in caratteri gotici, e reca il nome di Giovanni de Laude, nome che noi incontriamo per la prima volta qui.

Il nome di battesimo manca sulla pietra rovinata. Tuttavia, contando il numero delle lettere mancanti e tenendo conto della *S* finale, che si trova al principio della seconda riga, crediamo di doverci fermare sul nome di Giovanni, il quale secondo ogni probabilità si trovava nell'iscrizione.

Questo monumento conteneva anche due stemmi; ma sul marmo non sussiste che un frammento del secondo blasone; esso si compone di un leone alato (1).

N. 39 - Data: 1382, 1° Marzo.

Marmo; il margine inferiore è corrosivo; l'iscrizione in gran parte martellata; anche nel motivo centrale, la testa del leone di destra e la fronte di quello di sinistra sono abrase; esecuzione poco accurata; alt. m. 0,63, largh. m. 0,84, spess. m. 0,05; fot. del Museo N. 2672; N. d'inv. del Museo: 2831.

+ IN NOM DNI AME S' DNORV
BAPT D [. . .] VCA [. . .] ET GEOR
GI GRA [. . .] M CC [. . .] XXXII DIE
P
M
AR
CI'

*In uom(ine) D(omi)ni ame(n). S(epulcrum) D(omi)noru(m) | Bapt(iste) d(e)
. . . uca . . . et Geor'gi Gra[vaigo] MCC[CL]XXXII die | p(rim)a | m(ar)ci(i).*

Pietra rettangolare recante una iscrizione di otto righe in caratteri gotici: le cinque ultime righe ben conservate; la superficie delle altre interamente cancellata. A causa di un'antica martellatura subita dal testo, è oggi assai difficile stabilire i due nomi di famiglia che figuravano una volta in questo epitaffio. Noi non formuliamo che congetture per quanto riguarda il secondo nome, proponendo di leggere: Gravaigo. Infatti un certo Pietro Gravaigo, borghese di Pera, abitava la città nel 1452 (2); ciò che dimostra l'esistenza di una tale famiglia nell'antica Galata.

(1) Per il leone, vedi pag. 1, N. 2.

(2) *Doc.*, p. 223.



Pietra sepolcrale con i nomi di Battista e Giorgio Gravaigo.

N. d'inv. del Museo: 2831.

Sotto l'iscrizione, al centro, un motivo decorativo, formato di quattro volute dalle quali nascono foglie di acanto stilizzate. In mezzo a queste, una croce a tre traverse.

Gli stemmi che accompagnano la croce sono: *una testa di leone contornata* (1); il secondo: *un leone*.

N. 40 *Data: 1390 Gennaio.*

Marmo; manca una parte della pietra dal lato sinistro; l'estremità inferiore è spezzata all'altezza del blasone; l'iscrizione è martellata, e così pure la croce; fot. del Museo N. 2743; N. d'inv. del Museo: 2911.



Pietra sepolcrale con stemma
N. d'inv. del Museo: 2911

.] NI : AME : M : C [. .] LXXX :
 RII : : DNI :
 DE [. .] EN E
 : AME :

(1) Per le armi rappresentate da una testa di leone, vedi i N. 47, 64, 77.

[+ In nomine D](omi)ni ame(n). MC[CC]LXXX / [die . . . ianua]rii(?) [Sepulcrum] D(omi)ni] de / [Requiescat in pace] amen.

Marmo sepolerale di cui non rimane che una parte.

L'iscrizione che si trova nella parte superiore della pietra, è incompleta; e, ciò che ancora rimane, è in pessimo stato. Tuttavia siamo arrivati ad una ricostruzione dell'epitaffio, eccettuato il nome.

Sotto questa iscrizione, vediamo nel centro una croce patente a tre traverse, la quale occupa la parte maggiore dello spazio vuoto. Lo stemma che sussiste è costituito di *tre fasce sormontate dal capo*.

N. 41 - *Data: 1391, 10 Ottobre e 1391.*

Marmo bianco; lastra spezzata in tre frammenti, riuniti perfettamente con del cemento; estremità superiore corrosa; le iscrizioni sono martellate, come pure il cimiero del primo blasone; alt. m. 2,175, largh. m. 1,35, spess. m. 0,05. Questo marmo si trova esposto nella sala XIX del Museo; N. d'inv. del Museo: 2894; fot. del Museo N. 2723.

HIC IACET	CET
NOB[.]LIS	ILE: S
DNS: GULIELMVS	ESC
. . . ILE IC'	I
QI: OBIT M: CCC	T
LXXXI: DIE: X:	XXXXI
OCTOBRIS:	

*Hic iacet
nobilis [vir]
D(omi)u(u)s Gulielmus
[de]
q(u)i obiit M CCC
LXXXI die X
octobris.*

*Hic iu]cet
m]iles (?)
.
q(u)i obiit
M/CCCL/XXXXI
.*

Bella placca di marmo rettangolare incisa, contenente due iscrizioni di sette righe in caratteri gotici martellati.

Al di sotto, in uno spazio leggermente abbassato, vi sono due blasoni identici, artisticamente incisi; i quali sono: *Partito all'1 con la croce di Sant'Andrea caricata di un fiordaliso a cuore; al 2 palato di sei pezze; con la fascia caricata di tre stelle a cinque raggi.*



Pietra sepolcrale con stemma.
N. d'inv. de Museo: 2894.

Queste armi sono sormontate da cimieri, le sole che noi conosciamo a Galata. Il primo, si compone di un elmo dalla sommità del quale sfugge un pennacchio che ricade all'indietro; il casco è sormontato da una testa di liocorno a due corni che si congiungono in forma di corona. Il secondo cimiero è posto di fronte al primo. Si compone egualmente di un elmo impennacchiato, sul quale è posata una corona di marchese, dal centro della quale si eleva un alto pennacchio di piume e di fiordalisi.

Il cattivo stato delle due iscrizioni non permette di decifrare il nome di famiglia. Si tratta della sepoltura di due coniugi. Le due iscrizioni portano lo stesso millennio. La prima, che appartiene allo sposo, è datata del 10 Ottobre 1391.

N. 42 - Data: 1392, 18 Febbraio.

Marmo bianco; l'angolo inferiore destro spezzato; le lettere che compongono l'iscrizione sono in buono stato e così pure gli stemmi. Alt. m. 0,56, largh. m. 0,76, spess. m. 0,07; esposto nella sala V del Museo; N. d'inv. del Museo: 2901; fot. del Museo N. 2736.



+ S: DNOR: NILIANI: ET: BATI
 STE: ARGENTI: ET: HEREDV: E
 OR: M: CCC: LXXXII: DIE: XVIII: FEBVAI

S(epulcrum) D(omi)no(r)um Niliani et Bati/ste Argenti et heredu(m) e/
or(um) MCCCLXXXII die XVIII (febr)ua(r)(i).

Lastra rettangolare di marmo bianco circondata da una modinatura. L'interno del rettangolo, leggermente abbassato, è diviso in due registri. Il primo contiene l'iscrizione di tre righe in caratteri gotici; il secondo presenta, al centro, una croce pomettata e ai due lati di questa uno stemma inciso in un rettangolo. Due foglie d'edera, poste dalle due parti di ciascun stemma, servono da sostegno.

Il primo blasone è formato da una fascia caricata di due sbarre dentellate.

Il secondo contiene delle tracce di pittura rossa, sul capo e sulle fascie. Le altre parti dello scudo ed il quadrello, non sembra abbiano ricevuto colori; per lo meno, non si distingue alcun vestigio che possa lasciarlo supporre. Possiamo così azzardare una ricostituzione di questi stemmi: *Fasciato di rosso e d'argento di sei pezze, cucito di rosso e caricato d'un quadrello d'argento.*

L'iscrizione è a nome di Niliano e Battista Argenti. Questo nome è assai diffuso in Oriente, specie nelle isole dell'Arcipelago (1). Il *Libro d'Oro di Genova* dà per questa famiglia un blasone affatto diverso (2).

N. 43 - Data: 1392, 20 Ottobre.

Placca di marmo spezzata in dieci frammenti due dei quali mancano, lasciando due vuoti di cui uno sull'iscrizione; v'è una frattura obliqua all'angolo inferiore sinistro; i margini sono corrosi, l'iscrizione e la croce martellate; alt. m. 1, largh. m. 1,47, spess. m. 0,06; fot. d'inv. del Museo N. 2684; N. d'inv. del Museo: 2842.

. SIT HOC : FR [. .] R [.] S : LAVRENCIUS : PIETRUS
] ANI IN QUO : IACET : PATRVS : EIUS : THE
 : Q OBIIT M : CCC LXXXII : DIE : XX : OCTOBER :
 CUIUS : ANI : REQUIESCAT : IN : PACE : AMEN

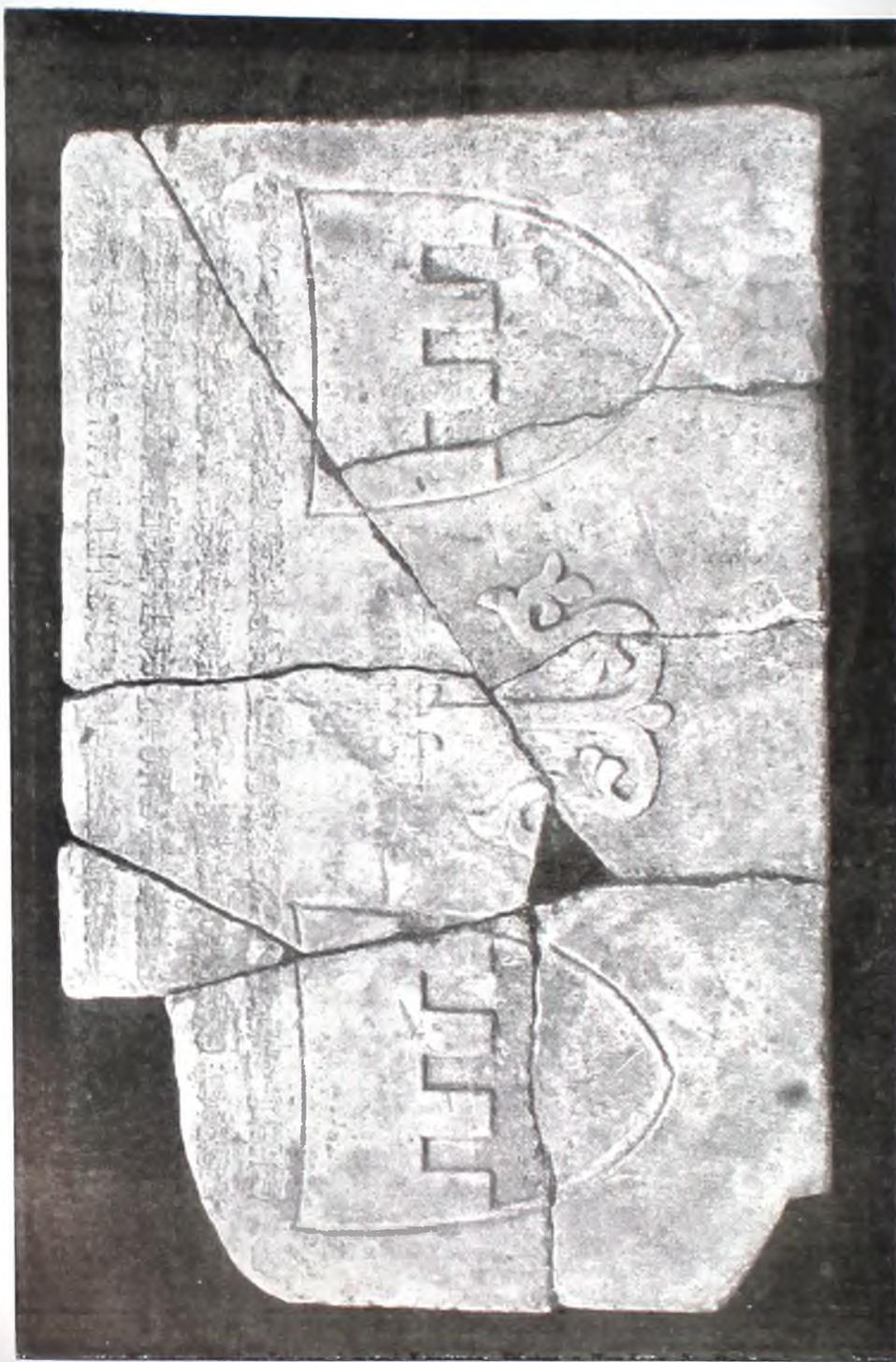
. *sit hoc fr[at]r[i]s Laurentius Pietrus/ [et de Pa-
 g]ani in quo iacet patris eius . The/ [.] q(ui) ob(i)it MCCCLXXXII
 die XX october(is) cuius ani(ma) requiescat in pace. amen.*

Grande pietra rettangolare, funeraria. Essa contiene una iscrizione di quattro righe in caratteri gotici, interamente martellata. Al di sotto di questa, ed occupante un grande spazio, una croce patente, il cui tronco inferiore è ornato da due spirali caricate di foglie trilobate. Ai due lati di questa croce due blasoni che sono dei Pagana: *D'azzurro inchiuso d'oro* (3).

(1) T. A. AMBEEA. *Ἱστορία τῆς νήσου Σύρου*, Syra 1874, p. 389.

(2) Tav. V: *D'argento a due caproni di rosso.*

(3) *Libro d'oro di Genova*, Tav. XXVII. In un'altra iscrizione, sempre al nome di Pagana, le armi consistono in una fascia, caricata di un leone in sovrappiù (Cf. Belgrano, *Doc.*, p. 323, 415 e Tav. VI; Belin, *Hist.*, p. 190 e Tav. fra le pagine 192-193; *Échos d'Orient*, XXXI 1932, p. 195, N. 11).



Pietra sepolcrale con i nomi Lorenzo, Pietro e Teodoro de Pagana.

N. d'inv. del Museo 2842.

L'iscrizione è al nome di quattro personaggi: Teodoro de Pagana ed i suoi figli Lorenzo, Pietro, e un terzo il cui nome è illeggibile. Si trovano dei Pagana a Costantinopoli sino dal 1281. A Pera si ricordano i seguenti:

1281 - Percivale Pagana. In una transazione finanziaria (*Atti dei Not.*, p. 314).

1335 - Andriolus de Pagana, l'epitaffio del quale si trova al cimitero latino di Jeniköy (*Doc.*, p. 323, tav. VI; *Échos*, tav. XXXI, p. 195).

1394 - Gaspare Pagana, inviato del Comune di Pera al Sultano. (*Doc.*, p. 272; *Jorga, Note*, I, p. 72).

1413 - Barnaba de Franchi, sugli antichi registri di Pagana, è nominato console a Soldaia (*Doc.*, p. 184).

1456 - Marieta de Pagana, figlia di Gaspare, dona alla Chiesa di San Domenico a Genova diversi oggetti, da lei precedentemente offerti alla chiesa di Santa Chiara di Pera (*Doc.*, p. 272).

N. 44 - Data: 1393, 20 Marzo.



Pietra sepolcrale con il nome di Antonio di Lamanarolo.

N. d'inv. del Museo: 2895.

Marmo bianco, spezzato in sei frammenti collegati con del cemento, leggermente corrosivo al margine inferiore; incisione regolare; alt. m. 0,79, largh. m. 0,84, spess. m. 0,07; esposto nella sala XIX del Museo; N. d'inv. del Museo: 2895; fot. del Museo N. 2725.

SEPVLCRVM : D [. . .] ANTONII : DE
 LAMANAROL [.] ET : HEREDV : EI'
 M : CCC : LXXXXI [. .] DIE : XX : MARCHI :

Sepulcrum D(omi)[ni] Antonii de Lamanarol[o] et heredu(m) ci(us) MCCCLXXXI[II] die XX marcii.

Pietra rettangolare, occupata da una iscrizione di tre righe in caratteri gotici. Seguono due identici stemmi che sono: *Partito, caricato di un'ascia in sovrappiù*. Fra i due blasoni è un ornamento di due foglie d'acanto che si incontrano (1).

L'iscrizione, mutilata in parecchi punti, non dà la lettera ultima del nome, come pure quella del millennio. Dall'esame del marmo risulta, che manca una lettera al primo e due sbarre al millennio. Noi proponiamo di leggere: Lamanarolo, e come data: 20 Marzo 1393.

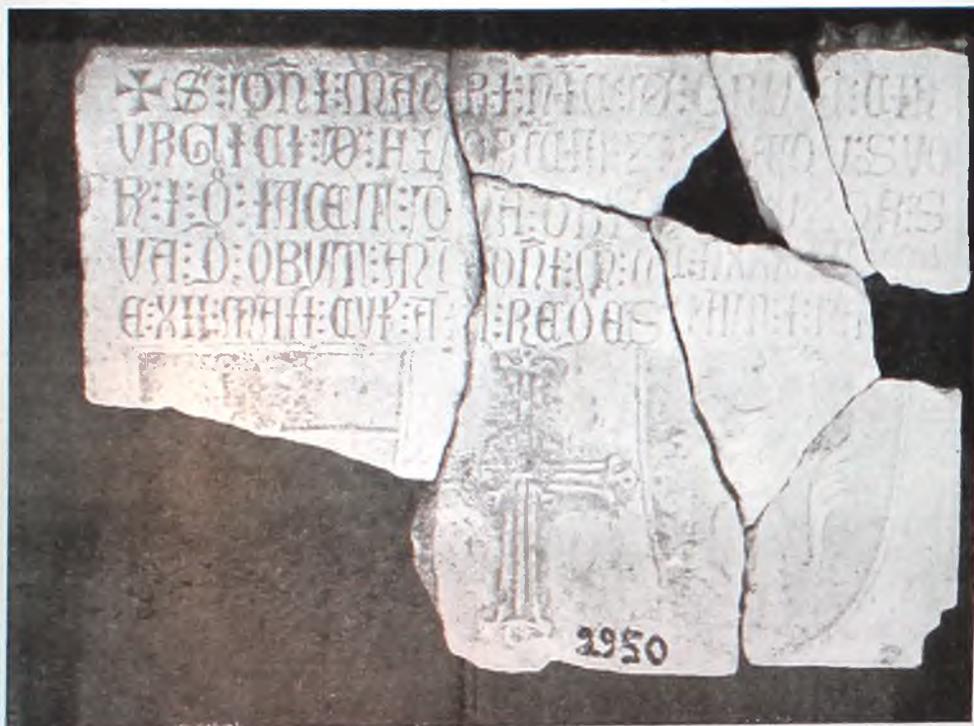
N. 45 - Data: 1398, 12 Maggio.

Marmo bianco, spezzato in sette frammenti combacianti; manca un frammento del blasone di sinistra; l'emblema che guernisce il capo di questo è interamente abraso; nel corpo dell'iscrizione, due altri frammenti sono scomparsi; fot. del Museo N. 2790; N. d'inv. del Museo: 2950.

+ S' : DNI : MATRI : NIC : D' : CRUCE : CIR
 VRGICI : D' : FLORCCIA : Z : H [. .] EDV : SVO
 R' : I : Q : IACET : D[.] A : ORIO [. .] : VXOR : S
 VA : Q : OBVT : ANO : DNI : M : CCC : LXXXXVIII : DI
 E : XII : MAII : CUP' : ANI : REQESCAT : I : PA [. .]

+ *Sepulcrum D(omi)ni Ma(gis)tri Nic(olai) d(e) Cruce Cirurgici d(e) Flor(en)cia (et) h[er]edu(m) suo r(am) i(n) q(u)o iacet D(omi)na Orio[la] ux[or] s[ua] q(u)e obiit an(n)o D(omi)ni MCCCLXXXVIII die XII maii cui(us) ani(ma) reqiescat in pace[.]*

(1) Questo ornamento si trova su una pietra di Arab-Gianni. Vedi: *Echos d'Orient*, t. XXXI 1932, p. 53.



Pietra sepolerale con i nomi di Nicola di Croce e della sua sposa Oriola.
N. d'inv. del Museo: 2950.

Pietra funeraria contenente una iscrizione di cinque linee in caratteri gotici accuratamente tracciati. Seguono due blasoni, con al centro una croce fiorita. Il primo blasone, che è quello di De Cruce, è spezzato. Noi vediamo che esso porta un capo.

Il secondo è della sposa del defunto. Consta di un leone.

Nei conti delle spese per il comune di Pera negli anni 1390-91, figura un certo Nicola da Firenze, chirurgo, nominato medico con uno stipendio di cento hyperperi (1). Sembra essere il personaggio della nostra iscrizione.

N. 46 • Data: 138 . . . o 139 . . .

Marmo bianco; i margini sono corrosi eccettuato quello superiore; l'angolo inferiore sinistro è tagliato; verso il centro della placca si vede un foro di rimpiazzamento; l'iscrizione è martellata; così pure la croce; fot. del Museo, senza numero.

1^a riga. + SE

5^a riga.] CCCLXXX

(1) *Doc.*, p. 158.



Pietra sepolcrale con stemma.

Pietra funeraria rettangolare contenente una iscrizione di cinque o sei righe interamente martellata.

La parte inferiore di questa pietra è occupata da due blasoni, posti fra una croce. Il primo è: *sbarrato di sei pezze*; il secondo rappresenta un *leone alato*.

N. 47 - *Data: 13...*

Marmo; due frammenti combacianti perfettamente e appartenenti al lato destro di una pietra; alt. m. 0,59, largh. m. 0,42, spess. m. 0,05; fot. del Museo N. 2796; N. d'inv. del Museo: 2953.



Frammento d'una pietra sepolcrale.
N. d'inv. del Museo: 2953.

MCCC

Pietra sepolcrale contenente una iscrizione e due blasoni. Uno dei due frammenti ci conserva una parte della data dalla quale noi possiamo concludere, che si tratta di un monumento del quattordicesimo secolo.

Dei due stemmi che seguivano l'epitaffio, non rimane che quello di sinistra. Per quanto incompleto esso sia, vi si riconosce una testa di leone voltata a destra, la quale occupa tutto lo spazio dello scudo.

Questo stesso stemma si ritrova sulla pietra che segue. La testa di leone è voltata a sinistra (1).

(1) Vedi anche il N. 77.

N. 48 *Data:...* *Gennaio*
(*XIV sec.*)

Marmo bianco; quattro frammenti raccomodati con del cemento; i margini corrosi; l'angolo inferiore sinistro manca; l'iscrizione è martellata; l'effigie del personaggio, ridotta in cattivo stato; alt. m. 1,75, largh. m. 0,68, spess. m. 0,06; il monumento è esposto nella sala XIX del Museo; N. d'inv.: 2887; fot. del Museo N. 2625.

1ª riga . IACET D . C

5ª riga V . S

6ª riga M . . V . . S

Bella pietra funeraria rettangolare di marmo bianco, contenente alla sommità una iscrizione di sei righe, in caratteri gotici, interamente martellata. Sotto questa iscrizione si vede, accuratamente inciso, il ritratto del personaggio, in piedi, nell'attitudine di camminare, vestito con un abito di gala; ai suoi piedi, verso sinistra sono posti i suoi stemmi che sono: *partito, caricato di un leone passante*.

Il Libro d'Oro di Genova ci dà un identico blasone appartenente alla famiglia Allegri, che porta: *Partito d'azzurro e di rosso, caricato di un leone*



Pietra sepolcrale che rappresenta un benestante,
N. d'inv. del Museo: 2887.

passante dall'uno all'altro (1). Queste armi si avvicinano molto a quelle che si trovano sulla pietra che noi abbiamo illustrata. In più troviamo un personaggio di nome Giovanni de Allegro « *Sacri imperii notarius* » che firma con gli altri delegati la convenzione stipulata nel 1382 da Giovanni I Paleologo, da suo figlio Andronico e da Giovanni suo nipote, con la colonia di Pera e gli ambasciatori di Genova (2). Facendo questo riavvicinamento fra il borghese sepolto a Galata ed il notaio che esercitava a Costantinopoli nel XIV secolo, noi non facciamo che una congettura, supponendo che si tratti probabilmente di uno stesso personaggio.

N. 49 - *Data: XIV sec.*

Marmo; lastra facente parte di una lunga iscrizione; le due parti laterali mancano; su quella di sinistra si notano le tracce di due fori; frattura all'estremità superiore destra; l'angolo inferiore dello stesso lato è mutilato; alt. m. 0,30, largh. m. 1,43, spess. m. 0,08; fot. del Museo N. 2709; N. d'inv. del Museo: 2882.

. AMI | BABILANI | IANOTI | COSMCLIS | DE | RICIS
 CIMDAM GEORGII | RICII | IN QVO IA [. . .
 TI' DN' GEORGII | QVI | OBIIT | MCCC [. .

[+ *S(epulcrum) D(omi)norum Beltr]ami Babilani Iano]ti Cosm(e)lis de Ricis | [f]iliorum] (quon)dam Georgii Ricii in quo ia]cet] | D(omi)ni Iano]ti (quon)d(am) Georgii qui obiit MCCC [. . .*

Lastra di marmo limitata in alto ed in basso da una fascia leggermente rialzata. Il campo è occupato da una iscrizione di tre righe, incisa in caratteri gotici, incompleta tanto dalla parte destra quanto dalla sinistra. Noi abbiamo potuto restituirla per intero, eccezion fatta per la data, limitata qui ad un millennio, il quale d'altronde non è conservato per intero.

L'iscrizione ci permette di sapere, ch'essa fu dedicata in memoria di quattro figli di Giorgio Ricci: (Beltramo, Babilano, Ianoto e Cosmelis).

Ecco altri parenti, o semplicemente degli omonimi, che ci forniscono le fonti:

1287. Marino Ricci, Ogerio Ricci e Ricetto Ricci. Si occupano a Pera di affari commerciali (*Atti dei Not.*, p. 93, 141, 146, 108).

1440. Nicola Ricci, e suo figlio Luciano, che figura nella iscrizione N. 67.

(1) Tav. IV. Tenendo conto delle modificazioni apportate in seguito negli stemmi delle famiglie, menzioneremo ancora quello della famiglia Carrega che è: *Partito d'oro e di rosso caricato d'un leone passante dall'uno all'altro, e racchiudente nella sua zampa destra un fiordaliso di color verde* (*Libro d'oro di Genova*, Tav. XI).

(2) *Doc.*, p. 139.

N. 50 - Data: XIV o XV sec.

Piccolo frammento di marmo bianco spezzato da tutti i lati; alt. m 0,22, largh. m 0,18, spess. m 0,03; fot. del Museo N. 2781; N. d'inv. del Museo: 2980.

DICTI
LXXIII D

[S(epulcrum) D(omi)ni et
heredu(m) suoru(m) i(n) quo iacet D(omi)ni
Bene]dicti [q(ui) obiit MCCC?LXXIII
d[ie]



Frammento d'una iscrizione funeraria
con il nome di Benedetto.

N. d'inv. del Museo: 2980.

Frammento di una pietra sepolcrale,
dalla quale si può rilevare il nome di
Benedetto così come la data, che è
137 1474.

N. 51 - Data: XIV sec.

Fot. del Museo N. 2776; N. d'inv.
del Museo: 2935; alt. m. 0,59, largh.
m. 0,47, spess. m. 0,05. Frammento del
lato sinistro di una iscrizione; leggera
mutilazione alla parte laterale sinistra;
gli altri tre lati sono frantumati secon-
do una linea irregolare; la superficie è
intatta; nell'epigrafe si notano delle
legature.

7



Iscrizione funeraria con i nomi di Beltramo,
Babilano, Ianoto e Cosmelis de' Ricci.

N. d'inv. del Museo: 2882.

Fot. del Museo N. 2732; N. d'inv. 2965; alt. m. 0,27, largh. m. 0,25, spess. m. 0,04; frammento proveniente dal centro della lastra, spezzato da ogni parte; rimane qualche lettera; la superficie è in buono stato.

Fot. del Museo N. 2782; N. d'inv. 2964; alt. m. 0,25, largh. m. 0,67, spess. m. 0,06; Questo frammento è l'angolo destro superiore d'una lastra; parte laterale destra ed estremità superiore intatte; su quest'ultima si vedono gli attacchi con i quali la pietra era fissata al suolo; ai due altri lati, è una frattura che segue una linea irregolare; è l'iscrizione intatta.



..... FECIT. FIERI.
 . . .] CCHIA DE ALISAN
 T. SEP LV

 ORIA . P. AIA
 RI. PEREGRINV. B AD. HO
 BTE. MAIE. ET. B[]ICI. AM
 DIE. III. MESIS

Pietra sepeler. con i nomi di Malacchia di Alisan e Peregrinus
 N. d'inv. del Museo: 2935, 2964, 2965.



- 1^a riga [*Hoc monumentum*] *fecit fieri*
 2^a » [*Dominus Malac]ckia de Alisan*
 6^a » *Peregrinu ad ho[n]orem Dei et*
 7^a » *B(ea)te Ma(r)ie et B(ea)ti Domi(ni)ci amen*
 8^a » *die IIII me(n)sis*

I tre frammenti che noi abbiamo trovato nella collezione del Museo, appartengono ad una stessa pietra sepolcrale. La lunga iscrizione che la ornava è scomparsa, ed i piccoli pezzi che noi abbiamo riunito, non permettono di restituire il testo per intero. Esso ricorda il nome del personaggio che innalzò il monumento. Questo ultimo, De Alisan, è, può darsi, di Calisano, regione situata nei pressi di Asti.

N. 53 - Data: XIV sec.

Frammento di marmo bianco; qualche lettera cancellata; alt. m. 0,20, largh. m. 0,11, spess. m. 0,03; fot. del Museo N. 2781; N. d'inv.: 2979.



Frammento di una iscrizione funeraria.
 N. d'inv. del Museo: 2499.

̄
 M : CCC :
 R

Pietra sepolcrale, della quale non rimane altro che l'angolo superiore, il quale dà il principio della prima riga della iscrizione. Questa, incominciava con la indicazione del millennio. Da quanto rimane si può concludere che questa pietra appartiene al XIV secolo.

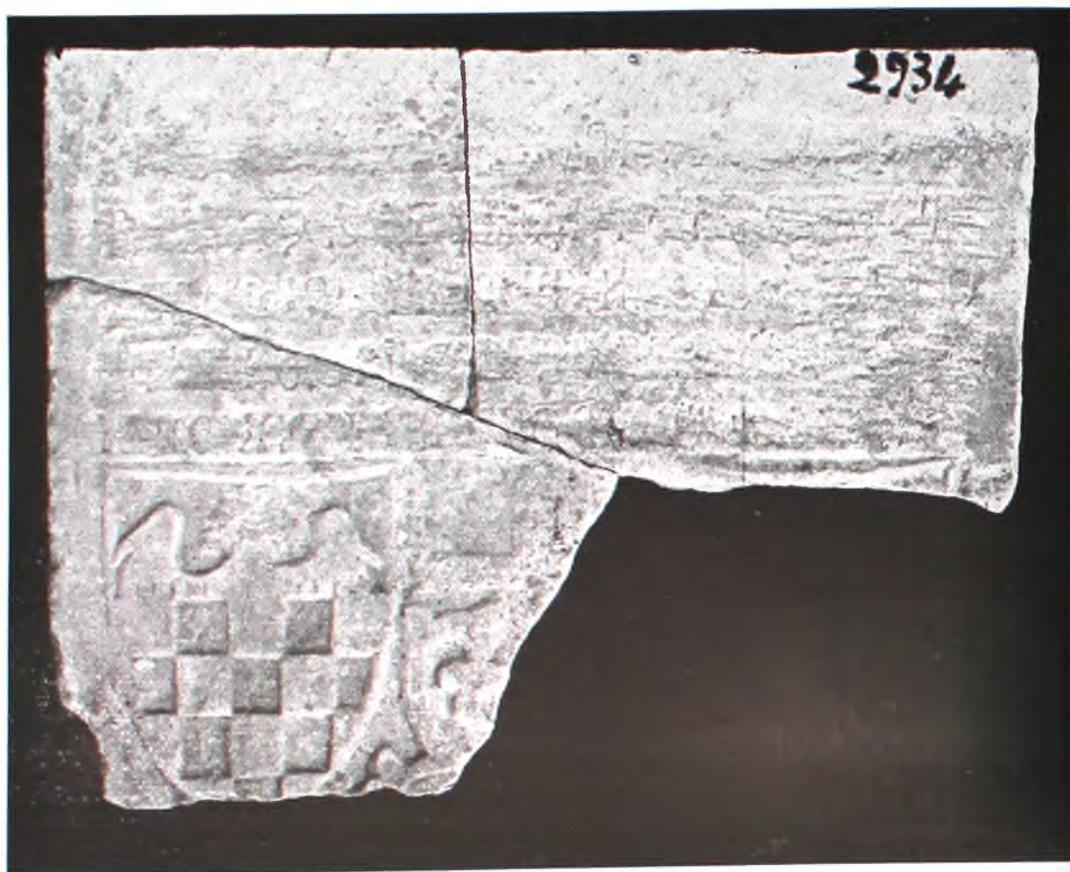
N. 54 - Data:, 31 Gennaio.

Marmo spezzato in quattro frammenti; tre di questi sono conservati, il quarto manca; il lato inferiore è assai corroso; l'angolo inferiore di sinistra manca; l'iscrizione è ricoperta di calce; alt. m. 0,64, largh. m. 0,84, spess. m. 0,07; fot. del Museo N. 2773; N. d'inv.: 2934.

. DNI S
 I EIVS T
 . . . CE . . S
 I DIE XXXXI IAN[.

[*Sepulcrum*] *D(omi)ni / eius [in quo iace]t*
 / [. / *et he(r)edum suorum qui obiit MCCC . . .]/I die*
XXXI ian[uarii / requiescat in pace Ame(n)].

Placca di marmo divisa in due parti: la prima, contiene una iscrizione funeraria ricoperta di calce che la rende illeggibile. Per tal ragione i nomi dei personaggi che figurano su questa pietra, non ci sono conosciuti.



Pietra sepolerale con stemma.

N. d'inv. del Museo: 2934.

La parte inferiore di questa pietra conteneva una croce, posata sopra un ornamento decorativo formato di foglie d'acanto stilizzato, di cui un frammento, è ancora visibile sulla pietra. Questa croce aveva alla destra ed alla sinistra un blasone, di cui sussiste il primo solamente. Le armi ch'esso rappresenta sono: *Scaccato di quattro file, le prime due di cinque punti; la terza di quattro, la quarta di tre, dal capo innestato, ondato.*

N. 55 - *Data: XIV o XV sec.*

Marmo bianco rotto in sei frammenti combacianti; alt. m. 0,53, largh. m. 0,70, spess. m. 0,06; fot. del Museo N. 2782; N. d'inv. del Museo: 2969.

In questo frammento si trovano incisi due stemmi perfettamente uguali, le cui armi appartengono alla famiglia De Marinis.

L'iscrizione che si trovava sopra gli stemmi è scomparsa, per modo che ci è impossibile riconoscere il personaggio che ivi era ricordato.



Pietra sepolcrale con lo stemma della famiglia De Marinis.

N. d'inv. del Museo: 2969.

I De Marinis che noi troviamo a Galata nel Medioevo sono i seguenti: 1315-1316. Montano De Marinis, podestà di Pera (1).

1435 Stefano de Marinis, anch'esso podestà della città (2).

1455 Iohannis de Marinis Pesagni, rientra a Genova dopo la perdita di Galata (3).

Un blasone dei De Marinis si trovava nella sala del Consiglio al palazzo dei podestà (4).

N. 56 - Data 1401, 10 Novembre.

Marmo bianco spezzato in due frammenti perfettamente combacianti; incrinatura al centro sugli stemmi; manca l'angolo superiore di sinistra, e v'è una frattura triangolare dallo stesso lato, mentre pure mutilato è l'angolo inferiore; manca il margine inferiore della parte laterale destra; iscrizione chiara; la figura dell'animale sul primo stemma, corrosa; fot. del Museo N. 2666.

(1) *Doc.*, p. 116.

(2) *Ibid.*, p. 328; *Échos*, XXXII, 1928, pp. 169-174.

(3) Questo personaggio figura in un atto del 21 Gennaio 1455 (*Doc.*, p. 270).

(4) De Lunay, *Notice*, pp. 112 e 232. Belgrano suppone con ragione che questo stemma sia stato posto dopo il rifacimento del palazzo, in seguito all'incendio che devastò la città galatiota nel 1315. A questa epoca Montano De Marinis era governatore di Galata (*Doc.*, p. 116).

[+]Sepulcrum q(uon)dam D(omi)ni/ Petri Gategarii filii q(uon)dam/ D(omi)ni
 Franci(sei) qui obiit MCCCCI/ die X nov(embri) et d(omi)no Argente/ uxoris
 eius requiesca(n)t i(n) pac[e].



Pietra sepolcrale con i nomi di Pietro Gategarii e della sua sposa Argenta.

. SEPULCRVM: QDAM: DNI:
 PETRI: GATEGARII: FILII: QDAM:
 DNI: FRANCI: QVI: OBIIT: M: CCCC:
 DIE: X: NOV: ET: DNE: ARGENTE
 VXORIS: EIVS: REQUIESCANT: I: PAC[.]

Pietra rettangolare. Nella sua parte superiore si estende una iscrizione di cinque righe in caratteri gotici regolarmente tracciati. Seguono due stemmi.

I. Armi dei Gategarii: *formato di un bisante caricato di un orso.*

II. Armi della sposa: *un leone.*

Il leone si trova su una grande quantità di armi d'Arab-Giami. Bisogna tuttavia notare, che l'animale qui è rappresentato con la criniera arruffata sulla testa, e la lingua pendente: particolarità che noi non troviamo in alcun altro stemma di questa collezione, e che caratterizzano bene la famiglia.

N. 57 - Data 1401, . . Marzo.

Marmo bianco; l'angolo superiore destro è spezzato da una frattura obliqua, l'estremità inferiore mutilata; l'iscrizione corrosa; la traversa della croce logora, l'incisione degli stemmi chiara; fot. del Museo N. 2671.

. COSTAN[. .
]CET . .

 EIVS Q
 CCCCI
 D DRII

[+ Sepu(l)erum D(omi)ni] Costan[ti]ni de Campofregoso (?) i(n) q(uo) ia]cet[. .]
 / et heredu(m)] eius q[ui] obiit anno D(omi)ni
 M]CCCCI/ d[ie ma](rt)ii] [requiescat in pace].

Grande lastra di marmo, occupata da una iscrizione di sei righe, in caratteri gotici, quasi interamente cancellata. La sua decifrazione non ha potuto rivelare il nome dei personaggi che figuravano in questo epitaffio: siamo arrivati appena a conoscere la data.

Sotto l'epitaffio, in un rettangolo leggermente abbassato, si trova nel centro una croce circondata di foglie d'acanto e di palme; a sinistra e a destra di essa è un blasone. L'insieme è di accurata fattura.

Il primo blasone appartiene ai Campofregoso ed è: *Tagliato, innestato, ondato di nero e d'argento* (1).

(1) *Libro d'oro di Genova*, tav. XVIII. Per le armi dei Campofregoso, trovate a Galata, vedi *Doc.*, pp. 329, 330, 332, 333 e tav. XII, XIII, XIX, XX, XXII.



Pietra sepolerale con stemma.
N. d'inv. del Museo: 2855.

Il secondo: *Partito al 1° al 2° tranché* ci è sconosciuto. Si trova pure su di un'altra pietra, anch'essa senza iscrizione.

N. 58 - Data 1402, 11 ,

Marmo molto mutilato dalla parte laterale sinistra; il lato di destra è anch'esso mutilato nella parte inferiore; il marmo è incrinato. L'iscrizione martellata e così pure la croce; fol. del Museo N. 2667.



Pietra sepolcrale con il nome di Giovanni de Danielis.

+ S' DNI IOHANIS [. . .] ANIE
 LIS ET HE [. . .] D . S [. . .] VI QUO
 DNS [. . .] CIT [. . .] R [. . .] A [.] ATI
 SII [. . .] SG [. . .] MCCCC [. . .] DIE
 XI:

*S(epulcrum) D(omi)ni Iohanis [de D]anic/lis et he[re]d(u)m s[uor]u(m)
 i(n) quo/ D(omi)n(us) [ia]c(et) / . . . MCCCC[II] die/ XI.*

Epitaffio costituito da una iscrizione di cinque righe in caratteri gotici. Per quanto essa sia assai martellata, certi luoghi del testo sono leggibili. Così possiamo leggere il nome di Giovanni de Danielis, personaggio che figura nei conti del Comune di Pera nel 1392 (1). Questo monumento fu eretto per esso ed i suoi discendenti. La terza riga contiene la menzione di un secondo personaggio, il cui nome non ha potuto essere decifrato.

Sotto l'iscrizione vi è al centro, una croce patente, col tronco inferiore ornato di foglie d'acanto che s'incontrano; e, a destra e a sinistra di questo, due blasoni che sono:

Fasciato di sei pezze, accompagnato di 6 aquilotti piazzati 1, 3 e 2.

N. 59 - Data: 1402.

Lastra marmorea che presenta l'angolo superiore sinistro mancante, una frattura nel margine inferiore, i due angoli inferiori tagliati obliquamente, la parte laterale destra corrosa. L'iscrizione è distrutta in parte; le teste dei leoni, le zampe e qualche crocetta, distrutte o consumate. Alt. m. 0,60, largh. m. 0,84, spess. m. 0,05; fot. del Museo N. 2704; N. d'inv. del Museo: 2855.

. : SEPVCRV DNR IO
]NR[. . .] D [. . .] A [.] ONO FR
]CCII IN PACE

*. sep(u)leru(m) D(omi)nor(um) Io/[hanis et He]ur[ici] fr(atrum)/
 [MCC]CCI [. requiescant]in pace.*

Placca accuratamente incisa. Un rettangolo leggermente abbassato contiene due blasoni; fra di essi è un pennacchio formato da tre penne di struzzo.

(1) *Doc.*, p. 172.

Al di sopra, sulla larga fascia del rettangolo, si estende una iscrizione di tre righe in caratteri gotici, righe delle quali due sono state anticamente martellate. Con fatica si riesce a leggere qualche lettera.



Pietra sepolcrale con stemma
N. d'inv. del Museo: 2855.

Per quello che è possibile capire, l'epitaffio fu redatto in memoria di Giovanni ed Enrico, due personaggi il cui nome di famiglia ci resta sconosciuto.

Armi: *Leone; intorno sparso di crocette.*

Nel primo stemma, il leone è contornato.

N. 60 - Data: 1410, 1 Maggio.



Pietra sepolcrale con i nomi di Giovanni e Giovanna Lerearo.

Marmo bianco; l'angolo superiore destro manca; l'angolo inferiore destro fu tagliato a squadra, per adattarlo al luogo ove questa lastra doveva essere fissata; il margine del medesimo lato è fortemente corrosivo, come pure l'angolo inferiore sinistro. L'iscrizione è martellata; le teste dei due leoni distrutte; fot. del Museo N. 2682.

+ MCCCCX D [. . . .] IMA
 S [. .] C [.] M [.] NI [. . .] NIS . . .
 ERCARO [.] T [.] REDUM SUO [. .
 M IN QUO I [.] CET IOHANE .
 ARC [. . . .] E [. .] SCAT

+ MCCCCX d[ie] pr[ima] [ma]i] s[(e)p(u)l]c[r](u)m [D](omi)ni [Ioha]nis
 [de L]ercaro [e]t [h]e[redum suo]ru]m in quo i[a]cet Iohane [L]erc[aro].
 r[e]quie[scat] [in pace].

Placca funeraria rettangolare, che porta una iscrizione di sei righe in caratteri gotici. Essendo le lettere state martellate, la lettura risulta difficile; noi crediamo tuttavia di aver decifrato per intero il testo.

Sotto questa iscrizione, vi sono due blasoni costituiti da un leone rampante, posti l'uno di fronte all'altro. Al di sotto, fra i due scudi, un ramo di acanto su cui è posata una croce fiorata.

L'iscrizione ci presenta i nomi di due personaggi: Giovanni e Giovanna de Lercaro. Questo nome di Lercaro, o Lercari, è noto a Pera attraverso parecchi documenti.

I Lercari ricordati nella città genovese sono i seguenti:

1281. Boccaccio Lercario, capitano di vascello (*Atti dei Not.*, p. 324).

1281. Enrico Lercario, si occupa di affari commerciali (*Atti dei Not.*, pp. 309 e 315).

1410. Giovanni Lercaro e la sua sposa Giovanna, citati dalla iscrizione che sopra ho riportata.

1447. Stefano Lercario, eletto vicario del podestà e confermato in questa carica il 4 Giugno 1448 (*Doc.*, pp. 209 e 215).

1448. Angelo Lercario (*Doc.*, p. 211).

N. 61 - Data: 1414, 12 Dicembre.

Marmo bianco; i due angoli inferiori mancano; la parte laterale destra è corrosa, come pure gli angoli superiori. La prima riga dell'iscrizione è in parte ben conservata, il resto del testo è corrosivo; il principio delle righe e la croce sono martellati. Alt. m. 0,83, largh. m. 0,62, spess. m. 0,065; fot. del Museo N. 2673; N. d'inv. del Museo: 2840.



Pietra sepolerale con il nome di Pastorini.

N. d'inv. del Museo: 2840.

⊕ S(epulcrum) D(omi)ni Pastorini/ [de] e[t] her[edum eius
q(ui) obiit] MC[CC]CXIII [die] XII[decembris].

+ S'DNI PASTORINI

.] TRO [. .] : E [.

HER [.

MC [. .] CXIII . . XII

DECE [.

Pietra sepolcrale con una iscrizione di cinque righe in caratteri gotici. Il testo è corroso, in modo che non ci è stato possibile decifrare il nome di famiglia del personaggio.

Gli stemmi che figurano su questa pietra, di qua e di là da una croce larvata presentano un leone. Questa composizione, che compare in un grande numero di stemmi galatioti, non è un elemento sufficiente per l'identificazione della famiglia.

N. 62 - Data: 1424, 1 Marzo.

Marmo bianco; l'estremità laterale sinistra fortemente corrosa intacca lo stemma e il principio di ciascuna riga dell'iscrizione; la superficie è ben conservata: fot. del Museo N. 2668.

. . [—]DN[—]I · NICOLAI · VACA · ET · ANT
 DE · ASTE · ET · HEREDU[—].
 . .]OR' M^oCCCC · XX · IIII · DIE · PRIM^A.
 . .]RCII

[+ S(epulcrum)] D(omi)ni Nicolai De Vaca et Ant[onii] de Aste et here-
 du(m) [su]loru(m) MCCCCXXIII die prima [ma]rcii.

Lastra funeraria rettangolare divisa in due registri. Il primo contiene una iscrizione di quattro righe in caratteri gotici. Segue una decorazione formata di una croce patente, il cui tronco inferiore finisce a forma di ramo con foglie d'acanto stilizzate che si intrecciano. Da ognuna delle due parti, un blasone:

1. Quello dei Vaca: *Trifoglio in fascio, al 1° con l'aquila nascente, contornata; al 2° ed al 3° due e una rupe.*

2. Quello degli Aste: *Sbarrato di sei pezze (1).*

Nelle fonti da noi consultate, non abbiamo trovato nulla che riguardi i Vaca in Costantinopoli. Quanto agli Aste, li incontriamo a Galata fino dal 1281. Si tratta senza dubbio di omonimi, che sono:

(1) Il blasone che figura nel Libro d'Oro di Genova porta: *D'oro a 5 sbarre dimiuite in sbarra di rosso, caricato di un leone coronato d'azzurro, in sovrappiù (Tav. V).*



Pietra sepolcrale con il nome di Nicola de Vacca e Antonio de Aste.

1281. Giacomo d'Aste, risiedente a Pera (1).

» Jaminus d'Aste, fidecommesso di Giacomino de Mari (2).

» Pietro d'Asti d'Alba (3).

1424. Antonio de Aste citato dalla nostra iscrizione.

» O. de Aste che figura nella iscrizione seguente.

N. 63 - *Data*:

Marmo bianco; i due angoli inferiori mancano; i margini sono corrosi, l'iscrizione e le due croci in parte martellate, il blasone è in buono stato; a sinistra, v'è



Pietra sepolcrale con i nomi di De Rapallo e di O. de Aste.

N. d'inv. del Museo: 2869.

(1) *Atti dei Not.*, pp. 308 e 314.

(2) *Ibid.*, pp. 167 e 314.

(3) *Ibid.*, p. 313.

una incassatura nella pietra. Alt. m. 0,68, largh. m. 0,71, spess. m. 0,055; fot. del Museo N. 2700; N. d'inv. del Museo: 2869.

+ S^o DNI [· ·] DR DERAP
AL [·] O ET HERED^o EI^o I^o Q^o
IACET DOMINI O DE AST

S(epulcrum) D(omi)ni [· ·] dr de Rap[at]l[o et heredu(m) ei(us) i(n) q(uo) / iacet, Domini O. de Ast.

Pietra sepolcrale senza data. Nella parte superiore si estende un'iscrizione di tre righe in caratteri gotici; sotto questa sono due croci patenti, posate su di un globo. Nel centro un blasone: *Rombeggiato, a un bisante posto in fondo caricato di un'aquila coronata*. Il libro d'Oro di Genova dà per i Rapallo due stemmi:

1° *D'oro con la fascia d'azzurro, dal capo cucito di oro, all'aquila coronata.*

2° *Partito: al 1° d'azzurro con due stelle a sei raggi d'oro posti in fascio accompagnati da due sbarre diminuite; al 2° d'oro con la fascia d'azzurro caricata di un capo cucito d'oro all'aquila coronata.*

Lo stemma degli Aste è: *D'oro a cinque sbarre diminuite in barra di rosso dal leone coronato d'azzurro in soprappiù*. (1).

Un personaggio di nome Cristoforo de Rapallo emigrò da Pera, dopo la conquista del 1453; ancora prima aveva firmato nel 1438: « Cristoforo de Rapallo Castellano di Pera » (2).

N. 64 - Data: 1436, 6 Settembre.

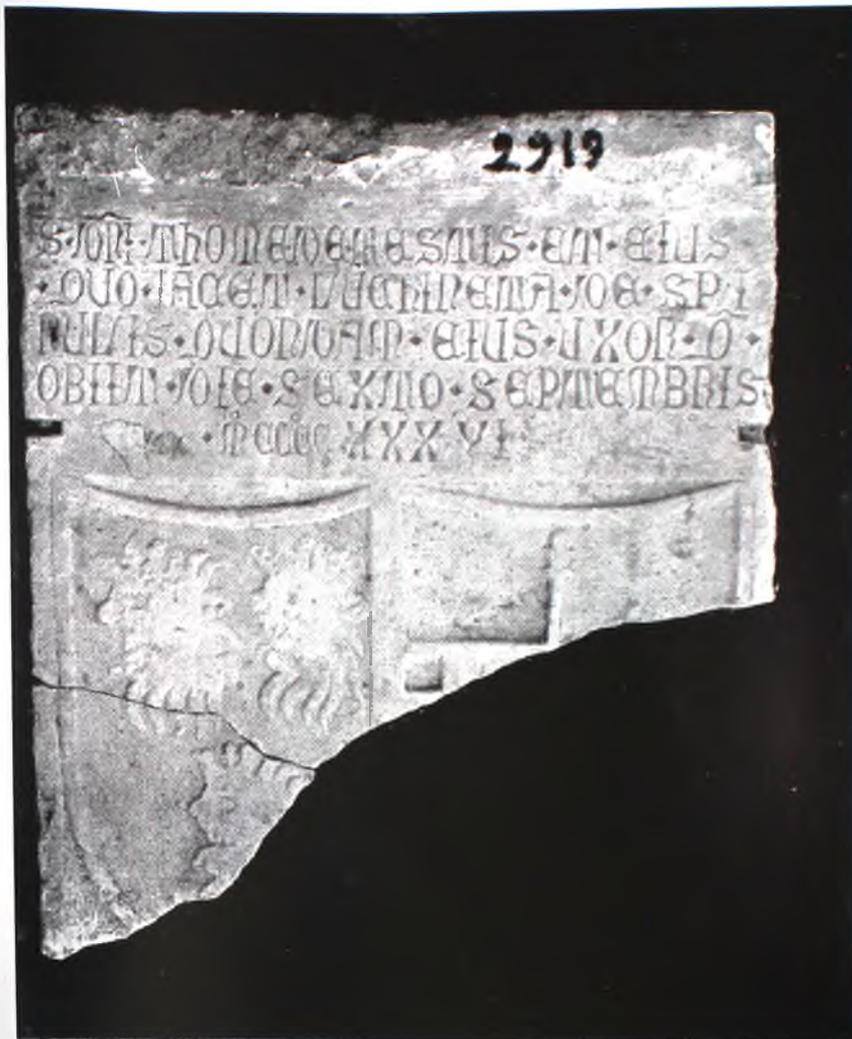
Marmo bianco rotto in due frammenti combacianti; la parte inferiore è spezzata da una frattura obliqua; i margini sono leggermente corrosi. L'iscrizione è chiara; il rilievo degli stemmi consumato. Alt. m. 0,90, largh. m. 0,85, spess. m. 0,07; fot. del Museo N. 2744; N. d'inv. del Museo: 2919.

+ S^o DNI THOME DE TESTIS ET EIVS
· QUO IACET LVCHINETA DE SPI
NVLIS QUONDAM EIVS VXOR Q
OBIIT DIE SEXTO SEPTEMBRIS
M · CCCC · XXXVI

(1) *Libro d'oro di Genova*, Tav. V.

(2) *Échos D'Orient*, XXXIII, 1934, p. 75.

(3) Noi abbiamo pubblicato questa iscrizione negli *Échos*, pp. 407-413.



Pietra sepolcrale con i nomi di Tommaso di Testis e Luchineta de Spinola.

N. d'inv. del Museo: 2919.

*S(epulcrum) D(omi)ni Thome de Testis et eius / [i](n) quo jacet Luchineta de
Spi/nulis quondam eius uxor q(uae) / obiit die sexto septembris / MCCCCXXXVI.*

Lastra di marmo rettangolare, divisa in due parti. La parte superiore contiene una iscrizione di cinque righe, in caratteri gotici, dedicata ai nomi di Tommaso de Testis e di Luchineta Spinola sua sposa. Seguono due blasoni. Il primo appartiene alla famiglia Testa, che portava: 3 teste di leone poste 2 a 1. Tali teste furono modificate in seguito per analogia di quelle che portano i Testa d'Anstria. Questi stemmi sono: D'oro a tre fascie di rosso dal capo d'azzurro caricato di un collo e testa di leone d'oro, linguato di rosso (1).

(1) Ovvero: Tagliato: al 1. d'azzurro dal leone nascente linguato di rosso; al 2. d'oro a tre fascie di rosso. Queste ultime armi figuravano su di una iscrizione commemorativa del convento

Il secondo blasone appartiene agli Spinola, ed è: *D'oro con la fascia scaccata d'azzurro e di rosso ed una cannetta pallata in cima*. La spina di botte, arma parlante degli Spinola (1).

Tomaso de Testa, citato in questa iscrizione, è il più antico membro di questa famiglia, che noi incontriamo a Galata.

Tavola genealogica della famiglia Testa di Pera:

1261. Pasquale Testa, uno dei firmatari del trattato di Ninfeo intercorso fra la Repubblica di Genova e Michele Paleologo.

1436. Tomaso che figura nella nostra iscrizione sposato a Luchineta Spinola.

Andrea, menzionato nell'iscrizione del 1513, del convento di San Francesco. Ebbe per figli: Angelo, firmatario nel 1561, in qualità di testimoniaio dell'atto di conferma del diritto dei Domenicani sul Convento e la Chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Galata.

Stefano, figlio del precedente, nato verso il 1560, sposato a Gioia Salvago la quale gli diede: Gaspare, procuratore della Chiesa di Sant'Anna nel 1629, nato nel 1596, morto il 17 Settembre 1686. Egli sposò Alvisia de Negri, dalla quale ebbe:

1. Francesco, nato nel 1627, morto il 16 gennaio 1709, sposato a Maria Fortis.

2. Giacomo.

3. Bartolomeo.

4. Susanna, sposata a Tommaso Navone (1631-1684).

Gli Spinola che noi troviamo stabiliti a Pera sono i seguenti:

Podestà di Pera:

1276. Ianoto Spinola (2).

1427. Ianoto Spinola (3).

1428. Zaccaria Spinola, Podestà di Pera (4).

1441. Nicola Antonio Spinola (5).

Ufficiali del Comune di Pera:

1387. Darino (Dario) Spinola. Fece parte del Consiglio del Comune; e fu testimoniaio alla conclusione della convenzione fra la Repubblica di Genova ed il Sultano Murat 1° (6).

1390-91. Dragnani Spinola, figura nei conti del Comune di Pera (7).

di San Francesco; Cf. *Doc.*, pp. 334 e seguenti; Belin, *Hist.*, p. 142; Hasluck, *Dr Covel, so notes on Galata* (Ann. of Br. Sch. at Athens, XI, 1904-05, p. 56). Questa iscrizione è datata del 1513. Scorza, *Libro d'Oro di Genova*, tav. XXXVI, riproduce le armi seguenti: *Di color verde, dal capo d'oro, caricato di un'aquila nera che spicca il volo*. L'Armorial Universel, an. 1900, indica i Testa d'Austria e d'Olanda. Questa ultima famiglia proviene da quella d'Austria, e tutte e due di Costantinopoli. Per i Testa di Genova vedi: *Calendario d'oro*, 1900, pp. 448-449.

(1) Per le armi di questa famiglia vedi N. 82.

(2) *Doc.*, p. 101.

(3) *Ibid.*, pp. 194-196.

(4) *Ibid.*, pp. 85, 187 e 191.

(5) *Ibid.*, pp. 206, 330 e Tav. XIV.

(6) *Ibid.*, pp. 146 e 149.

(7) *Ibid.*, p. 159.

1390-91. Melchio Spinola, ufficiale del Comune, ambasciatore presso Baiazit (1).

1398. Luciano Spinola Capriani (2).

Ambasciatori del Comune di Pera:

1300. Bernabè Spinola, vicario del Comune. Nel 1308 egli fu incaricato di una ambasciata presso Andronico II (3).

1398. Gaspalem Spinola, borghese di Pera. Egli fu incaricato dal Comune di chiedere a Genova dei nuovi regolamenti per quella città (4).

1402. Branca Spinola, figlio di Dragnani sopracitato; borghese di Pera, nominato sindaco del Comune nel 1402, ambasciatore della colonia presso Giovanni 1° Paleologo, Andronico suo figlio e Giovanni suo nipote (5).

Antonio Spinola figlio del Branca precedente cittadino di Pera, inviato a Genova dal Comune per chiedere nuovi regolamenti (6).

1454. Luciano Spinola. Fu incaricato d'una ambasciata presso il conquistatore Mehmet II (7).

Altri personaggi dello stesso nome che hanno abitato in Pera:

1281. Bonifacio Spinola, possiede una casa a Pera, nel quartiere genovese (8).

1281. Leonello Spinola, figura in una transazione commerciale (9).

» Percivale Spinola, testimonio in un affare commerciale (10).

1402-05. Battista Spinola (11).

1436. Luchineta Spinola, ricordata nella iscrizione sopracitata.

1445. Francesco Spinola (12).

1448. Mernaldi Spinola (13).

» Raffaele Spinola (14).

» Tomaso Spinola, borghese di Pera, menzionato anche nel 1438 e nel 1445 (15).

1473. Isabeth Spinola, figlia di Francesco Draperio (16).

(1) *Doc.*, pp. 157, 165, 166.

(2) » p. 178.

(3) » pp. 113 e 115.

(4) » p. 177.

(5) » p. 140, *Jorga, Note*, I, pp. 89 e 91.

(6) » p. 197.

(7) » p. 261.

(8) *Atti dei Not.*, p. 97.

(9) *Atti dei Not.*, p. 100.

(10) *Atti dei Not.*, p. 100.

(11) *Jorga, Notes*, I, p. 92.

(12) *Doc.*, p. 340.

(13) *Doc.*, p. 214.

(14) *Doc.*, p. 214.

(15) *Doc.*, pp. 211, 214, 388; *Jorga, Notes*, II, p. 8.

(16) *Échos*, XXXIII, 1934, p. 72.

N. 65 - Data: 1439, 5 Febbraio.

Marmo bianco; i due angoli inferiori spezzati; l'estremità inferiore leggermente mutilata; la superficie netta; l'incisione dell'iscrizione intatta. Questa iscrizione è esposta nella sala XIX del Museo; N. d'inv. del Museo: 2722 (1).



Pietra sepolcrale con il nome di Antonio de Lastrego Fabre.
N. d'inv. del Museo 2899.

† S. DOMINI · ANTONII · DE · LASTREGO
FABRE · ET · EREDVM · SVORVM · M · CCCCXXX
VIII · DIE · V · FEBRVARII

*S(epulcrum) Domini Antonii de Lastrego Fabre et (h)eredum suorum MCCCC
XXXVIII die V februarii.*

Parapetto bizantino, trasformato in pietra sepolcrale. Essa presenta nella sua parte superiore una iscrizione di tre righe in caratteri gotici. La terza riga è terminata da una fascia decorativa formata da viticci.

Il resto della lastra è occupato da due stemmi, posti ciascuno in un rettangolo; che sono:

1. Un bisante caricato di un leone contornato.
2. Tagliato, dal bisante, dall'uno all'altro, caricato di un albero sradicato, a tre rami.

(1) Questa iscrizione è stata pubblicata per la prima volta da noi negli *Échos D'Orient*, XXXII, 1933, p. 347.

N. 66 - Data: 1440, 10 Dicembre.

Marmo bianco corroso ai margini; superficie leggermente corrosa; dalla parte destra due fori; incisione accurata; legature; alt. m. 0,565, largh. m. 0,77, spess. m. 0,06; esposto nella sala XIX del Museo; N. d'inv. 2905.



Pietra sepolerale con il nome di Antonio de Varna.

N. d'inv. del Museo 2905.

+ SEPVLCR · QVONDAM · DNI · ANTHONI
 DEVARNA · ET · HEREDVM · SVORVM
 QVI · OBIIT · ANNO · DOMINI · MCCC
 XXXX · DIE · X · DECEMBRIS

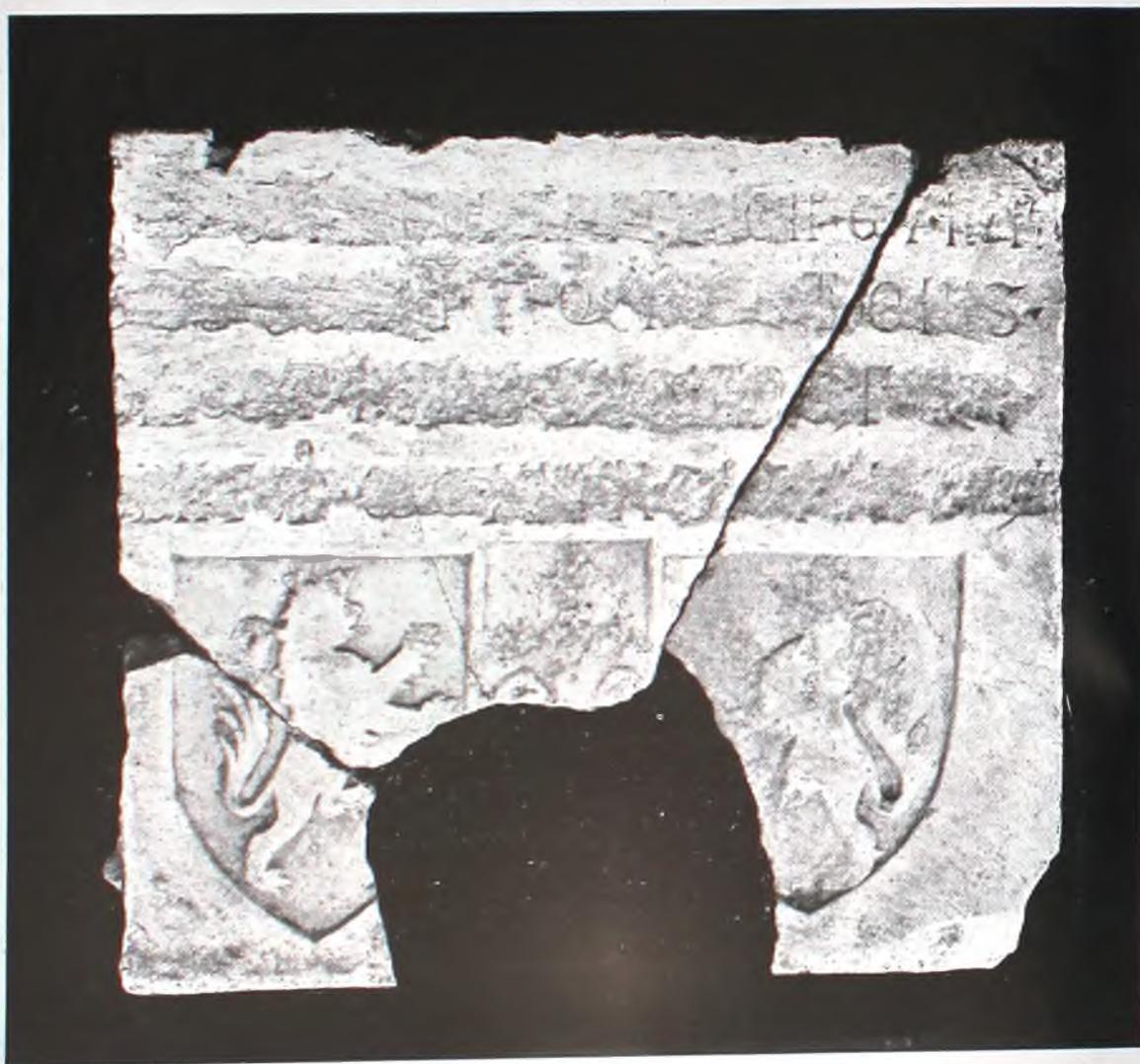
*Sepulcr(um) quondam Domini Anthoni / de Varna et heredum suorum/
 qui obiit anno Domini MCCCXXX die X decembris.*

Pietra rettangolare, divisa in due parti. Nella prima si trova un'iscrizione di quattro righe in caratteri gotici; la quarta riga termina con una decorazione formata di viticci. Al disotto è incisa, nel centro, una croce fiorata,

posata su di un rialzo a tre scalini, ornato di due foglie d'acanto. Essa è accompagnata a destra ed a sinistra da un blasone formato di un leone; quello di destra è contornato.

Noi troviamo nelle fonti un Giorgio Varna, che era a Pera nel 1390-91 (1).

N. 67 - Data: 1440, 21 Dicembre.



Pietra sepolcrale con i nomi di Nicola e Luciana de Ricci.

N. d'inv. del Museo 2859

Marmo bianco; tre frammenti combacianti; manca una parte del centro; i margini sono corrosi; l'iscrizione è martellata; lo stemma di destra consumato, come pure la croce; alt. m. 0,74, largh. m. 0,81, spess. m. 0,055; fot. del Museo N. 2694; N. d'inv. del Museo: 2859.

(1) N. JORGA, *Note ed estratti*, I, pp. 73, 79.

S' DN̄I NICOLAI DE RICII ET HER
 DV̄ SVORV̄ Ī Q̄ IACET EIVS
 DILECT LVCIANE . . .
 OBIIT M̄CCCC XXXX DIE XXI DEC

S(epulcrum) D(omi)ni Nicolai de Ricii et her/[e]du(m) suoru(m) i(n) q(u)o iacet eius / dilecta filia [Lu]ciane qui / obiit M̄CCCCXXXX die XXI dec(embris).

Lastra di marmo recante una iscrizione di quattro righe in caratteri gotici; seguono due stemmi. L'iscrizione, per quanto martellata, ha potuto essere restituita: essa ricorda Nicola Ricci e sua figlia Luciana. Noi ritroviamo qui, il nome di Ricci incontrato anche nella iscrizione N. 49.

Le armi sono: un leone che figura nei due blasoni posti di qua e di là da una croce in parte scomparsa, e la cui base era ornata di foglie d'acanto.

N. 68 - Data: 1440,..... Agosto.

Marmo bianco; l'estremità inferiore e quella del lato destro, fortemente corrosa; la superficie ricoperta di screpolature; lo stemma in buono stato; alt. m. 0,90, largh. m. 0,65, spess. m. 0,11; fot. del Museo N. 2676; N. d'inv. del Museo: 2835.

+ IRS
 O . . . S G
 IC CB
 M̄CCCC : XXX
 . BRIS
 . . CI M : PATRIS ET̄
 + . VG RC
 DE RE
 E . . . A
 C . . . C
 . . I . . NP . . .

Marmo rettangolare recante un epitaffio di undici righe, in caratteri gotici. Nella parte inferiore è uno stemma. La lastra essendo stata riadoperata, l'iscrizione è spalmata di un cemento che pare non abbia potuto esser tolto. Così le possibilità di leggere questo testo sono state disgraziatamente assai ridotte. Il solo risultato che si è potuto ottenere, è quello di aver recuperato una data delle due probabilmente scritte sulla pietra. Ci sembra anche che



Pietra sepolcrale con stemma.
N. d'inv. del Museo 2835.

questa pietra portasse due iscrizioni che si susseguono e si riferiscono, senza dubbio, alla stessa famiglia.

Le armi sono: *Tagliato all'1 con la lancia posata in palo; al 2 . . .* (il campo è pieno).

N. 69 - Data: 1443, Agosto.

Marmo bianco spezzato in cinque frammenti combacianti; margini corrosi; incisione chiara; alt. m. 0,77, largh. m. 0,96, spess. m. 0,06; esposto nella sala XIX del Museo; N. d'inv. del Museo: 2892; fot. del Museo N. 2726.



Pietra sepolcrale con i nomi Dagnano, Daniele, Rafio, Antonio e Giacomo de Otavianis.
N. d'inv. del Museo 2892

+ S · DOMINORV · DAGNANI · DANI
ELI · RAFI · ANT · DE OTAVIANIS · FRV3 · ET
HEREDVM · EORVM · I · Q · IACET · DNS ·
M · AGVSTI ·
IACOBVS · OTAVIAN' Q · OBIIT · M · CCCC · XXXXIII ·

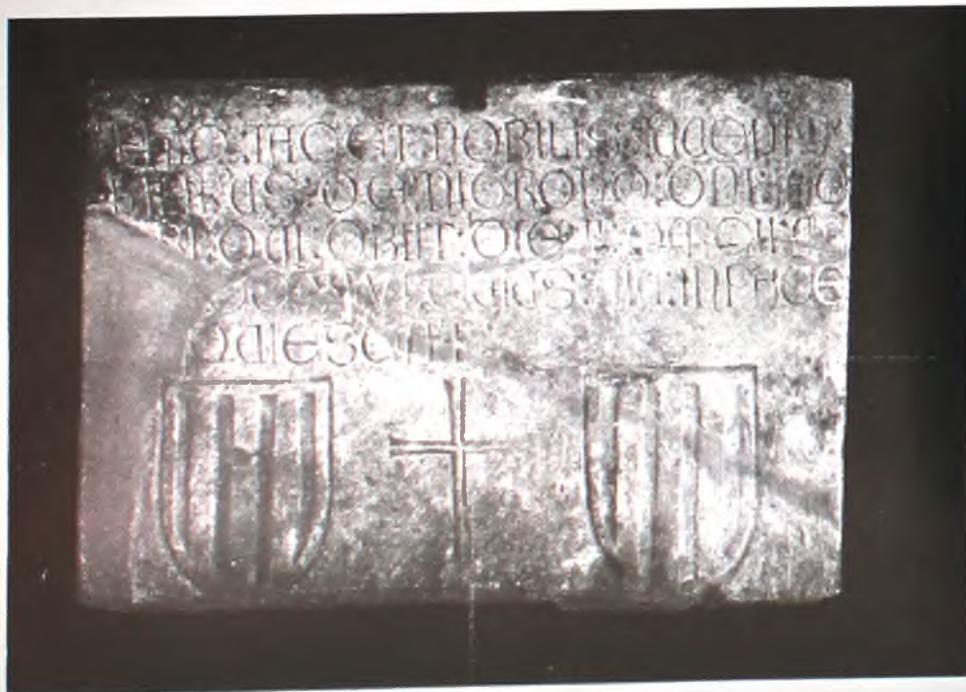
*S(epulcrum) Dominoru(m) Dagnani Dani/eli Rafi Ant(onii) de Otavianis
fr(atr)u(m) et / heredum eorum i(n) q(uo) iacet d(omi)n(u)s / Iacobus Otavian(us)
q(ui) obiit MCCCCXXX m(ense) agusti.*

Pietra sepolcrale rettangolare, che reca al centro due stemmi identici, l'uno vicino all'altro. Essi sono costituiti da tre fascie dentellate, ondulate sormontate di un capo. Fra questi due scudi, in basso è tracciata una croce patente, posata su di un globo.

Una iscrizione di cinque righe in caratteri gotici ha inizio nella parte superiore della lastra, e finisce sotto la croce. Essa contiene i nomi di Dagnano, Daniele, Rafio, Antonio de Otavianis e di Giacomo de Otavianis.

N. 70 - *Data 1440, 2 Marzo.*

Marmo bianco spezzato in tre frammenti combacianti; un quarto frammento mancante è stato rimpiazzato con del cemento; il margine inferiore e quello superiore sono corrosi; l'incisione dell'iscrizione e dei blasoni è chiara; manca il principio delle tre ultime righe dell'iscrizione; legature; alt. m. 0,675, larghezza m. 1, spess. m. 0,09. L'iscrizione è esposta nella sala XIX del Museo; N. d'inv. 2893; fot. del Museo N. 2726.



Pietra sepolcrale con il nome di Filipus de Nigrono.

N. d'inv. del Museo 2893.

(1) Tav. VII.

+ HIC : IACET : NOBILIS : IUVENIS
 FILIPUS : DE : NIGRONO : DNI : IAC
 . BI : QVI : OBIT : DIE : II : MARCII : M :
 . . CCXLVI : CVIV : AI : IN PACE
 . . QVIESCAT

Hic iacet nobilis iuuenis / Filipus de Nigrono D(omi)ni Jac[ob]i qui obiit die II marcii M / [CC] CCXLVI cuius a(n)i(m)a in pace / [re]quiescat.

Lastra di marmo bianco rettangolare, contenente una iscrizione di cinque righe in caratteri gotici. Al disotto del nome di Filipus de Nigrono, di qua e di là da una piccola croce, vi sono due identici stemmi. Essi sono formati di sbarre diminuite posate in palo. Le armi date dal Libro d'Oro di Genova, sono: *D'oro a tre sbarre diminuite di nero 1)*, mentre le armi della pietra di Arap Giami danno quattro sbarre diminuite. Si tratta ad ogni modo della medesima famiglia genovese ben conosciuta in Oriente (1).

N. 71 - Data: 1447.

Marmo bianco venato spezzato orizzontalmente secondo una linea irregolare; la parte superiore è spezzata in tre frammenti, e un frammento manca a sinistra; l'angolo inferiore destro è mutilato, l'iscrizione quasi interamente martellata; e così pure la croce e la testa di leone; alt. m. 0,80, largh. m. 1,50, spess. m. 0,06; fot. del Museo N. 2710; N. d'inv. del Museo: 2884.

. RVM : DOM . .
 . . O . . . ONM ET
 . EREDVM . . OR . M .
 CCC . . XLVII :

[+ Sepule]rum Dom[ini] / et / [h]eredum [su]or[um] M[C] / CCCXLVII.

Lastra di marmo recante una iscrizione di quattro righe, in caratteri gotici. Sotto di essa, nel centro, sopra una base di tre scalini, dalla quale si levano di qua e di là due rami di palma. A destra e a sinistra è uno stemma.

Il cattivo stato della iscrizione non ci permette di leggere il nome del personaggio che vi era menzionato. Così, dobbiamo ricorrere agli stemmi. Il primo è formato di una fascia; il secondo si trova fra le armi della

(1) Cf. *Atti dei Nol.; Doc.; Échos*, XXXIII, 1934, p. 86.

nobiltà genovese. Infatti al nome di Montano troviamo lo stemma seguente: *D'argento, dal leone di rosso tenente con le sue due zampe davanti un drappo d'argento caricato di una croce di rosso.* (1)



Pietra sepolcrale con stemma.
N. d'inv. del Museo 2884.

Questa descrizione corrisponde benissimo al nostro stemma. Bisogna perciò supporre che l'iscrizione ricordasse un Montano.

(1) Libro d'oro di Genova. Tav. XXIV.

N. 72 - Data: 1448.

Marmo bianco rotto obliquamente all'angolo superiore sinistro, corrosivo nel margine superiore e in quello inferiore; l'iscrizione e la croce sono martellate; alt. m. 0,58, largh. m. 0,90, spess. m. 0,06; fot. del Museo: N. 2697; n. d'inv. del Museo: 2865.



Pietra sepolcrale con i nomi di Antonio di San Francesco e Asperto Bernone.
N. d'inv. del Museo 2865.

. NTONII DE SANC
. CO ET ASPERTI B
. . NONE ET HEREDVM SVO
RVM M CCCXLVIII

[+ S(epulcrum) D(omi)ni A]ntonii de Sanc[is] Francis[co] et Asperti B[er]none et heredum suor[um] MCCCCXLVIII.

Pietra rettangolare funeraria, divisa in due parti, delle quali la superiore è occupata da una iscrizione di quattro righe in caratteri gotici.

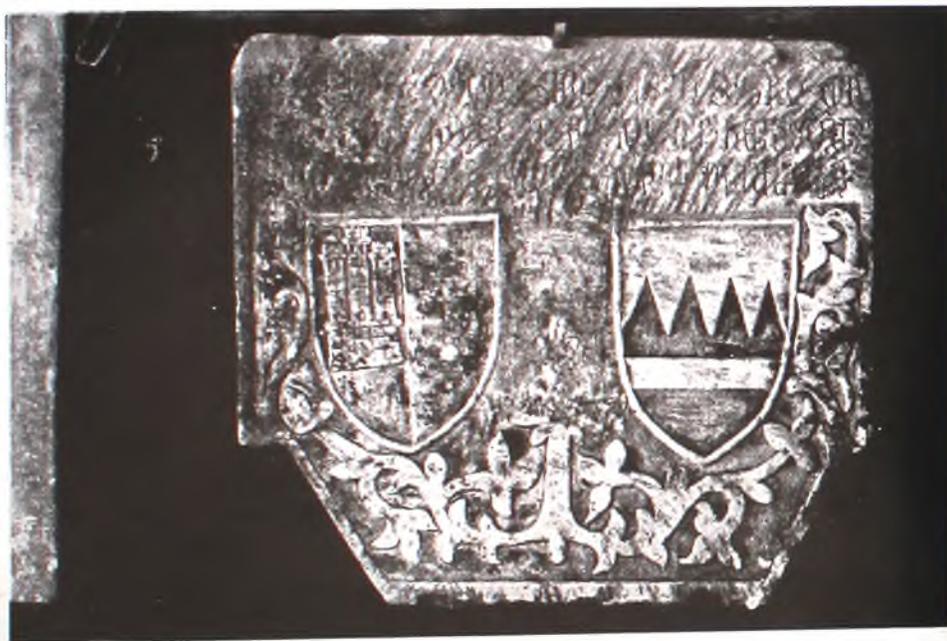
Al principio delle tre prime righe abbiamo cercato di supplire i nomi: Antonio di San Francesco e Asperto Bernone.

Sotto l'iscrizione, in un rettangolo leggermente abbassato, è una croce fiorata, il cui tronco inferiore termina in volute formate di foglie d'acanto stilizzate. Essa è accompagnata a destra e a sinistra da due stemmi che sono:

1. Uno scudo cappeggiato (*chappé*).
2. Un leone rampante voltato a destra fra due sbarre.

N. 73 - Data: 14., 1 Luglio.

Marmo bianco, leggermente corroso nel margine superiore; la croce e l'iscrizione sono martellate, come pure una parte del primo stemma; alt. m. 0,84, largh. m. 0,96, spess. m. 0,08. La lapide è esposta nella sala XIX del Museo: N. d'inv. 2898; fot. del Museo N. 2722.



Pietra sepolcrale con il nome di Simone di Sigro.

N. d'inv. del Museo 2898.

..... DNI: SIM . . IS: D: SIGRO: ET:
 ICA . . D . T: HEREDU
 S PRIMA : IVL II

[+ *Sep(u)terum*] *D(omi)ni Sim[on]is de Sigro et / et heredu(m) / s[uorum] MCCCC . . die] prima iulii.*

Lastra di marmo bianco molto ornata, in cima alla quale si estende una iscrizione di tre righe in caratteri gotici. Il resto della pietra è occupato da due stemmi appartenenti ai due personaggi menzionati dalla iscrizione.

Il primo stemma appartiene alla famiglia Sigro. Il secondo è: *Tagliato, cuneato di tre pezzi e di due e mezzo; con la fascia abbassata.*

Questi due stemmi sono incorniciati da un ramo di foglie d'acanto, che esce dal tronco inferiore della croce.

Il nome dei Sigro, come pure questi due stemmi, si incontrano qui per la prima volta. Crediamo di potere attribuire questa pietra al XV secolo.

N. 74 - Data: 14..



Frammento di pietra sepolcrale.
N. d'inv. del Museo 2981.

Frammento di marmo bianco spezzato da ogni parte; qualche lettera molto corrosa; alt. m. 0,24, largh. m. 0,15, spess. m. 0,03; fot. del Museo N. 2781; N. d'inv. del Museo: 2981.

. LCRVM
. HE . E
. C : XX

[+ Sepu]lerum [D(omi)ni / . . .
et] he[r]e[dum suorum q(ui) obiit [MCCC] CXX....

Lastra di marmo, della quale non rimane che un piccolo frammento. Essa portava tre righe di testo. Il nome del personaggio manca. Quanto alla data, riteniamo che questa pietra sepolcrale debba essere attribuita al XV secolo.

N. 75 - Data: XV Secolo.

Marmo bianco spezzato in tre frammenti combacianti; manca l'angolo superiore di destra; superficie nitida; alt. m. 0,56, largh. m. 1,03, spess. m. 0,045. L'iscrizione è esposta nella sala XIX del Museo; N. d'inv. 2900; fot. del Museo N. 2736.

+ S : ^{—|—|—}DNOR : IOHANIS : ET : MANUELIS : C . . .
ET . EREDU^{—|—} : EORUNDEM : REQUIESC . . .
IN : PACE : AMEN :

*S(epulcrum) D(omi)nor(um) Iohannis et Manuelis C[oca] / et [h]eredu(m) eorun-
dem requiesc[ant] in pace amen.*

Lastra rettangolare, incisa in età bizantina, trasformata poi in pietra sepolcrale. La parte superiore di essa, contiene una iscrizione di tre righe in caratteri gotici. La terza riga finisce con dei viticci.



Pietra sepolerale con i nomi di Giovanni e Manuele Coca.
N. d'inv. del Museo 2900.

Al di sotto, in uno spazio rettangolare ben definito si trova una margherita a otto petali. Un nastro annodato al basso della ruota, si divide in due, e dopo una curva finisce con una foglia d'edera sormontata da una croce patente.

Il nome di famiglia dei due personaggi ricordati in questa iscrizione, probabilmente due fratelli, è ignoto per la frattura della pietra proprio in quel punto. Sappiamo soltanto ch'esso incominciava con un C. Facendo il conto delle lettere mancanti, che sono tre, si potrebbe pensare alla famiglia Galatiota dei Coca.

Fra i Coca che vissero a Galata nel quindicesimo secolo, noi conosciamo:
1453. Antonio Coca, inviato a Chio dal podestà Angelo Giovanni Lomellini per informare i Galatioti ch'essi avrebbero potuto rientrare in Pera e recuperare i loro beni (1).

1453. Giacobbe Coca, veneziano, capitano di galera (2).

N. 76 - Data: 1458 ?

Marmo spezzato in tre frammenti combacianti; margini corrosi; taglio d'incastro nel margine superiore e nel lato laterale destro. La pietra era fermata al suolo da uncini di ferro. L'iscrizione martellata, come pure la croce; stemmi corrosi, fot. del Museo N. 2683.

(1) *Doc.*, p. 231.

(2) *Ibid.*, p. 243.



Pietra sepolcrale con il nome di Merodio.

+ S' DOMINI DE . . ROD
 QUI OBIIT D . E M .
 CCCLVIII

*S(epulcrum) Domini de [Me]rod/[ii ?] qui obiit d[i]e
 M[C]||CCCLVIII.*

Lastra di marmo bianco, della quale non rimane che la parte superiore. Essa è incisa verticalmente. Il frammento che sussiste, mostra nel centro una grande ruota che occupa tutta la larghezza del marmo, nella quale è inserita una croce monogrammatica. Su questa, è posata una larga croce patente, e,

come sospesi, all'estremità dei due bracci, due blasoni identici. Essi sono ornati da tre leoncelli posti 2 a 1, e di un'aquila (o falcone) contornata, posata in capo. Essa poggia su di un oggetto che non si può ben definire, in seguito al logoramento della pietra.

Il nome contenuto nell'iscrizione è illeggibile; è tuttavia possibile, che questa pietra appartenga alla famiglia De Merode. Per questa famiglia vedi N. 2.

N. 77 - *Data:*

N. d'inv. del Museo 2951; alt. m. 0,73, largh. m. 0,40, spess. m. 0,06; fot. del Museo N. 2790; N. d'inv. del Museo 2970; alt. m. 0,51, largh. m. 0,70, spess. m. 0,04; fot. del Museo N. 2782. Il primo è in due frammenti; il secondo pure in due frammenti combacianti. Riuniti, questi frammenti costituiscono parte di una pietra funeraria.



Pietra sepolcrale con i nomi di e di Domenico di Vernacia.

N. d'inv. del Museo 2951 - 2970.

+ S: ^{-|-}DNŌ

VLD: ET: ^{-|-}DNICI: DE: VERNACIA: ET: H

S(epulcrum) D(omi)no(rum) / et D(omi)nici de Vernacia et h(eredum suorum).

Pietra funeraria della quale non rimangono che frammenti. Essa era di forma rettangolare ed era occupata per la massima parte da una decorazione costituita di una croce ornamentale. Ai due lati di questa sono due blasoni. Al disopra è un'iscrizione di due righe in caratteri gotici, di cui non resta che un frammento. Si può tuttavia restituirla, salvo il nome contenuto nella prima riga. Il secondo, Domenico de Vernacia, si legge chiaramente. Per ciò che riguarda la data, sembra che questo monumento ne fosse privo.

I frammenti superstiti, ci permettono di ricostruire gli stemmi. Essi sono:

1° *Fasciato, dal capo caricato di un leone leopardato.*

2° Una testa di leone? (1).

Nel *Libro d'Oro di Genova*, noi troviamo tre blasoni al nome di Vernazza, tutti diversi da quelli riprodotti sulla pietra di San Paolo (2).

Le origini menzionano nell'anno 1376 Bartolomeo Pindeben de Vernacia capitano *galearum januensium*; e nel 1390 Laurentius de Vernacia, residenti a Pera (3).

N. 78 - *Data:*

Marmo bianco spezzato in tre frammenti combacianti perfettamente; manca l'angolo superiore destro; il margine di questa stessa parte è fortemente corrosivo; il marmo incrinato in due luoghi; l'iscrizione in parte martellata; la croce logora; l'incisione degli stemmi in buono stato; alt. m. 0,92, largh. m. 0,87, spess. m. 0,03; fot. del Museo N. 2678; N. d'inv. del Museo: 2837.

+ SPLCM: DNI: MANUELIS: CEVATO
D: DURANTIS ET HREDU: S. OR'

S(e)p(u)l(eru)m D(omi)ni Manuelis Ceva(n)to / d(e) Durantis et heredu(m) s[u]or(um).

Pietra sepolcrale, occupata da una grande croce patente fissata su di un piedestallo. Essa è inquadrata da due blasoni, recanti le stesse armi, che sono: *Una fascia doppio merlata.* Questo stemma si ritrova sulla pietra che segue.

(1) Per le armi di Arap Dyami portanti una testa di leone, v. i numeri 47, 48, 64.

(2) *Tav.* XXXVII.

(3) *Doc.*, pp. 131 e 153.



Pietra sepolcrale con il nome di Manuele Cevanto e Durantis.

N. d'inv. del Museo 2837.

In cima a questo monumento, tracciata in scrittura gotica regolare, si trova una iscrizione di tre righe, oggi assai corrosa. Nessuna data la termina; l'epitaffio ricorda Manuele Cevanto de Durantis. Il nome di Durantis fu portato nel Medioevo da qualche persona di Pera, fra gli altri da un notaio, Durantis Durantis, che esercitava il suo ufficio tra la colonia genovese nel 1371 (1). Un altro, Francesco Durantis, borghese di Pera, era stato nominato nel 1427 scrivano del podestà.

(1) *Doc.*, p. 358.



Frammento d'una pietra sepolcrale.
N. d'inv. del Museo 2912.

N. 79 - *Data:*

Marmo bianco spezzato in due frammenti combacianti perfettamente; margini corrosi; incisione leggermente logorata; alt. m. 0,73, largh. m. 0,35, spess. 0,08; fot. del Museo N. 2743; N. d'inv. del Museo: 2912.

Questo marmo, contenente un blasone, sembra costituire il frammento di una lastra segata.

Le armi sono: *Una fascia doppio merlata.*

Queste stesse armi si ritrovano sulla pietra N. 77, al nome di Manuelis Cevanto de Durantis. Gli studiosi di araldica osserveranno però una differenza dalla pietra precedente; qui le merlature hanno dimensioni diverse, mentre là esse sono di uguale grandezza.

N. 80 - *Data:*

Marmo bianco in due frammenti; manca la parte superiore contenente l'iscrizione e una parte del lato destro; l'angolo inferiore sinistro è spezzato, l'iscrizione martellata, il primo blasone distrutto, il secondo frammentario; alt. m. 0,775, largh. m. 0,54, spess. 0,07; fot. del Museo N. 2781; N. d'inv. del Museo: 2971.

EQUIESC

. *requiescat in pace.*

Piccola lastra di marmo bianco rettangolare. Essa si compone di un campo rettangolare, leggermente abbassato, occupato da due stemmi. L'emblema



Pietra sepolcrale con stemmi.
N. d'inv. del Museo 2971.

che guarniva il primo blasone è corroso; ma può essere ricostruito con l'aiuto del secondo, intatto, consistente in una *fascia doppio merlata*.

Dell'iscrizione che si estendeva alla sommità della pietra, non resta che un frammento di parola, nell'ultima riga.

N. 81 - *Data*:

Marmo bianco, spezzato in sei frammenti combacianti; il margine destro è in parte mancante, e così pure il superiore; l'estremità inferiore è fortemente corrosa, l'iscrizione martellata, la croce e i blasoni corrosi; alt. m. 0,49, largh. m. 1,43, spess. m. 0,08; fot. del Museo N. 2681; N. d'inv. del Museo: 2839.

+ S'DNI BALDASSARII DE SEC . . ORIA DE MERANE ET
SIGNAICO EIUS . . OR . C HEREDUM SVOR . .

*S(epulcrum) D(omi)ni Baldassarii de Sec[. .]oria de Merane et | Signaico
eius [ux]or [a]c heredum suor[um].*

Lastra di marmo oblunga, alla cui sommità si estende una iscrizione di due righe in caratteri gotici. Al disotto, si vedono quattro blasoni, in scudi rettan-



Pietra sepolcrale con i nomi di Baldassarre e Significo di Secoria di Merano.
N. d'inv. del Museo 2839.

golari, quadrati o di altra forma abituale all'antica rappresentazione dello scudo.
L'iscrizione e le armi sono in cattivo stato.

Nel primo blasone, la testa e le zampe del leone sono martellate; nel secondo la croce è completamente scomparsa; il terzo è in buono stato; nel quarto manca la testa del leone.

Ecco la descrizione delle armi:

1. Leone contornato, che tiene con la sua zampa un albero sradicato.
2. Un rialzo a tre scalini, l'ultimo dei quali ornato da ciascun lato di una foglia trilobata in forma di corona, sormontata da una croce patente, di cui non rimane che un frammento del tronco inferiore.
3. Armi rappresentate da due fascie.
4. Un leone alato, sormontato di tre rose poste in capo.

Per gli stemmi rappresentanti dei leoni alati, vedi il N. 2.

La lettura dei nomi di Secoria di Merano e Signaico, presenta qualche dubbio; essa dovrebbe essere verificata con altri documenti, oppure con una revisione del marmo stesso. L'iscrizione non porta data.

N. 82 - Data:

Marmo bianco spezzato in tre frammenti combacianti; un quarto frammento, corrispondente all'angolo superiore destro, manca; gli angoli inferiori sono spezzati; l'iscrizione e il rilievo sono in pessimo stato; alt. m. 0,72, largh. m. 0,91, spess. m. 0,06; fot. del Museo N. 2697; N. d'inv. del Museo: 2864.

.
 . . BIIT

[S(epulcrum) D(omi)ni / q(ui) o]biit /

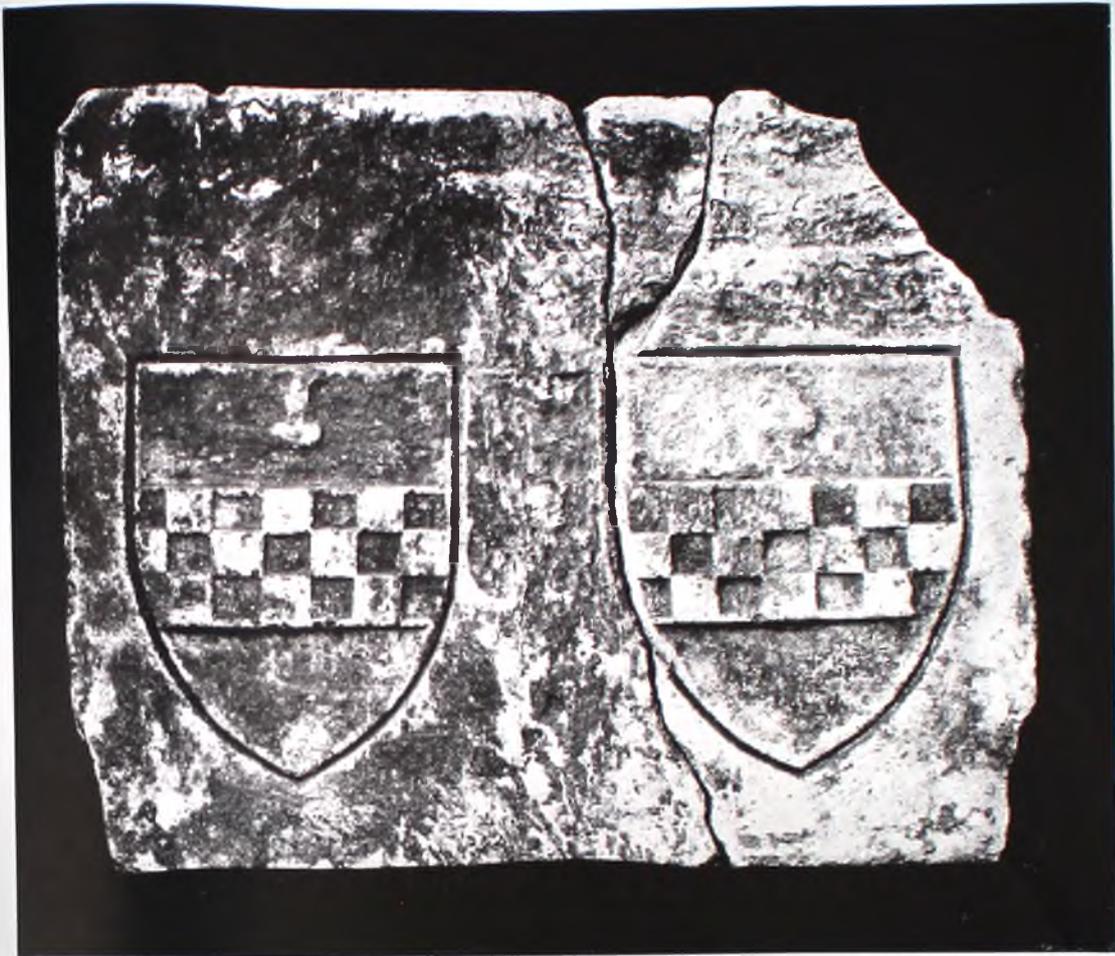
Pietra sepolcrale in cattivo stato. L'iscrizione di tre righe, che si trovava alla sommità della pietra, è quasi interamente distrutta dal logorio del tempo.

I due blasoni ricordano le armi degli Spinola (1); l'oggetto rappresentato in capo allo stemma, non pare essere una cannula. È vero che a Galata le armi della celebre famiglia Genovese prendono forme diverse (2); ed è anche vero che questa famiglia fu largamente diffusa in Oriente.

Per gli Spinola che abitarono a Galata vedi N. 64.

(1) Per le armi degli Spinola vedi: *Libro d'Oro di Genova*, Tav. II (*D'oro con la fascia scaccata di rosso e d'argento, dalla cannula a spina di botte di rosso pallata in capo*).

(2) Cf. *Doc.* Tav. XIII, XIV, XV, dove la cannula è rappresentata in diversi modi, come pure la fascia scaccata, che deve essere di 8 file. Sulla nostra pietra essa è di 7; altrove di 6 (Cf. *Doc.*, Tav. XIII).



Pietra sepolcrale con stemma.

N. d'inv. del Museo 2864

N. 83 - *Data:* *Dicembre.*

Marmo spezzato in cinque frammenti, mutilato nel lato inferiore e negli angoli; l'iscrizione interamente martellata; incisione poco accurata; altezza massima m. 0,60, largh, m. 0,94; fot. del Museo 2712.

.
 I
 C
 CENB . . .



Pietra sepolcrale con stemma.

Lastra di marmo recante una iscrizione di quattro righe in caratteri gotici, martellata. Al disotto, nel centro, è una croce ornamentale incisa; a destra ed a sinistra di questa si vede uno stemma composto di tre fascie, le due esterne ondate, quella del centro diritta.

N. 84. - *Data:*

Marmo bianco; cinque frammenti di una lastra sepolcrale; nel centro è l'iscrizione martellata, uno degli stemmi e il motivo decorativo centrale spezzati; alt. m. 0,79, largh. m. 0,97, spess. m. 0,08; fot. del Museo N. 2744; N. d'inv. del Museo: 2920 (1).

+ S' ^{—□—}DNI BARTOLOM . . PEGOLI . .
H . . EDUM SVORVM

S(epulcrum) D(omi)ni Bartolom[ei] Pegoli [et] / h[er]edum suorum.

(1) Questa iscrizione è stata da noi pubblicata una prima volta negli *Échos d'Orient*, t. XXXI, 1932, pp. 52-54. Noi modifichiamo qui la nostra prima lettura.



Pietra sepolcrale con il nome di Bartolomeo Pegoli.

N. d'inv. del Museo 2920.

Lastra di marmo rettangolare, in mezzo alla quale è tracciato un rettangolo, occupato da due identici blasoni. Fra essi, su di una base a cinque gradini è un motivo di decorazione, formato da due foglie di acanto che si incontrano (2). Due fiori a tre petali sono posti ai due angoli inferiori del rettangolo.

Nella parte superiore della pietra è una iscrizione di due righe in caratteri gotici, che fu martellata. La seconda riga finisce con dei viticci. L'iscrizione non è datata. La parte inferiore della lastra, finisce con un bordo in rilievo, che doveva servire di congiunzione alla pietra vicina.

I blasoni presentano una fascia innestata, ondata. Il logoramento dell'iscrizione rende la lettura di questa assai difficile. Noi crediamo tuttavia, che si debba leggere il nome di Bartolomeo Pegoli.

(2) Per un motivo decorativo simile, vedi il N. 44.

N. 85 - *Data:*

Marmo bianco; frammento di destra di una pietra rotta obliquamente; i margini sono corrosi; alt. m. 0,755, largh. m. 0,54, spess. m. 0,07; fot. del Museo N. 2775; N. d'inv. del Museo: 2941.



Pietra sepolerale con i nomi di Agerio e Giovanni (?) Pasaccio.
N. d'inv. del Museo 2941.

. VM : OGERII :
. I : PASACCIO :
. M : EORVM :

[+ *S(epulcrum) D(omi)nor]um Ogerii / [et . . .]i Pasaccio / [et heredu]m eorum.*

Pietra funeraria accuratamente incisa; della iscrizione di quattro righe in caratteri gotici non rimane che una parte.

Sotto l'iscrizione, in un rettangolo leggermente abbassato, si vedono due blasoni, dei quali il secondo soltanto è intero. Esso mostra un cinquefogli. Sembra che anche il blasone scomparso portasse le medesime armi (1).

Tre margherite poste, le prime due agli angoli inferiori del rettangolo e la terza più grande nel centro fra i due scudi, completavano questa decorazione. Per quanto la metà dell'iscrizione sia scomparsa, ci è stato possibile restituirla per intero. Essa riguarda due personaggi di nome Pasaccio: un Ogerio, e un altro il cui nome è andato perduto.

N. 86 - Data: XIV sec.

Marmo bianco; quattro frammenti combacianti e cementati a cura del Museo; un po' mutilo l'angolo destro; iscrizione corrosa nella seconda linea; esposto nella XIX sala del Museo; N. d'inv. 2897; fot. del Museo N. 2722.

1 Riga + S [┌]DNĪ · [┌]FRANC PASTERA ET HERDV EI Q OBIT

S(epulcrum) D(omi)ni Franc(isci) Pastera et her(e)du(m) ei(us)q(ui) obi(it) / [.]

Grande pietra sepolerale rettangolare circondata da un'inquadratura modinata, con l'interno del campo leggermente abbassato. Nel campo, al centro, è una croce monogrammatica, circondata da un doppio cerchio. A destra e a sinistra di questa, si vede un blasone formato da un cinquefogli (2).

L'iscrizione, in caratteri gotici, è di due righe: la prima tracciata sopra, la seconda sotto gli stemmi. Quest'ultima essendo illeggibile per il logoramento della pietra, la data del monumento ci è ignota. Tuttavia è probabile, che esso sia del XIV secolo.

Il nome di Pastera s'incontra per la prima volta in questa iscrizione. Nulla si sa, almeno finora, di questa famiglia.

(1) Il cinquefogli si ritrova in un altro stemma. Vedi il N. 85 e così pure il N. 12.

(2) Questi stemmi si ritrovano, con qualche leggera differenza, sulla pietra sepolerale che precede (N. 84).



Pietra sepolcrale con il nome di Francesco Pastora.
N. d'inv. del Museo 2807.

N. 87 - *Data:*

Marmo bianco spezzato in due parti da una linea verticale irregolare; frattura obliqua all'angolo inferiore sinistro; superficie consunta; alt. m. 0,71, largh. m. 1,05, spess. m. 0,065; esposto nella XIX sala del Museo; N. d'inv. 2890; fot. del Museo N. 2734.



Pietra sepolcrale con il nome di Leone di Levanto.

N. d'inv. del Museo 299.

. S LEONI : DE : LEVANTO : . .

+ *S(epulcrum) D(omi)ni Leonis de Levanto [et | heredum suorum MCCC
]*

Lastra di marmo rettangolare recante scolpito uno stemma che rappresenta un leone. Della iscrizione funeraria di due righe, non rimane che la prima; la seconda è del tutto corrosa. Questo monumento reca il nome di Leone di Levanto.

Dei tre blasoni dei Levanto dati dal *Libro d'Oro di Genova* (1) nessuno corrisponde a quello rappresentato su questa pietra. E quanto ai Levanto di Brabante, lo Hasluck attribuisce: *rombeggiato d'argento e di rosso* (2); egli cita senza dubbio le armi dei Levanto del partito Cibo-Grillo (3).

Il più antico personaggio di questo nome che noi incontriamo nella storia delle relazioni fra Genova e Bisanzio è Oberto di Levanto. Esso figura tra i firmatari del trattato di Ninfea col quale il Basileus accorda Galata ai Genovesi (« 10 luglio 1261 ») (4).

(1) SCORZA, Tav. XXI.

(2) *Losangato d'argento e di rosso* (op. cit., p. 57).

(3) Queste sono: *Partito di nero e di rosso caricato di un palo rombeggiato d'oro di cinque losanghe* (Scorza, Tav. XXI).

(4) BUCHON, *Ricerche*, ecc. 1851, 1ª parte, p. 470.

Seguono poi:

Faccio di Levanto, abitante a Galata nel 1281 (1).

Federico di Levanto, medico; possedeva nel 1281 una casa a Pera (2), che Baldovino da Varazze ereditò nel 1284 (3).

Oppizzino di Levanto, abitante a Galata nel 1281 (4).

Antonius Pamoleus di Levanto Notarius nel 1348 (5).

Giuseppe di Levanto, « placherio communis » nel 1390 (6).

Antonio di Levanto, « emptor reliquiorum » (7).

Bartolomeo di Levanto, borghese di Pera, fratello del Podestà Giovanni di Levanto nel 1433 (8).

Giovanni di Levanto, Podestà di Pera nel 1438 (9).

Antonio di Levanto, Vice-Priore della Magnifica Comunità di Pera nel 1573.

N. 88 - Data:

Marmo bianco spezzato in cinque frammenti, assai rovinato nel centro, come pure al margine superiore ed a quello inferiore; lo stemma ha molto sofferto per la frattura della pietra: alt. m. 0,81, largh. m. 0,65, spess. m. 0,075; fot. del Museo N. 2687, N. d'inv. del Museo: 2847.

+ S' DNI DNICI CO
STA DA' GVLIE .
M . . . HEREDV EIVS

*Sepulcrum) D(omi)ni D(omi)nici Co)sta (quon)da(m) Gulie[U]/m[fi et] here-
du(m) eius.*

Pietra sepolcrale rettangolare fra le più originali per ciò che riguarda la sua decorazione, che unisce i motivi dell'arte bizantina al testo ed agli stemmi latini, ricordando quasi una pagina di manoscritto greco. Essa rappresenta un'arcata sostenuta da due colonnette; gli angoli esterni sono ornati di una margherita. Nell'interno dell'arcata, due larghe foglie trilobate inquadrano una croce patente, i cui bracci sembrano guerniti di pietre preziose. Segue una iscrizione di tre righe in caratteri gotici regolarmente tracciata, che fu martellata già in antico, ma oggi è ancora decifrabile. Essa reca il nome

(1) *Atti dei Not.*, p. 313.

(2) *Ibid.*, p. 156.

(3) *Ibid.*, p. 171.

(4) *Ibid.*, p. 317.

(5) *Doc.*, p. 353.

(6) *Ibid.*, p. 155.

(7) *Ibid.*, p. 156.

(8) *Ibid.*, pp. 200-201.

(9) *Ibid.*, p. 204.



Pietra sepolcrale con il nome di Domenico Costa.
N. d'inv. del Museo 2847.

di Domenico Costa, figlio di Guglielmo. Questo testo, come molti altri, non porta alcuna data.

Lo stemma che segue al di sotto, e che finisce questo monumento, è cir-

condato da due rami di foglie stilizzate; esso è costituito di una fascia caricata di un leone rampante.

Il *Libro d'Oro di Genova* dà quattro stemmi al nome di Costa, (1) tutti diversi da quello che ci offre questa pietra.



Pietra sepolcrale con stemma.
N. d'inv. del Museo 2856.

(1) Vedi N. seguente.

N. 89 - Data:

Marmo bianco in nove frammenti combacianti; mancano altri due frammenti, uno alla estremità superiore, l'altro verso il centro; gli angoli inferiori sono spezzati, i margini corrosi, l'iscrizione cancellata, la croce martellata; gli stemmi consumati; alt. m. 1,09, largh. m. 0,71, spess. m. 0,07; fot. del Museo 2693; N. d'inv. del Museo: 2856.

Lastra di marmo incisa verticalmente. La metà superiore della pietra era occupata da una iscrizione che il logorio del tempo ha completamente cancellata. Sull'altra metà della pietra sono incisi, al centro una croce patente il cui tronco inferiore è posato su di un ornamento costituito di due rami d'acanto stilizzati. A destra ed a sinistra di questo, gli stemmi, perfettamente uguali, sono: *Una fascia caricata di un leone rampante.*

Lo stemma suddetto appartiene alla famiglia Costa, come dimostra anche il numero precedente.

N. 90 - Data:

Lastra di marmo spezzata in sei frammenti combacianti; l'iscrizione è completamente martellata, come pure i due bracci della croce; alt. m. 0,83, largh. m. 1,70, spess. m. 0,08; fot. del Museo N. 2685; N. d'inv. del Museo: 2843

HIC IACET N . BILI S VIR
 DN IV . LIAN DE GRIMAL
 DIS ? DAM DNI PHILIPI

Hic iacet n[ob]ilis vir / D(omi)n(u)[s] Iulian(us) de Grimal/dis (quon)dam D(omi)ni Philipi.

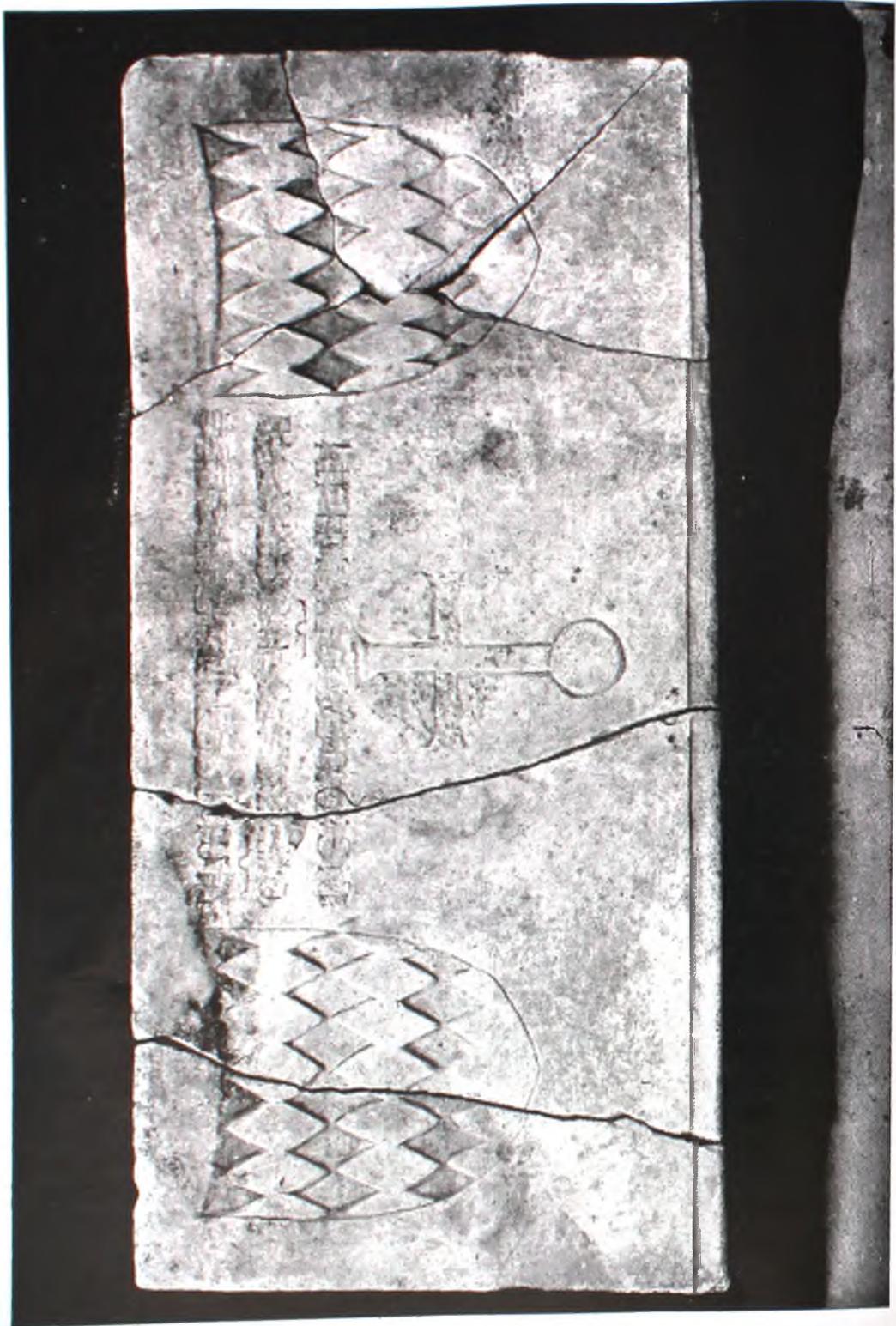
Parapetto bizantino rettangolare, trasformato in pietra sepolcrale. Essa porta ai due angoli le armi dei Grimaldi. Fra queste, vi è una iscrizione di tre righe in caratteri gotici interamente martellata, ma leggibile. Sotto l'iscrizione, al centro, è una croce patente posata su di un globo.

Le armi dei Grimaldi sono: *Fusolato d'argento e di rosso.* Lo scudo porta tre file di cinque fusate ognuna, cioè quindici fusate (1). A Galata queste armi presentano due file di sei fusate e una terza fila di cinque mezze fusate (2).

L'iscrizione porta il nome di Giuliano de Grimaldis. Questi viene ad aggiungersi alla lista, già abbastanza lunga, dei Grimaldi ricordati a Pera:

(1) *Libro d'Oro di Genova*, Tav. II; *Annuaire Héraldique Universel*, 1901, 1901, p. 672.

(2) In una iscrizione delle mura galatiote recante il nome di Grimaldi, queste armi sono rappresentate da due file di cinque fusate e da una fila di due mezzo fusate (*Doc.*, tav. XVI).



Pietra sepolcrale con il nome di Giuliano de Grimaldis.
N. d'inv. del Museo 2846.

1281. Luchino Grimaldi, Magnano Grimaldi, Nicolino Grimaldi e Oberto Grimaldi, menzionati a proposito di operazioni finanziarie o commerciali (1).
 1441. Andrea Grimaldi, borghese di Pera. Egli ha per figlio, Luigi (2).
 1427. Luchino de Grimaldi, Sindaco di Pera (3).
 1443-44. Boruele de Grimaldi, Podestà di Pera (4).
 1444. Paolo Grimaldi (5).
 1475. Barnabeo de Grimaldi e suo figlio Oberto (6).

N. 91 - *Data:*



Marmo; piccolo frammento spezzato da ogni parte; lettere cancellate; alt. m. 0,30, largh. m. 0,18, spess. m. 0,04; fot. del Museo N. 2781; N. d'inv. del Museo: 2978.

V N

Due sole lettere dell'iscrizione sono leggibili.

2 - Frammento di pietra sepolcrale.
 N. d'inv. del Museo 2978.

N. 92 - *Data:*



Piccolo frammento di marmo; qualche lettera è ancora visibile; alt. m. 0,20, largh. m. 0,09, spess. m. 0,05; fot. del Museo N. 2781; N. d'inv. del Museo: 2982.

OV

P. E

B

Nulla si può ricavare da questo frustulo.

3 - Frammento di pietra sepolcrale.
 N. d'inv. del Museo 2982.

- (1) Questi quattro personaggi figurano negli *Atti dei Not.*, pp. 305, 87 e 310.
 (2) *Doc.*, p. 206.
 (3) *Ibid.*, pp. 194, 195.
 (4) *Ibid.*, pp. 208-9 e 383.
 (5) *Ibid.*, p. 384.
 (6) *Échos*, XXXIII, 1934, p. 85.

N. 93 - Data: . . .



Un frammento di marmo bianco; qualche lettera si legge nella parte inferiore della pietra; alt. m. 0,62, largh. m. 0,24, spess. m. 0,07; fot. del Museo N. 2781; N. d'inv. del Museo; 2977.

ISTE

HIC : MO

Della iscrizione logorata dal tempo restano solo tracce nelle due ultime righe.

1 - Frammento di pietra sepolcrale.
N. d'inv. del Museo 2977.

N. 94 - Data:

Marmo; due frammenti combacianti perfettamente: alt. m. 0,59, largh. m. 0,36, spess. m. 0,05; fot. del Museo N. 2785; N. d'inv. del Museo: 2957.

+S' : DNI : NIC :

QVI : OBIIT :

S(epulcrum) D(omi)ni Nico(lai) .
./ qui obiit

Frammento di una pietra sepolcrale della quale non rimane che una parte dell'iscrizione.

Nel centro di questa pietra doveva essere lo stemma, oggi scomparso, del defunto.



2 - Frammento di pietra sepolcrale.
N. d'inv. del Museo 2957.

N. 95 - Data:

Due frammenti di marmo combacianti; l'iscrizione è danneggiata; restano tracce di uno stemma; alt. m. 0,43, largh. m. 0,23; spess. m. 0,03; fot. del Museo N. 2782; N. d'inv. del Museo: 2968.



ELA

BIIT : M : C

M

V

[+ S(epulcrum) D(omi)ni /
et heredu(m) suoru(m) q(ui) o]biitMC[CC
in quo iacet]

Nulla si può ricavare da questo frammento.

1 - Frammento di pietra sepolcrale.
N. d'inv. del Museo 2968.

N. 96 - Data:

Frammento di marmo bianco il quale costituisce l'angolo destro di una pietra; lettere ben conservate; alt. m. 0,24, largh. m. 0,30, spess. m. 0,05; fot. del Museo N. 2782; N. d'inv. del Museo: 2967.

TREM

$$\begin{array}{c} \text{—} \square \text{—} \\ \text{V} \end{array} \text{ EORVDE}$$

La seconda riga dell'iscrizione, si deve leggere: *et hered]u(m) eoru(n)de(m)*.



3 - Frammento di pietra sepol.
N. d'inv. del Museo 2967.

N. 97 - Data: 1 . . 2, 13 Dicembre.

Metà sinistra di una lastra di marmo; superficie rovinata; altezza m. 0,39, largh. m. 0,40, spess. m. 0,07; fot. del Museo N. 2773; N. d'inv. del Museo: 2942.

*Sepulcru(m) D(omi)n[i] et he]redu(m) anno
[D(omi)ni] / II die XIII decenbr[is].*



1 - Pietra sepolcrale con stemma.
N. d'inv. del Museo 2942.

+ SEPVL^{-□-}CRV DN
REDV^{-□-} . . . ANNO
II DIE XIII DE CENBR . .

Pietra funeraria, della quale non rimane che una parte della iscrizione, molto corrosa. Ugualmente rovinato è il blasone. La croce posta a destra dello stemma, è ben conservata. Il secondo blasone manca.

N. 98 - *Data:*

Marmo bianco; margine inferiore corroso; meglio conservati i margini laterali destro e sinistro; croce e stemmi martellati; alt. m. 0,70, largh. m. 2,02, spess. m. 0,09; fot. del Museo 2727; N. d'inv. del Museo: 2904.

Lastra di marmo di forma obliqua, circondata da una cornice modinata, con la parte interna leggermente abbassata. Su di un fondo costituito di una vegetazione di foglie in stile bizantino, si vede nel centro una croce ricercata,



Pietra sepolcrale con stemma.
N. d'inv. del Museo 2904.

accompagnata a destra ed a sinistra da un identico stemma raffigurante un drago. I due animali sono così posti di fronte verso la croce.
Questa pietra non porta iscrizione,

N. 99 - *Data:*

Marmo bianco spezzato in due frammenti perfettamente combacianti; superficie ben conservata; alt. m. 0,58, largh. m. 0,31, spess. m. 0,04; N. d'inv. del Museo: 2952.



Frammento di pietra sepolcrale con lo stemma dei Doria.
N. d'inv. del Museo 2952.

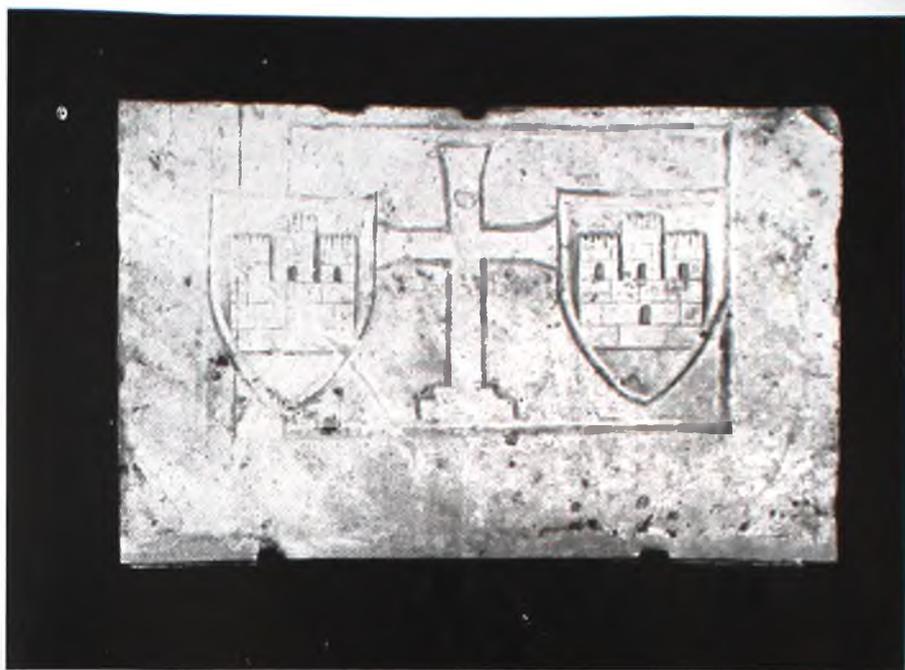
Frammento di una pietra dove si vedono le armi della famiglia Doria (1).
Per questi stemmi e per i personaggi della famiglia Doria abitanti a Pera nel Medioevo vedi i N. 32 e 33.

N. 100 - *Data:*

Marmo bianco; incisione della superficie leggermente corrosa; esposto nella sala XIX del Museo; fot. del Museo N. 2734.

Lastra di marmo bianco rettangolare, in mezzo alla quale è tracciato un rettangolo. Nel mezzo di questo, è una croce da calvario, patente, i cui bracci toccano due stemmi, uno per parte. Questi sono identici e rappresen-

(1) Potrebbe però anche trattarsi degli stemmi della famiglia Imperiali (Cf. Covels p. 55).



Pietra sepolcrale con stemma.

tano: *un castello in muratura a tre torri merlate, sempre in muratura; quella del centro più alta delle altre.*

Questa pietra non porta alcuna iscrizione.

Una pietra sepolcrale dell'anno 1374 (vedi sopra, N. 35) presenta gli stessi stemmi accompagnati da una lunga iscrizione. Questa è talmente rovinata, che è molto difficile decifrare il nome del defunto. Noi crediamo di leggervi: Tanseto. Le medesime armi si ritrovano sulla pietra seguente.



Pietra sepolcrale con stemma.
N. d'inv. del Museo 2846.

N. 101 - *Data:*

Marmo bianco un po' corroso nel margine superiore; incisione chiara; alt. m. 0,24, largh. m. 0,32; fot. del Museo N. 2687, N. d'inv. del Museo: 2846.

Piccola lastra di marmo bianco, nel mezzo della quale in un rettangolo leggermente abbassato, è inciso uno stemma consistente in: *un castello in muratura con tre torri pure in muratura.*

Queste armi si trovano anche nei numeri 35 e 100.

N. 102 - Data:

Marmo bianco in due frammenti; la sommità manca; gli angoli inferiori sono spezzati, lo stemma di sinistra mutilato; fot. del Museo N. 2747; N. d'inv. del Museo: 2914.



Pietra sepolcrale con stemma.
N. d'inv. del Museo 2914.

Pietra sepolcrale della quale non rimane che la parte inferiore, contenente due blasoni di qua e di là dalla croce, tradizionale a questa specie di monumenti. I due stemmi sono identici: *Partito: al 1 tagliato; al 2 trinciato.* Queste stesse armi si ritrovano sulla pietra N. 57.

N. 103 - Data:

Marmo spezzato in sette frammenti combacianti perfettamente; i margini corrosi; l'angolo inferiore sinistro manca; incisione consumata; alt. m. 1,13, largh. m. 0,85, spess. m. 0,04; esposto nella sala XIX del Museo; N. d'inv. 2902; fot. del Museo N. 2724.

Lastra di marmo bianco rettangolare incisa verticalmente. Essa porta uno stemma formato di losanghe, e non sembra aver contenuto alcuna iscrizione. Due altri blasoni di questa collezione sono costituiti di losanghe o di rombi. Sono le armi dei Grimaldi (cfr. il N. 90).



Pietra sepolerale con stemma.

N. d'inv. del Museo 2902.

A Genova altre due famiglie portano nei loro stemmi delle losanghe o dei rombi: gli Oliva e i Taschifelloni.

N. 104 - Data:

Marmo bianco in otto frammenti combacianti perfettamente; superficie logorata; alt. m. 0,83, largh. m. 0,51, spess. m. 0,04; fot. del Museo N. 2765; N. d'inv. del Museo: 2927.

Lastra di marmo contenente uno stemma. Essa sembra essere parte di una



Pietra sepolcrale (frammento).
N. d'inv. del Museo 2927.

pietra sepolcrale, dalla quale questo frammento di marmo può essere stato segato per essere poi usato in qualche pavimentazione.

Il blasone rappresenta un leone contornato.

N. 105 - *Data:*

Marmo bianco rotto inferiormente da una frattura obliqua; margini corrosi; superficie logora; largh. m. 0,69, alt. m. 0,65, spess. m. 0,035; fot. del Museo N. 2704; N. d'inv. del Museo: 2860.

Lastra di marmo contenente uno stemma, e priva di iscrizione.

Lo stemma rappresenta un leone di bello stile.



Pietra sepolcrale con stemma

N. d'inv. del Museo 2800.



Frammento di pietra sepolerale.
N. d'inv. del Museo 2972.

N. 106 - *Data:*

Marmo bianco; spezzato da tutte le parti; alt. m. 0,37, largh. m. 0,52, spess. m. 0,05; N. d'inv. del Museo: 2972.

Frammento di una lastra di marmo rappresentante una croce fiorata, circondata da una fascia di viticci e di foglie. Questo frammento costituiva la parte centrale di una pietra sepolerale.

ARCHIVOLTO STEMMATO D'ARAB-GIAMI.

Nel portico a volta che si apre sotto l'antico minareto d'Arab Giami, e che permette di entrare dalla strada nel cortile della moschea, si trova fissato sopra il muro di sinistra un archivolto di stile bizantino. Esposto alle intemperie, esso è ricoperto di uno spesso strato di terra e di calce che maschera i motivi ornamentali che lo decorano. Esso, per qualche suo particolare dettaglio, ricorda un marmo della cappella laterale dell'esonartece della Kahrié Giami (1). Così lo si è considerato in ogni tempo, come un avanzo dell'antica chiesa bizantina, sulla quale s'innalzò più tardi l'edificio latino. Per lo stesso motivo lo si è datato del XIV° secolo.

Tuttavia, esaminando minutamente questo archivolto, noi abbiamo constatato ch'esso contiene due blasoni, uno per ogni angolo, di un rilievo così accentuato quanto il rimanente della scultura. I materiali che lo ricoprono, lasciano a malapena scorgere l'emblema araldico, che guarnisce questi due scudi.

Pertanto, come noi abbiamo potuto rendercene conto, questi stemmi sono costituiti da un leone rampante, la coda spessa e rialzata; quello di destra contornato.

In quanto alla decorazione bizantina di questo archivolto, noi abbiamo visto che le altre pietre estratte dal suolo della moschea, recano dei motivi ornamentali ispirati a quest'arte. È sempre in questo portico che De Launak vide l'iscrizione di Odonus Salvaigo, che noi riproduciamo più addietro (2).

Nello stato in cui si trova questo marmo, noi non possiamo dire se si tratta di un monumento funebre o commemorativo; e se contiene una iscrizione.

(1) Ebersold, *Missione archeologica a Costantinopoli*, 1920. P. 1921, p. 32. Per il facsimile vedere: *Kahrie-Djami*. Pubblicazione dell'Istituto archeologico russo di Costantinopoli.

(2) N. 8.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

A

Alegro, de, Giovanni pag. 96.
Alisan, de, Malachia p. 99.
Allegri p. 95.
Archerio, Bertolino p. 29.
Archerio, Gherardo p. 29.
Archerio, Giovanni p. 29.
Archerio, Rolando p. 29.
Arior, de, Bonavita p. 70.
Argenti, Battista p. 87.
Argenti, Niliario p. 87.
Aste, de, Antonio p. 87.
Aste, de, Giacomo p. 113.
Aste, de, Giannino p. 113.
Ast, de, O. p. 113, 114.
Aste, de, Pietro d'Alba p. 113.
Auria, vedi Doria.

B

Belomi, Giovanni p. 51.
Benedictus p. 97.
Beneven, de, Segio, Giovanna p. 42.
Beneven, de, Segio, Giovanni p. 42.
Bernone, Ansperto p. 127.
Bonifacio, de, Giovanna p. 43.
Bontempi, Giacomo p. 34.
Bracellis de, Ambrogio p. 79.
Bracellis, de, Bartolomco p. 81.
Bracellis, de, Giacomo p. 81.
Bugati, Nicola p. 54.

C

Campofregoso, de, Costantino p. 103.
Candolfi, de, Guglielmo p. 27.
Capriani, vedi Spinola.
Castano Spelta, de, Bertolotto p. 32.
Cattanei, Cristiano p. 55.
Cattanei, Emmanuele p. 56.
Cattanei, Giorgio p. 55.
Cattanei, Jugo p. 55.
Cattanei, Luca p. 56.
Cattanei, Maurizio p. 37, 56.
Cattanei, Mirono p. 56.
Ceradus (?) p. 77.
Cevanto, vedi Durantis.
Chami, de, Antonio p. 58.
Ci.... Nicola p. 48.
Coca, Antonio p. 130.
Coca, Emanuele p. 129.
Coca, Giovanni p. 129.
Coca, Jacopo p. 130.
Costa p. 149.
Costa, Domenico p. 146.
Costa, Guglielmo p. 146.
Costagua, de, Amedeo p. 35.
Cruce, de, Nicola p. 91.
Cruce, de, Oriola p. 91.

D

Danielis, de, Giovanni p. 106.
Demerode, vedi Merode.
De Volta, vedi Cattanei.

Doria p. 71, 73, 156.
 Doria Ansaldo p. 72.
 Doria Costantino p. 72.
 Doria Domenico p. 72.
 Doria Nicola p. 72.
 Doria Raffaele p. 72.
 Doria Raffio p. 72.
 Doria Rosso p. 72.
 Doria Thedisio p. 72.
 Durantis, de, Emanuele Cevanto
 p. 133, 135.
 Durantis, de, Durante p. 134.
 Durantis, de, Francesco p. 134.

E

Embriaco, de, Andreolo p. 40.
 Embriaco, de, Barnaba p. 40.
 Embriaco, de, Giovanni p. 41.
 Embriaco, de, Guido p. 40.
 Embriaco, de, Montano p. 40.
 Embriaco, de, Precivalis p. 40.
 Enrico p. 107.

F

Fabri p. 35.
 Fieschi p. 62.
 Franchi, de, Barnaba p. 90.

G

Gaillac, de, Guglielmo Bernardo p. 11.
 Gategari Argenta p. 102.
 Gategari Francesco p. 102.
 Gategari Pietro p. 102.
 Giovanni p. 107.
 Giovanni da Fiorenza p. 13, 53.
 Giustiniani Giovanni p. 56.
 Gravaigo Giorgio p. 82.
 Gravaigo Pietro p. 82.
 Grimaldi p. 149, 158.
 Grimaldi, de, Andrea p. 151.

Grimaldi, de, Barnaba p. 151.
 Grimaldi, de, Boruele p. 151.
 Grimaldi, de, Filippo p. 149.
 Grimaldi, de, Giuliano p. 149.
 Grimaldi, de, Luchino p. 151.
 Grimaldi, de, Luigi p. 151.
 Grimaldi, de, Magnono p. 151.
 Grimaldi, de, Nicolino p. 151.
 Grimaldi, de, Oberto p. 151.
 Grimaldi, de, Paolo p. 151.
 Guglielmo p. 85.

H

Huronius Giacomo p. 8.

L

Lamanarolo, de, Antonio p. 91.
 Lastrego Fabre, de, Antonio p. 118.
 Laude, de, Giovanna p. 81.
 Lecavela, Giovanni p. 65.
 Lercaro, Angelo p. 109.
 Lercaro, Bocacio p. 109.
 Lercaro, Enrico p. 109.
 Lercaro, Giovanna p. 109.
 Lercaro, Stefano p. 109.
 Levanto, de, Antonio p. 146.
 Levanto, de, Bartholomeo p. 146.
 Levanto, de, Faccio p. 146.
 Levanto, de, Federico p. 146.
 Levanto, de, Giovanni p. 146.
 Levanto, de, Giuseppe p. 146.
 Levanto, de, Leone p. 145.
 Levanto, de, Oberto p. 145.
 Levanto, de, Oppizino p. 146.
 Lomellini Angelo Giovanni p. 56, 130.
 Luxardo Lodovico p. 14.

M

Mane p. 46.
 Marinis, de p. 32.
 Marinis, de, Giovanni p. 101.
 Marinis, de, Montano p. 101.

Marinis, de, Stefano p. 101.
 Merode p. 30.
 Merodi, de, p. 30, 131.
 Merodo p. 29.
 Merudi, de, p. 30.
 Moro, Giovanni p. 46.
 Montano p. 126.

N

Nicola..... p. 48, 152.
 Nigrono, de, Filippo p. 125.
 Nigrono, de, Iacopo p. 125.

O

Oliva p. 159.
 Otaviani, Antonio p. 123.
 Otaviani, Daguano p. 123.
 Otaviani, de, Daniele p. 123.
 Otaviani, de, Rafio p. 123.

P

Pagana, de, Andreolo p. 90.
 Pagana, de, Barnaba p. 90.
 Pagana, de, Gaspare p. 90.
 Pagana, de, Marieta p. 90.
 Pagana, de, Percivale p. 90.
 Pagana, de, Teodoro p. 90.
 Parrisola Giovanni p. 49.
 Parrisola Stefano p. 50.
 Parrisola Uxaressa p. 49.
 Pasaccio Giovanni p. 142.
 Pasaccio Ogerio p. 142.
 Pastera Francesco p. 143.
 Pastorini,..... p. 110.
 Pegoli Bartolomeo p. 140.
 Peregrinus p. 99.
 Pesagni, vedi Vernacia.
 Podio, de, Andola p. 69.
 Podio, de, Bartolomeo p. 70.
 Podio, de, Federico p. 69.

Podio, de, Ianoto p. 68.
 Podio, de, Lanfranco p. 69.
 Podio, de, Marco p. 70.
 Podio, de, Placido p. 70.
 Podio, de, Venerio p. 69,
 Poggi, vedi Podio.
 Ponte, de, Giovanni p. 64.
 Ponte, de, Lodovico p. 65.
 Ponte de, Paolo p. 64.
 Prementorio, de, Gisulfio p. 79.

R

Rapallo, de, Christoforo p. 114.
 Ravechi, de, Antonio p. 58.
 Ravechi, de, Benedetto p. 58.
 Recchia Nicola p. 68.
 Ricci, Babilano p. 96.
 Ricci, Beltramo p. 96.
 Ricci, Cosmelis p. 96.
 Ricci, Giannotto p. 96.
 Ricci, Giorgio p. 96.
 Ricci, Luciano p. 96.
 Ricci, Marino p. 96.
 Ricci, Nicola p. 96, 121.
 Ricci, Ogerio p. 96.
 Ricci, Ricetto p. 96.

S

Salvago Accelino p. 38.
 Salvago Aleramo p. 38.
 Salvago Brunoro p. 38.
 Salvago Giovanni Battista p. 38.
 Salvago Meliaducis p. 38.
 Salvago Meliano p. 38.
 Salvago Napoleone p. 38.
 Salvago Odone p. 37.
 Salvaigo, vedi Salvago.
 Sancto Francesco, de, Antonio p. 127.
 Secoria, de, Merano, Baldassarre p. 136.
 Secoria, de, Merano, Bignaico p. 136.
 Segio, vedi Beneven.

Sigro, de, Simone p. 128.
 Spelta Imofinus p. 34.
 Spelta, vedi Castano.
 Spinola Antonio p. 117.
 Spinola Barnaba p. 117.
 Spinola Battista p. 117.
 Spinola Bonifacio p. 117.
 Spinola Branca p. 117.
 Spinola Dario p. 116.
 Spinola Dragnano p. 116.
 Spinola Francesco p. 117.
 Spinola Gaspalem p. 117.
 Spinola Giannotto p. 116.
 Spinola Isabeth p. 117.
 Spinola Leonello p. 117.
 Spinola Luchineta p. 117.
 Spinola Luciano p. 117.
 Spinola Melchio p. 116.
 Spinola Mernaldo p. 117.
 Spinola Nicola Antonio p. 116.
 Spinola Percivale p. 117.
 Spinola Raffaele p. 117.
 Spinola Tommaso p. 117.
 Spinola Zacharia p. 116.
 Spinola Capriani, Luciano p. 117.

T

Tanseto (?) Guglielmo p. 75, 157 (?).
 Taschifelloni p. 159.
 Testa, vedi Testis.
 Testis, de, Andrea p. 116.

Testis, de, Angelo p. 116.
 Testis, de, Bartolomeo p. 116.
 Testis, de, Francesco p. 116.
 Testis, de, Gaspare p. 116.
 Testis, de, Giacomo p. 116.
 Testis, de, Pasquale p. 116.
 Testis, de, Stefano p. 116.
 Testis, de, Susanna p. 116.
 Testis, de, Tommaso p. 114, 116.
 Tollecari, de p. 29.
 Tommaso da Gubbio p. 14.

V

Vaca, de, Nicola p. 111.
 Varna, de, Antonio p. 119.
 Varna, de, Giorgio p. 120.
 Vecchia, vedi Recchia.
 Vernacia, de, Bartolomeo Pindeben
 p. 133.
 Vernacia, de, Domenico p. 132.
 Vernacia Lorenzo p. 133.
 Vernazza, vedi Vernacia.
 Vezio Baldassarre p. 14.
 Via, de, Antonio p. 17.
 Volta, vedi Cattanei.

Z

Zaccaria Angelo p. 23.
 Zaccaria Antonio p. 23.
 Zaccaria Paolo p. 23.

Finito di stampare il 15 Luglio 1942-XX
nella Scuola Tip. D. Bosco in Genova - San Pier d'Arena
per conto della
R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria